

## Ritrovato l'archivio di Johann Sebastian Bach

ERASMO VALENTE

Ce ne stavamo dimenticando o, meglio, il mondo della musica era ancora lontano dal progettare per il Duemila una degna celebrazione di Johann Sebastian Bach, nei duecentocinquanta della morte (18 luglio 1750), ma ecco che arriva, improvvisa, la straordinaria notizia. È stato ritrovato, in Ucraina, l'Archivio musicale della famiglia Bach, trasportato dai tedeschi dalla Slesia a Berlino, preso poi dall'Armata Rossa, che lo aveva dato in custodia al Kgb. Bach stesso aveva avviato una genealogia e un archivio di famiglia, custodito e curato, poi, dal secondogenito, Carl Philipp Emanuel. Scoperto nel 1788, ha compiuto lo scorso mese di

marzo ben 285 anni, nato com'è nel 1714. È un grande anche lui, e Beethoven lo ricorda quando nel 1801 si dette da fare per una colletta a favore dell'ultima figlia di Bach, Regina Susanna, vicina ai sessanta (mori nel 1808), che stentava la vita. Bene, tardivamente, su noi e su tutta la famiglia Bach il ritrovamento del monumentale Archivio - che contiene anche lettere di Johann Wolfgang von Goethe - sembra diffondere una nuova luce e speranza sulla musica, oggi si avvicina a non essere custodita più nemmeno nella memoria. La «recherche» dell'Archivio «perdu et retrouvé» è durata più di mezzo secolo. Della sua ricomparsa da un deposito segreto del Kgb ha dato notizia il

professor Christopher Wolff dell'Harvard University, che ha anche precisato che i cinquecento documenti musicali della famiglia Bach fanno parte di un «corpus» comprendente ben cinquemila «numeri». È una notizia straordinaria. La famiglia Bach, che si è estinta nella prima metà dell'Ottocento, riprende vita sulla soglia del terzo millennio. E l'Archivio, avviato da Johann Sebastian, come si è detto, potrà essere, chissà, anche aggiornato. Lui vivo, l'Archivio, oltre che gli antenati, comprendeva anche i figli che, tra il 1708 e il 1742, furono ben venti: sette avuti dalla prima moglie e tredici dalla seconda. La «recherche» è durata oltre cinquant'anni, e l'Archivio potrà es-

sero ancora ricco di sorprese. Il secondo figlio di Bach fu, per circa ventotto anni, tra il 1740 e il 1767-68, alla corte di Federico II di Prussia, il «Grande», con la qualifica di cembalista, a Berlino e nelle varie sedi abitate da Federico. Fu, a Potsdam, nel 1747 che Bach fu invitato da Federico (visitato fino al 1786, ospitò anche Voltaire) che gli propose un suo «tema» da variare lì per lì, improvvisando. Bach se la cavò a meraviglia (ma era un tema «rullante» a essere variato), e si sospettò che il tema fosse stato predisposto dal figlio Carl Philipp Emanuel. Rimase stupito il «Grande» di Prussia quando Bach gli dedicò - passando dall'improvvisazione alla composizione - la serie di

variazioni su quel «Tema regium», intitolata «Musikalisches Opfer» («Offerta musicale», ma occorre tener presente che in «Opfer» c'è anche l'idea del «sacrificio»). L'Accademia delle scienze dell'Ucraina, che ha ora l'Archivio (sarà restituito alla Singakademie di Berlino), assicura che gli studiosi potranno presto frequentarlo. Sarebbe già più che uno «sfizio» trovare che anche Carl Philipp Emanuel abbia per suo conto composto analoghe «Variazioni» e che, visto come andarono poi le cose, le tenne prudentemente nascoste. Intanto, c'è da augurarsi di aver presto un catalogo riguardante la famiglia Bach, ospite segreta, chi l'avrebbe mai immaginato, nientemeno che del Kgb.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL DOCUMENTO ■ COSÌ BARALDINI SI RACCONTAVA IN UNA INTERVISTA A MINÀ

## «Io, Silvia, né pentita né vittima»

Silvia Baraldini tornerà presto in Italia. Ormai è questione di giorni. Dopo anni di richieste andate a vuoto, gli Stati Uniti hanno finalmente accettato di far scontare il resto della pena nel nostro paese. Il 23 agosto la giustizia americana dovrebbe dare il sì definitivo. È stata una battaglia lunga, che ha coinvolto migliaia di cittadini del nostro paese. In prima linea anche l'«Unità», che nel 1993 distribuì ai lettori un coupon da inviare al presidente Clinton per chiedere il rimpatrio della connazionale.

Silvia Baraldini fu arrestata per la prima volta nel 1982, a 33 anni, con l'accusa di aver fatto il palo a una rapina in cui morirono due poliziotti e un agente di custodia. Nel 1983 il secondo arresto, quello che costò la libertà. Le addebitano il progetto di una seconda rapina e la partecipazione all'evasione della leader nera Assata Shakur. Nel 1984 Silvia viene condannata a 43 anni di carcere per associazione sovversiva senza che su di lei pendano accuse per reati di sangue, la sua colpevolezza non è mai stata provata.

Oggi Silvia è la detenuta numero 05125/054 nel carcere di Danbury, nel Connecticut, a un passo da New York. La sua cella è lunga tre metri e larga due ma l'ambiente è un «paradiso» rispetto agli altri istituti di pena in cui ha vissuto. Non ci sono gli alti stecchi di filo spinato che a Marianna quasi impedivano la visione del mondo esterno, non c'è quella

sensazione di oppressione e di isolamento dell'istituto di massima sicurezza. Qui Silvia può lavorare, seguire corsi di informatica, leggere i giornali italiani e americani, attingere ai libri della biblioteca. È ormai solo un brutto ricordo il carcere di Lexington dove fu trasferita nel 1987: «Credevo che mi mandarono lì come punizione per la mia mancanza di collaborazione - racconta in un'intervista all'«Unità» del 1992 -, è stata un'esperienza di tortura psicologica. Ne siamo uscite tutte malate. Io e le mie compagne. A me è venuto un cancro all'utero. Diagnostico con ritardo. Ho rischiato di morire. Per tre mesi mi hanno tenuto sempre sveglia. Ogni venti minuti venivano a controllare se dormivo. Il carcere era sottoterra, la luce sempre artificiale. Nessuna visita per 15 mesi. Non si poteva bere nemmeno un caffè. Eravamo considerate troppo pericolose per avere in mano dell'acqua calda. Ci ho messo due anni per ricominciare a dormire».

Da anni l'Italia chiedeva agli Usa di applicare la convenzione internazionale di Strasburgo che prevede la possibilità di scontare gli anni di carcere nel paese d'origine. Ma gli americani avevano risposto picche per ben cinque volte. La prima richiesta fu presentata da Giuliano Vassalli nel 1989. E anche il giudice Falcone si interessò del caso: andò personalmente a trovare Silvia nel carcere di sicurezza in Florida dove era detenuta al tempo, ma morì prima di poter portare a buon fine la sua iniziativa. Negli anni a seguire, altre richieste arrivarono inutilmente sul tavolo del governo americano. E più passava il tempo, più le speranze di sbloccare la situazione si affievolivano. Poi, lo scorso 11 giugno la svolta.

suoi compagni. Il governo degli Stati Uniti sostiene che Silvia Baraldini è una terrorista.

Ho incontrato Silvia nel 1994 a Danbury, nel Connecticut, in un carcere umano, dopo quelli inumani nei quali era stata rinchiusa per quasi dieci anni, prima a Lexington e poi a Marianna, nelle paludi della

Florida. E credo che la persona che ha risposto alle mie domande non sia certamente né disonesto intellettualmente, né insincera, o che abbia raccontato una storia solamente per difendersi. Dal 1994 il governo degli Stati Uniti ha rifiutato quattro volte la richiesta di ri-

spettare la convenzione di Strasburgo, che permette a un detenuto, dopo sette anni di carcere all'estero, di poter scontare la parte rimanente della pena nel proprio paese, e ha inoltre respinto anche la richiesta di libertà vigilata.

Una posizione che ha rigettato Silvia Baraldini in una terza senza speranza.

Silvia, come vede la vita una persona come lei, condannata in base a motivazioni discutibili a oltre quarant'anni di prigione, in un paese straniero?

«A volte è molto difficile rispondere a questa domanda, perché nasce dalla curiosità che ha la gente sul modo di vivere in prigione. Il detenuto ha un'ottica differente, perché cerca solamente di arrivare da lunedì a martedì, poi da mercoledì a giovedì e poi alla prossima settimana, per ricominciare di nuovo. Non si perde tanto tempo a pensare in maniera così globale: forse scrivendo, raccontando le proprie esperienze, si è più forzati a generalizzare».

Quali erano i sogni di Silvia Baraldini quando fece le sue scelte ideologiche, di coscienza, e come si immaginava allora la sua vita?

«A quei tempi, parlo del 1965 e



Silvia Baraldini in carcere negli Usa: entro la fine del mese dovrebbe rientrare in Italia

ALLA VIGILIA DEL RITORNO

L'odissea nelle carceri Usa d'una detenuta «speciale»

Gramsci e anche i «Quaderni dal carcere» che ha steso nel penitenziario di Marianna per finalità didattiche a uso delle detenute rivelano delle indubbie capacità analitiche e storiche e una particolare sensibilità nello studiare le condizioni carcerarie che anche Gramsci si trovò a vivere. Perché non lo pubblica questo suo lavoro?

«Non lo pubblico perché mi sembra che in Italia, la patria di Gramsci, dove esiste l'Istituto Gramsci, dove ci sono tanti studiosi di Gramsci, questo mio saggio, necessario per la mia laurea in America, sarebbe inutile. Mi sembra infatti che la mia analisi sia stata condotta molto meglio da altre persone, e poi in Italia Gramsci non è uno sconosciuto, molti l'hanno letto, molti non solo lo capiscono, ma lo venerano, dal momento che rappresenta anche un certo periodo della storia italiana».

Rappresenta l'autonomia dell'idea marxista italiana rispetto a Mosca.

«Sì, ma anche un'opposizione di principio».

Diciamo allora che lei un poco si identifica in questa esperienza?

«Non direi, perché lui è un personaggio, uno dei grandi della storia. Dal mio punto di vista, mi identifico con il fatto che lui, anche quando era malato e la sua salute era definitivamente minata, ha sempre accettato di trovarsi in quella situazione per via di scelte da lui stesso compiute. Non si è mai sentito una vittima, e questa mi sembra una cosa molto importante, perché si parla sempre delle prigioni e dei detenuti come delle vittime, e a me non piace proprio».

Silvia, mi pare però che anche lei abbia patito in carcere. Lei è stata operata di cancro in una situazione drammatica, senza nessuno vicino, neanche le persone a lei più care.

«È vero. Però devo dire che è strano, perché dopo il periodo dell'isolamento nella prigione speciale di Lexington, nel Kentucky, i diciannove mesi di isolamento in un piccolo gruppo, con tutti i problemi che abbiamo avuto lì, la malattia è stata come una via d'uscita. Quando ci siamo tutte ammalate, infatti, ci hanno dovuto mandare in altre prigioni».

Malate per i metodi usati? Quello era un modo di annullarsi?

«Io penso che ci siamo tutte ammalate per una serie di combinazioni, sia per esaurimento nervoso sia per le condizioni stesse della prigione, che hanno probabilmente aggravato dei sintomi magari già esistenti. Ma la perdita del sonno, il controllo continuo, la mancanza d'aria, di contatto sociale, hanno accelerato i tempi e così ci siamo ammalate tutte, ma con sintomi diversi».

GIANNI MINÀ

Il brano dell'intervista che Gianni Minà ha fatto a Silvia Baraldini nel carcere di Danbury, nel Connecticut, che pubblichiamo qui sotto, è tratto dal libro «Testimoni del tempo», Sperling & Kupfer-Rai Eri (pag. 406, lire 29.500).

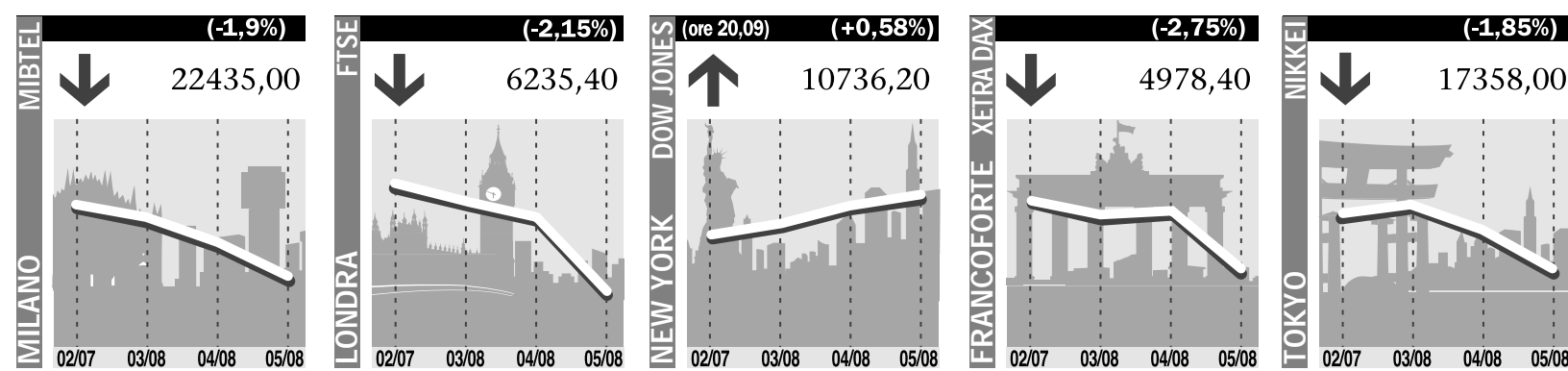
Molti italiani conoscono l'odissea di Silvia Baraldini, una connazionale condannata a quarantatré anni di carcere negli Stati Uniti per il coinvolgimento nelle battaglie di liberazione afroamericane. Una condanna discussa, decisa solo su prove indiziarie e sancita estendendo la legge Rico, creata per combattere i fiancheggiatori dei reati di mafia. La pena di quarantatré anni ha inoltre avuto un'aggiunta di altri tre anni perché Silvia Baraldini si è rifiutata di collaborare con l'Fbi, evitando, in pratica, di fare i nomi dei

// L'iniziazione è avvenuta per opera di mio padre che era socialdemocratico



//





## Telecom, quando l'ora non è più esatta

RICCARDO LIGUORI

**C**rolla un mito: l'ora esatta non è più esatta! Ieri 5 agosto alle ore 20,58 - debitamente interpellato - il servizio 161 della Telecom forniva la seguente risposta: «Ore 6 e 47»... E qui uno pensa: ma che dice? «...di lunedì 14 dicembre», prosegue impertentita la voce dall'altro capo. Tombola! Niente male per un servizio (costo: due scatti a chiamata) che si vanta di essere attendibile al secondo. Chissà se la Telecom si accorgerà dell'errore, e se vi porrà rimedio. In caso contrario, suggeriamo almeno di cambiare la musica di sottofondo. Invece del minuetto «La danza delle ore», «I giardini di marzo» di Lucio Battisti: «Che annoè, che giornoè?».

# € c o n o m i a

## Flessibilità? Basta quella che c'è Il governo: no a nuove misure. Ma si avvicina lo scontro sui licenziamenti

**LA BORSA**

MIB	950	-1,960
MIBTEL	22.435	-1,897
MIB30	31.850	-2,102

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,079	-0,003	1,076
LIRA STERLINA	0,667	+0,005	0,662
FRANCO SVIZZERO	1,598	-0,002	1,600
YEN GIAPPONESE	123,370	-0,020	123,390
CORONA DANESE	7,443	+0,002	7,441
CORONA SVEDESE	8,777	+0,022	8,755
DRACMA GRECA	325,900	-0,080	325,820
CORONA NORVEGESE	8,309	-0,006	8,303
CORONA CECA	36,360	-0,033	36,393
TALLERO SLOVENO	197,323	-0,098	197,225
FIORINO UNGERESE	254,470	+0,590	253,880
SZLOTY POLACCO	4,275	-0,049	4,226
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,610	-0,001	1,611
DOLL. NEOZELANDESE	2,025	-0,020	2,005
DOLLARO AUSTRALIANO	1,644	-0,011	1,633
RAND SUDAFRICANO	6,648	-0,012	6,636

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

**FERNANDA ALVARO**

ROMA Al di là della sua naturale avversione per l'estensione della flessibilità, la domanda è: «Scambio pensioni-flessibilità? Quale flessibilità? C'è rimasto soltanto l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Lo scambio dovrebbe essere su questo? Sulla libertà di licenziare senza giusta causa? Non credo proprio che il Governo voglia aprire questo capitolo». Ha ragione Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. Nell'agenda che palazzo Chigi riaprirà dopo la pausa estiva che comincia oggi, non è segnata la parola flessibilità del lavoro. C'è il confronto sul welfare, «schietto e trasparente con le parti sociali», come ha detto il premier nella conferenza stampa di bilancio, mercoledì scorso. Ma nessuno scambio pensioni-flessibilità. Scambio che verrebbe disponibile un altro segretario generale, Sergio D'Antoni.

«La flessibilità è il primo punto della mia agenda della modernizzazione - ha spiegato il leader della Cisl in un'intervista a la Repubblica - Siamo pronti a discutere di flessibilità negoziata nel lavoro e nel salario. Mi piace la proposta di Bassanini». Ma il sottosegretario alla presidenza, chiamato in causa come proponente dello scambio, non ci sta. Le sue parole di mediazione, il suo invito a un patto per le riforme mirate a svegliare l'Italia, hanno avuto un'ottima eco che lo stesso non è particolarmente interessato a smentire. «Ho parlato di infrastrutture, snellimento delle regole e dei carichi burocratici, valorizzazione del capitale umano, istruzione, liberalizzazioni e apertura del mercato, riduzio-

ne fiscale e contributiva - dice - Si ho aggiunto, nell'ambito del patto per le riforme, anche flessibilità del lavoro specificando che non vuol dire licenziabilità ad nutum».

A smentire ulteriori interventi sulla flessibilità pensa

**CESARE SALVI**  
Per il ministro del Lavoro prima bisogna utilizzare gli strumenti esistenti

**SERGIO COFFERATI**  
«Non credo che l'Esecutivo vorrà mettere in discussione l'articolo 18 dello Statuto»

anche il ministro del Lavoro. «Niente in cantiere - spiegano a via Flavia - Se al di là delle parole ci sono dei progetti, siamo disposti a valutarli, ma per ora non abbiamo progetti. Se non rendere davvero esigibili le già tante forme di flessibilità del lavoro introdotte in questi anni? La politica dei «bassi salari» non è la strada scelta dal ministro Cesare Salvi.

E la strada scelta dalla Cisl, da D'Antoni che plaude alla «logica dell'accordo di Milano» ed è pronta ad «estenderla» ad altre realtà? Ma qual è poi, al di là della logica, il con-

creto del patto milanese? Cisl e Uil territoriali sostengono che non c'è alcuna deroga alle regole nazionali (e in questo caso la Cgil è pronta a ridiscuterne). Ma come si concilia questa affermazione con la liberalizzazione del contratto a tempo determinato, con il salario fermo a 600mila lire? Fatta la cornice, è difficile vedere la fotografia di quello che succederà a Milano. Perché potrebbe bastare un ricorso basato sul rispetto di una legge o di un contratto per smontare il patto e le polemiche di questi giorni.

Polemiche che dalla flessibilità made in Milano, si stanno allargando a quella made in Italy? Attualmente sono le zone interessate dai Contratti d'area ad avere forme di flessibilità salariale e oraria (possono contenerla anche i Patti territoriali, ma non è nella struttura del patto stesso). Proprio per questo Confindustria, col suo responsabile per il Mezzogiorno Antonio D'Amato, ha spesso chiesto di trasformare tutto il Sud in un grande Contratto d'area. Un'altra flessibilità che piacerebbe molto agli industriali è quella in uscita, quella «governata» dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che regola la disciplina dei licenziamenti. Fermo restando il risarcimento patrimoniale, vorrebbero che non fosse obbligatoria la riassunzione del lavoratore licenziato individualmente senza giusta causa. Una norma che si applica alle aziende che hanno più di 15 dipendenti e che i radicali hanno fatto oggetto di uno dei 20 referendum. «In nome della flessibilità vogliamo mettere in forse l'articolo 18? - si domanda Cofferati - Non credo che il Governo voglia chiederci questo».



### Il Piano per il Mezzogiorno non piace alle Regioni

ROMA «La Conferenza delle regioni rinvia al mittente la proposta del Governo sul Piano di sviluppo del Mezzogiorno». Lo ha dichiarato il vicepresidente della Conferenza, Enzo Chigo, secondo il quale «l'idea di affidare il 30% dei fondi comunitari ai ministeri (per Programmi Operativi Nazionali, Pon) e solo il 70% alle regioni del sud (obiettivo 1) è semplicemente «curiosa» e riporta il nostro Paese «indietro almeno di 20 anni». La regione siciliana ha approvato un documento nel quale si stigmatizza «la proposta conclusiva formulata dal ministero del Tesoro, che segna un arretramento rispetto a quanto definito in sede di Cipe perché prefigura la definizione di un Pon con una dotazione finanziaria fortemente sbilanciata rispetto alla corrispondente azione regionale». «Sconcertato» il presidente della Campania, Andrea Losco. Così, dice ««si incide pesantemente sulla centralità decisionale delle Regioni e delle autonomie locali».

**TRASPORTI**  
Il trasferimento dei voli su Malpensa è confermato

ROMA Il trasferimento dei voli su Malpensa proseguirà, per il momento, come da programma e gli eventuali problemi che si dovessero verificare verranno esaminati di volta in volta.

È quanto è emerso dalla riunione tenuta ieri presso il ministero dei Trasporti sul nuovo hub milanese. Si trattava di un incontro interlocutorio anche per l'assenza del nuovo presidente della Sea (la società che gestisce gli scali milanesi), Giorgio Fossa, nominato proprio l'altro ieri. Nel corso dell'incontro - secondo quanto si è appreso - è stata presa visione dei problemi che ancora caratterizzano il nuovo aeroporto, ma non è stata presa alcuna nuova decisione, riguardante la gestione dello scalo aeroportuale.

Insomma, per adesso non cambia nulla. Pertanto, il trasferimento dei voli prosegue, per il momento, come da programma, e un nuovo esame complessivo della situazione sarà fatto all'inizio di settembre. Ogni eventuale decisione di rivedere o meno la tempistica delle attività dello scalo è quindi rinviata a dopo l'estate, nonostante i numerosi nodi irrisolti.

Per quanto riguarda, infine, l'assegnazione dei voli dell'aeroporto milanese alle diverse compagnie aeree resta ancora valido il progetto a suo tempo presentato dalla Sea e approvato dalla comunità europea.

## Autostrade, sbloccati 2500 mld di investimenti Via libera dai Lavori pubblici a 7 convenzioni fra Anas e società private

Via libera alle convenzioni tra Anas e 7 società autostradali. Con la firma dei relativi decreti, il ministro dei Lavori Pubblici Enrico Micheli, di concerto con il ministro del Tesoro Giuliano Amato, ha dato l'ok definitivo al rinnovo delle convenzioni tra l'Anas e le società autostradali Brennero, Ativa, Autostrada dei Fiori, Milano-Serravalle, Rav, Torino-Milano, Padova-Venezia. La formalizzazione delle concessioni, già stipulate in un pre-accordo con l'Anas in giugno, definisce anche i relativi piani d'investimenti da parte delle società che ammontano a una nota del ministero dei Lavori Pubblici - a complessivi 2.430 miliardi in tre anni. In sostanza, grazie alla firma di ieri, si «liberano» circa 2.500 miliardi di risorse che erano rimaste «bloccate» a causa dell'incertezza delle imprese sul rinnovo

della convenzione con l'Anas. La «torta» degli investimenti (in maggior parte privati con aiuti pubblici) è così suddivisa: 723 miliardi per la Torino-Milano, 491 Ativa, 389 Brennero, 217 Autostrada dei Fiori, 320 Milano-Serravalle, 147 Rav, 143 Venezia-Padova. Inoltre, in base agli orientamenti espressi dalla Corte dei Conti e dalla Commissione europea, le convenzioni prevedono la trasformazione di un contenzioso in atto, in anni di proroga della durata della concessione con ciascuna società: per Ativa fino al 2016, per Autostrada dei Fiori fino al 2021, Milano-Serravalle al 2028, Rav al 2032, Torino-Milano al 2026, Venezia-Padova al 2009. Per quanto riguarda l'Autostrada del Brennero, invece, è in corso da parte del ministero la valutazione delle proposte formulate dalla società. Durante tale valutazione, la durata della convenzione resta fissata al 2005.

### L'INTERVISTA

### Cicconi: ci sarà nuova occupazione ma il project-financing non si fa così

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA Quanto «fruttano» circa 2.500 miliardi in tre anni in termini occupazionali? Secondo le stime del settore edile, una somma di questo tipo corrisponde in totale a circa 12mila addetti (non solo operai, ma anche personale amministrativo e direttivo), che vuol dire 4.000 occupati in un anno. «Sarebbe un impatto considerevole rispetto all'attività complessiva, se riguardasse ad esempio interventi di restauro, ma nel caso della manutenzione e costruzione autostradale l'effetto si ridimen-

siona». A pensarla così è Ivan Cicconi, direttore di Itaca, l'Istituto per la trasparenza, l'aggiornamento e la certificazione degli appalti promossa da gran parte delle Regioni italiane, assieme a sindacati, associazioni di imprese e dai consigli professionali di architetti e ingegneri. «Nel recupero urbano l'effetto degli oltre 2mila miliardi sarebbe quasi doppio - spiega - Ma nelle infrastrutture l'efficacia è ridimensionata».

Come si arriva a 12mila? «Facendo un calcolo 'a valle'. Cioè, si è visto che nell'edilizia ciascun occupato fattura all'anno 200 milioni. Quindi, se si divide-

no 2.500 miliardi per 200 milioni si ottiene la cifra dei 12mila, da suddividere poi nei tre anni».

Perché l'impatto non lo consideriamo significativo? «Perché nel settore in questi anni gran parte degli investimenti e delle attività sono stati assorbiti dall'Alta Velocità e dalle Autostrade, che hanno assorbito il 20-25% del settore edile. Vuol dire circa 250mila addetti. È chiaro che una cifra di quattromila in questo comparto non 'sposta' molto».

Qual è il problema? «È un'osservazione di carattere generale, e riguarda queste convenzioni tra società pubbliche, come

l'Anas, e società private. Che cisano oltre duemila miliardi che il pubblico dà a questi soggetti, toglie il velo sulla grande mistificazione delle privatizzazioni italiane. Si continua a ripetere che se si privatizza, il privato rientrerà dei costi. Dopodiché i pezzi privatizzati da tempo, come questi, oggi sono necessari forti «esborsi» pubblici. Probabilmente il finanziamento è stato accelerato dal contesto di incidenti frequenti, proteste di autotrasportatori. In questo senso potrebbe essere condivisibile».

Veramente è circa 2.500 miliardi sono stanziamenti privati, «dibe-



L'autostrada Venezia-Milano  
Bruno Ap

rati» dal rinnovo delle convenzioni.

«Vorrei proprio vederle queste convenzioni e sapere la quota davvero privata. Anche sull'Alta velocità si è parlato per anni del contributo pari al 60% dei privati. Poi si scopre che i finanziamenti sono costituiti da prestiti chiesti alle banche dai privati, ma garantiti dallo Stato. Il tanto declamato project-financing spesso è così».

A che punto siamo sulle regole per gli appalti e i subappalti? «Negli ultimi anni c'è stato un allentamento molto forte sui controlli, per le riduzioni di organico negli organismi deputati a questo (Asl e ispettorati). Inoltre c'è un grande allarme per le infiltrazioni della criminalità organizzata nei contratti di sub-appalto (in cui la legge prevede il certificato antimafia), ma nei contratti di nolo per il movimento terra e per quelli di fornitura dei materiali».

◆ **Ma Ankara non cambia idea sul leader dei terroristi. Ieri il pg della Cassazione ha chiesto la conferma della pena di morte**

◆ **Due giorni fa il capo dei guerriglieri curdi aveva chiesto ai suoi uomini di lasciare la Turchia «per il bene della pace»**

## Il Pkk abbandona la lotta armata Accolto l'appello di Ocalan: a settembre ci ritireremo dal paese

ROMA Tra speranze di pace e irrigidimenti, si infiamma la questione curda in Turchia, dove il procuratore generale della Corte di cassazione ha chiesto ieri la conferma della sentenza di morte contro Abdullah Ocalan, mentre il Pkk ha «obbedito» al suo capo, accogliendo l'appello ad abbandonare la lotta e ritirarsi dal paese entro il primo settembre. «Il nostro partito dichiara pieno appoggio alla storica dichiarazione e continueremo le nostre attività sulla base delle sue richieste», recita la nuova sfida del Pkk ad Ankara, diramata dall'agenzia filocurda Cem poco dopo l'annuncio della richiesta di conferma della pena capitale contro Ocalan, sentenziata il ventinove giugno scorso per «tradimento». Tre giorni fa il leader curdo aveva affidato ai suoi avvocati l'invito ai suoi uomini a «ritirarsi fuori dai confini della Turchia, per il bene della pace», chiedendo al Pkk, che fondò nel 1978, di cessare una lotta armata che dura da almeno quindici anni. La data ultima dell'eventuale ritiro precede di pochi giorni la ripresa dell'attività giudiziaria, quando la Cassazione prenderà in esame il dossier Ocalan. In caso di conferma, la sentenza dovrà essere votata dal Parlamento - che dal 1984 non approva una condanna a morte - e poi ratificata dal presidente Suleyman Demirel, il quale ha di recente riconosciuto che la decisione se giustiziarlo o meno è «politica ed estremamente delicata». Il Pkk ha definito la mossa del suo presidente «una svolta nella storia dei popoli curdo e turco». Ma l'appello di Ocalan e l'allineamento del Pkk pare aver poco scalfito le autorità turche. Demirel ha affermato ieri che non saranno certo «ordini quasi "contingenti" a scalfire la determinazione turca a lottare contro il "terrorismo"». L'altro ieri il premier Bulent Ecevit aveva ribadito che «lo Stato turco

non potrà mai negoziare» col Partito dei lavoratori curdi, pur definendo «positivo» l'invito di Ocalan e aggiungendo che sono necessari gli sforzi di tutti per porre fine al conflitto: sfumatura interpretata dalla stampa turca come un velato approccio all'offerta di pace. Dichiarando la propria obbedienza al «prigioniero di Imrali», il Pkk ha affermato di voler agire per giungere a una «soluzione pacifica del problema curdo», sollecitando i turchi a muoversi verso «uno sviluppo democratico» nel paese. E proprio a una maggior democrazia la Turchia è stata esortata ieri anche dagli Stati Uniti, che hanno sempre ritenuto Ocalan un «terrorista»: questo il messaggio rivolto dall'assistente segretario di stato per la democrazia e i diritti umani Harold Koh, dopo una visita di sette giorni nel paese dove è stato anche nel sud-est a maggioranza curda.

«L'azione militare non basta a risolvere il problema curdo», ha sottolineato Koh. Che poi ha esortato Ankara a garantire ai curdi diritti umani basilari, come formare partiti politici, esprimere la propria lingua e parlare la propria lingua. Solo così, dopo una «guerra» che ha causato più di 30mila morti, la comunità curda potrà trovare un «genuino interesse» nel futuro del paese. Ma proprio ieri organi parlamentari turchi hanno cancellato il riferimento al curdo come lingua straniera dalla biografia ufficiale di un deputato islamico: le autorità turche, infatti, non hanno mai riconosciuto al curdo la dignità di lingua vera e propria. Una delle battaglie tentate anche da Abdullah Ocalan. Che venivano dopo, comunque, quelle sull'indipendenza (prima) e sull'autonomia parziale (poi) dei curdi. E non solo quelli della Turchia.

Una manifestazione a favore del leader curdo Ocalan



## Un popolo senza patria Il Kurdistan diviso tra 5 Stati 13mila morti nella lotta per l'indipendenza

ROMA Il Kurdistan e il suo popolo. Una vicenda che va avanti dal 1920, anno in cui il trattato di Sevres ha sancito la nascita di uno Stato curdo, nascita bloccata tre anni più tardi dal trattato di Losanna che ne decretava l'immediata morte. Quel Kurdistan disegnato sulla carta dalle diplomazie internazionali e immediatamente cancellato da loro stesse avrebbe dovuto dare per la prima volta al popolo curdo una casa in proprietà dopo secoli di esistenza in affitto nelle terre dell'Impero ottomano o di quello persiano. Un sogno, evidentemente, irrealizzato. Ma il fatto stesso di averlo concepito ed assaporato diede ai curdi lo stimolo a tentare ancora. Il trattato di Losanna aveva stabilito che la regione curda venisse divisa fra cinque stati diversi: Turchia, Irak, Iran, Siria e Armenia. Nel 1925 insorsero, per primi, i curdi della Turchia. Come risposta arrivò un massacro di duecentomila persone nel giro di soli tre anni. Un milione e mezzo di persone, poi, vennero deportate verso l'Anatolia centrale e occidentale. Questo fu l'inizio della diaspora: su 25 milioni di curdi, adesso si calcola che più di un

terzo viva fuori dal «Kurdistan». La maggior parte, comunque, abita entro i confini dello Stato di cui ha la cittadinanza ma oltre un milione di persone sono emigrate, soprattutto verso la Germania. Le rivolte curde in Turchia si replicarono nel consueto scenario di brutalità e ferocia sia nel 1930 sia nel 1937. Qualche anno più tardi il «teatro delle operazioni» si spostò verso l'Iran. Ancora una volta le aspirazioni irredentiste parvero sul punto di essere coronate da un successo. Era il 1946, gennaio per l'esattezza e il conflitto mondiale si era appena concluso. La presenza delle truppe sovietiche ai confini rese «attivo» i curdi d'Iran che proclamarono la Repubblica curda di Mahabad. Ebbe (naturalmente) vita breve, meno di un anno, ma rappresentò a lungo il modello per l'idealismo pan-curdo negli anni a seguire, perché seppure per pochi mesi, le varie componenti nazionaliste sembrarono capaci di superare i particolarismi e le rivalità che le avevano contraddistinte. Fu in Irak negli anni Settanta che i curdi ottennero ciò che Ankara e Te-

heran hanno sempre negato, una seppur debole autonomia. Essa è diventata un effettivo regime di autogoverno sotto la protezione dell'Onu, dopo la Guerra del Golfo. Il nord iracheno, infatti, è sottratto al controllo del 14 agosto del 1984 e, fino ad ora, il paese sotto la dittatura di Saddam. Inoltre, i due leader curdo-iracheni, Barzani e Talabani, collaborarono solo a fasi alterne e negli intervalli mandarono le milizie dell'uno a sparare contro quelle dell'altro. Un nuovo successo «forzato», dunque. In Turchia, nel 1978, Abdullah Ocalan, fondò il Pkk ed entrò in clandestinità sulle montagne del sud est anatolico e diede vita ad un gruppo che con grande velocità crebbe numericamente militarmente ed organizzativamente fino ad ingaggiare (1984) con lo Stato e le forze armate turche. Il conflitto, finora, ha provocato almeno 31.000 morti. Il Pkk di Ocalan, da sempre, ha puntato all'indipendenza tout court del settore curdo della Turchia e, in prospettiva, alla formazione di uno Stato che abbracciasse zone curde a cavallo delle frontiere fra Turchia, Iran e Irak comprendendo anche la Siria. In seguito, però, Ocalan e i suoi seguaci hanno ridimensionato gli obiettivi accettando l'ipotesi di una federazione turco-curda. Ipotesi comunque scartata da Ankara. La lotta armata del Pkk è iniziata il 14 agosto del 1984 e, fino ad ora, il governo turco ha impiegato oltre 300.000 militari. Fra entrambi i fronti sono state uccise 31.000 persone e i profughi attualmente sono almeno tremila. Il governo turco, per spiegare e giustificare le disponibilità finanziarie di Ocalan e i suoi seguaci, ha parlato spesso di collegamenti tra il Pkk e il traffico di droga per autofinanziarsi. Le indagini in diversi paesi, però, non lo hanno ancora provato. Intanto i rovesci militari hanno spinto il Pkk sempre più su una via politica, portando anche alla creazione di un parlamento curdo in esilio, di uffici di rappresentanza in Europa e all'accesso alla catena satellitare Med-Tv. Un passo, questo, che ha ampliato i confini delle richieste del Pkk di Ocalan e dato ampio risalto alle vicende degli ultimi tempi, fino alla sua cattura.

Almeno sei persone sono state uccise e altre 61 sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba avvenuta ieri mattina in un mercato ad Hassi Bahbah, nella regione di Djelfa, a 270 chilometri da Algeri. Lo ha reso noto un comunicato dei servizi di sicurezza, citati dall'agenzia ufficiale «Algerie Press Service». L'attentato è stato compiuto alle nove, in un'ora di grande affluenza. Si tratta di uno dei più gravi attentati contro civili compiuti negli ultimi mesi e la regione di Djelfa è nell'occhio del mirino di gruppi armati islamici.

## Algeria, strage al mercato sei morti, 61 feriti

Almeno sei persone sono state uccise e altre 61 sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba avvenuta ieri mattina in un mercato ad Hassi Bahbah, nella regione di Djelfa, a 270 chilometri da Algeri. Lo ha reso noto un comunicato dei servizi di sicurezza, citati dall'agenzia ufficiale «Algerie Press Service». L'attentato è stato compiuto alle nove, in un'ora di grande affluenza. Si tratta di uno dei più gravi attentati contro civili compiuti negli ultimi mesi e la regione di Djelfa è nell'occhio del mirino di gruppi armati islamici.

## Blair in Italia polemiche sulla «sua» spiaggia

■ Ancora una volta «una notizia falsa sul soggiorno in Toscana del primo ministro britannico Tony Blair» ha avuto eco sugli organi di informazione: lo afferma la Giunta Toscana smentendo che cinque miglia di spiaggia fossero stati chiusi per ospitare il premier. «Niente di più lontano dal vero: nessuna spiaggia è stata chiusa in Toscana per l'arrivo del primo ministro britannico Tony Blair».

## Il Montenegro verso il divorzio da Belgrado Approvato un piano per sciogliere il legame federale. Gli Usa con Podgorica

Ha un nome apparentemente innocuo: «piattaforma sulle nuove relazioni tra Montenegro e Serbia». Approvata ieri dal governo di Podgorica, ha però tutta l'aria di essere il primo passo verso l'emancipazione del Montenegro dai clacici di una federazione dove la minuscola repubblica ha sempre avuto il ruolo della Cenerentola. La piattaforma rivendica la possibilità di avere una difesa, una moneta e una politica estere autonome, riduce sensibilmente le prerogative e gli organi federali, proponendo un nuovo nome per quel che rimane della ex Jugoslavia: non più federazione, ma semplice «comunità del Montenegro e della Serbia» o «comunità degli stati del Montenegro e della Serbia». Gli Stati Uniti hanno già dato il loro benedizione. Il documento ora dovrà essere sottoposto all'approvazione del parlamento di Podgorica e poi verrà spedito al governo serbo. Non vuole essere un ultimatum a Belgrado, ha spiegato il primo ministro Filip Vujanovic, augurandosi però che l'«offerta» per una revisione dei rapporti tra le due repub-

bliche venga raccolta in tempi brevi. «Il Montenegro non può più attendere», ha detto il premier. Sei settimane, suggerisce il presidente Milo Djukanovic, che non ha mai nascosto la sua antipatia personale e politica - nei confronti di Milosevic. Altrimenti si andrà al referendum sull'indipendenza. Ma già il documento approvato ieri contiene proposte tali da svuotare di molto i contenuti della federazione. «La piattaforma ha l'ambizione di assicurare uno sviluppo economico e democratico e l'adesione alle alleanze euro-atlantiche ad ogni stato membro senza nuocere all'altro», spiega Vujanovic, usando toni volutamente moderati che non attenuano la determinazione di Podgorica. Potrebbe essere il primo passo verso la definitiva disintegrazione

jugoslava. Belgrado ufficialmente non reagisce, lascia che a parlare sia l'ultranazionalista radicale Vojislav Seselj: «Se qualcuno cerca di separarsi con la forza sa bene a che cosa va incontro: useremo tutti i mezzi costituzionali per impedirlo». Certo è che l'annuncio di Podgorica all'indomani della visita del presidente Djukanovic a Mosca dà un'altra spallata al regime, tanto più che il Montenegro continua a proporsi come punto di riferimento delle forze anti-Milosevic, ospitando nelle ultime 48 ore nuovi colloqui tra l'invitato americano Robert Gelbard e Zoran Djindjic, e separatamente - con Vuk Draskovic. Assenti i montenegrini, a Belgrado il premier federale Bulatovic non è riuscito ieri a tirare dentro nella sua maggioranza i partiti d'opposizione, chiamati ad un governo di solidarietà. Per tutta risposta il partito di Draskovic ha chiesto le dimissioni del premier. Il governo resta comunque in piedi, i radicali di Seselj, che aveva preannunciato la sua uscita di scena dall'esecutivo serbo dopo la fir-

ma dell'accordo sul Kosovo, hanno dato la loro disponibilità a puntellare i socialisti anche a livello federale. Di governo in transizione la Sps di Milosevic non vuole sentir parlare. «Quello che è possibile è un rimpasto oppure le elezioni», ha detto ieri il portavoce del partito socialista Ivica Dacic, attaccando l'opposizione. «Sono partiti di sostegno della Sps», nessun serbo sarà disposto a votarli dopo i bombardamenti subiti perciò - sostiene Dacic - l'opposizione non è in grado di vincere le elezioni. Il ricorso alle urne in tempi brevi - prima che le forze moderate e democratiche siano riuscite ad organizzarsi - sembra nei calcoli di Milosevic. La Sps è già partita all'attacco contro Zoran Djindjic e l'Alleanza per i cambiamenti, definita «un'associazione di mercena-

ri», mentre il ministero dell'informazione ha richiamato Studio B, per l'ospitalità data alla risorta radio B2-92. Djindjic, appena prosciolto dalla Corte marziale dall'accusa di renevità alla leva, ha pronosticato il rapido declino dell'astro di Milosevic: tempo tre mesi. «Per metà settembre le manifestazioni in tutta la Serbia raggiungeranno il culmine e Milosevic probabilmente andrà a leoni anticipati per novembre», ha detto il leader del partito democratico. Djindjic non ha dubbi su quale potrà essere l'esito elettorale. È certo che si moltiplicano i segnali di insoddisfazione anche all'interno del regime. Ieri Zoran Ljilic, vicepremier federale fedelissimo del presidente, in un'intervista al quotidiano Vecernje Novosti ha detto che la «Serbia deve smetterla di litigare con il mondo». E riferendosi alle pendenze di Milosevic con il tribunale dell'Aja, ha aggiunto: «Se qualcuno dei nostri ha commesso dei crimini deve essere chiamato a risponderne. E incontrerà in primo luogo la condanna del nostro popolo». Ma M.

## Nuovi ministri in Israele: una donna e un arabo

GERUSALEMME A un mese da quando ha varato il suo governo, il premier israeliano Ehud Barak ha completato ieri la lista dei suoi ministri e viceministri aggiungendovi un arabo (agli esteri), una seconda donna, un altro rabbino e altri due generali. Barak aveva fin dall'inizio previsto un allargamento del suo governo, per accontentare al meglio i sei partiti e le correnti che compongono la variegata coalizione di centro-sinistra: approvata nei giorni scorsi la nuova legge per abrogare il limite massimo di 18 posti di ministro, i deputati della Knesset hanno dato oggi la loro fiacca approvazione alle nuove nomine. In 52 hanno votato sì, 16 no, 8 si sono astenuti mentre 44 non si sono presentati al voto. Con 21 ministri più, il premier (Barak, ex-capo di stato maggiore, è anche ministro della difesa) e otto viceministri, Israele è diventato - fra i paesi occidentali - oltre un milione di cittadini - quello che ha il maggior numero di ministri per abitante, secondo i parlamentari dell'opposizione che hanno criticato l'ampliamento del governo come troppo costoso

e quantomeno inutile dal punto di vista dell'efficienza. L'operazione ha comunque dato un contenuto atteso da due categorie di israeliani: le donne, molto sotto-rappresentate in politica, e gli arabi che sono il 18 per cento della popolazione e sono tenuti ai margini dell'esecutivo. Per la prima volta ieri un arabo è diventato vice-ministro degli esteri di Israele, con la nomina di Nawaf Massala, 55 anni, deputato laburista. Finora gli arabi israeliani avevano avuto incarichi di viceministro solo in dicasteri non di primissimo piano, nessuno di loro è mai stato ministro. Nessuno dei loro partiti è mai stato accettato nella coalizione di governo anche quando, come nelle ultime elezioni, hanno votato in massa per il leader usocato vincitore. Un riconoscimento, parziale, l'hanno avuto anche le donne. Dalia Yitzhik, da un mese ministro dell'ambiente, si è aggiunta oggi la laburista Yuli Tamir, 45 anni, professoressa di filosofia ed ex-militante pacifista: è diventata ministro per l'integrazione degli immigrati.

### IN BREVE

#### Usa, spara in ufficio uccisi tre colleghi

■ Ieri un uomo di 34 anni, bianco, è entrato nel suo attuale ufficio e in quello dove aveva lavorato fino a poco tempo fa e ha sparato, uccidendo tre dei suoi colleghi. È successo a Pelham, una cittadina poco a sud di Birmingham (Alabama). Erano le 7 del mattino (le 14 in Italia) quando l'ex impiegato - il cui nome non è stato reso noto - è entrato prima nei locali della Post Airgas e della Ferguson Enterprises, (di cui era attualmente dipendente) armato di pistola. Ha sparato e si è dato alla fuga sulla sua auto. La polizia lo ha fermato sull'autostrada 65 nella vicina contea di Chilton, dopo un inseguimento a forte velocità. L'omicida è stato arrestato dopo una breve colluttazione con gli agenti e sul sedile dell'auto è stata trovata la pistola usata nell'agguato. Le vittime della sparatoria, le cui motivazioni non sono ancora chiare, sono Lee Hallbrook, 32 anni, dipendente della Ferguson; Christopher Yancy, 28 anni, sempre della Ferguson e Terry Jarvis, 39 anni, impiegato della Post Airgas. La vicenda, a pochi giorni dal raid omicida di Atlanta, è destinata a rinfocolare ulteriormente le polemiche sul facile accesso alle armi negli Usa e sulle stragi che si moltiplicano.

#### Kosovo, partito Rugova in consiglio consultivo

■ La Lega democratica di Ibrahim Rugova ha accettato di entrare a far parte del consiglio consultivo dell'amministrazione provvisoria Onu, che comprende anche serbi. La formazione di Rugova aveva boicottato la prima riunione dell'organismo per protestare contro il fatto che aveva lo stesso numero di rappresentanti degli altri gruppi albanesi. Ieri la Lega ha reso noto che parteciperà ai lavori perché ha ottenuto un altro seggio. L'accordo prevede che nella commissione mista siano rappresentati anche i democristiani, alleati del partito di Rugova.

#### Algeria, strage al mercato sei morti, 61 feriti

Almeno sei persone sono state uccise e altre 61 sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba avvenuta ieri mattina in un mercato ad Hassi Bahbah, nella regione di Djelfa, a 270 chilometri da Algeri. Lo ha reso noto un comunicato dei servizi di sicurezza, citati dall'agenzia ufficiale «Algerie Press Service». L'attentato è stato compiuto alle nove, in un'ora di grande affluenza. Si tratta di uno dei più gravi attentati contro civili compiuti negli ultimi mesi e la regione di Djelfa è nell'occhio del mirino di gruppi armati islamici.

#### Usa, vandali razzisti contro marines neri

■ Razzismo a Camp Lejeune, la base dei Marines in Nord Carolina: un campo estivo dell'organizzazione dei «Giovani marines» che avrebbe dovuto educare ragazzi tra gli otto e i 18 anni alla disciplina, all'onestà e all'autostima, è stato segnato dall'azione di vandali che hanno devastato le stanze dei partecipanti neri, scrivendo con il identificano insulti razzisti. Le provocazioni razziste si sono ripetute per tre giorni consecutivi, fino a quando il gruppo di circa 20 ragazzi neri, quasi tutti di Washington, ha deciso di lasciare la base, conosciuta anche per il processo al pilota del Cermis Richard Ashby. I sospettati sono concentrati su un gruppo di ragazzi della Florida: uno di loro è già stato espulso, ufficialmente per aver detto parole razziste.



◆ Sono i risultati di una indagine della Klaus Davi per «Noidonne» su un campione di 1200 ragazzini

◆ Le manager sono le più attaccate. Seguono le giornaliste «nervose» e le medico «assenti a tutte le ore»

◆ E al classico «a chi vuoi più bene» la prole risponde assegnando a papà una vittoria di stretta misura: 52%

## «Cattive madri» le donne in carriera

### I risultati di un sondaggio tra i figli. Ma è «adorabile» la mamma insegnante

ROMA La mamma in carriera? Per un figlio su due è meglio perderla che trovarla. Un giudizio feroce: le mamme che lavorano, affermano i figli, sono «cattive madri». La «stroncatura» emerge da una inchiesta realizzata dalla Klaus Davi per «Noidonne», su un campione di 1.200 ragazzi i cui genitori lavorano a tempo pieno. Il risultato? È sempre difficile interpretare i numeri, ma il problema sembra concentrarsi su quella che potrebbe essere definita la «mamma in doppiopetto». A lei vengono attribuiti esattamente gli stessi aggettivi che fino a pochi anni fa erano patrimonio esclusivo dei maschi. E tutti per dire che lei, ai figli, proprio non piace. Così arriva una vera valanga di rimproveri. (Ma chi sarà, poi questa signora X, la mamma che lavora? L'emancipata, la paritaria, quella che ha diritti o quella che ha desideri, quella che pensa che dopo una certa età i figli da casa se ne vanno e una vita bisogna pure rifarsela... Chissà, le storie femminili si sono tanto allontanate da un modello unico che definirle risulta davvero un'impresa improbabile.)

Comunque: è a lei, la mamma che lavora, che, per il 52,2% degli intervistati, spetta il primato del-

LA MAMMA IN CARRIERA	
Per un figlio è:	
Arrivista	52,2%
Ossessionata dal lavoro	56,4%
Egocentrica	23,5%
Pensa ai soldi	18,2%
Segue poco il papà	6,8%
E che dire del papà:	
Poco decisi	35,6%
Oppressi dalla mamma	26,8%
Infantili	13,7%
Carrieristi	11%
Non pensa alla mamma	7,8%

L'arrivismo. Ha il pensiero ossessivamente rivolto al lavoro (56,4%), è egocentrica (23,5%) e pensa sempre ai soldi (18,2%). Il 6,8%, poi, si lamenta del fatto che la mamma in carriera «segua poco papà». Le critiche, comunque, riguardano anche i padri. Ma ad avere una mamma che lavora non ci sono solo svantaggi, almeno secondo il 35% dei figli: ad una mamma presente, ma nervosa, preferiscono quella in carriera per-

ché «ha più sensi di colpa e dà più soldi», e anche perché li «lascia soli a casa a guardare la tv» (21%) e concede più libertà (33%). Il 33,4%, invece, afferma di preferire la mamma fuori casa perché «procura soldi». Ma c'è un altro «duro colpo» per le mamme lavoratrici: alla classica domanda «vui più bene a papà o alla mamma (che lavora)» il 52% dei figli dichiara di preferire il papà.

Tra i figli «criticoni» i più insoddisfatti sono quelli delle madri manager (40%). In grave difficoltà anche le giornaliste: i figli (35%) le trovano troppo «aggressive e ansiose». Seguono le madri medico (31%) perché «vivono senza orari», ed insoddisfatti sono anche i figli delle donne magistrato («si sentono sempre sotto esame», 28%).

Proclamate invece «adorabili», dall'80% dei figli, le madri insegnanti: sono sempre disponibili a dare una mano con i compiti. Ma sono le mamme commesse - che raccolgono un plebiscitario 88% di consensi - le preferite dai figli, poiché hanno «più tempo da dedicare loro». Nonostante le tante critiche, comunque, solo il 13,1% dei figli intervistati cambierebbe la propria mamma con un personaggio famoso ed un ancora più sparuto 9,3% accetterebbe di sostituire il papà con un vip. I genitori meglio non cambiarli dunque, però, dovendo proprio scegliere, i figli (39,8%) proclamano il conduttore del Tg2 Guido Barendson «papà ideale». E la mamma? Vince Raffaella Carrà (49,3%), giudicata «comprensiva», «dolce» e «danzarosa». Il secondo posto va invece a Serena Dandini (34,7%), ideale «mamma-sorella».



IL LUI DI CASA

«Babbo, tu invece dovresti essere più deciso e forte»

■ Valutazioni critiche e contraddittorie, sempre stando al sondaggio della Klaus Davi, investono anche le figure paterne, per lo più accusate di debolezza. Anche se, con un dato in controtendenza rispetto alle tradizionali rappresentazioni della famiglia, i papà sembrano essere più presenti nella vita domestica. Il 35,6% dei figli intervistati nel campione vorrebbe infatti vedere i propri padri «più decisi e forti», mentre secondo il 26,8% i papà, contrariamente all'immagine classica di esponenti del sesso forte, «occombono troppo alla mamma». Ma non basta, il 13,7% dei terribili ragazzi, inoltre, accusa i padri di essere «infantili», l'11% di pensare troppo alla carriera e il 7,8% di non «pensare a mamma». Asorpre, però, sono i padri che, nella percezione dei figli, dedicano più tempo alla famiglia (50,7% contro 45,1%).

DANIELA MONTEFORTE

## «Quante riunioni... e mia figlia era gelosa»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Daniela Monteforte, consigliera alle pari opportunità del comune di Roma, appartiene per così dire alla categoria delle lavoratrici madri pentite. Una vita dedicata all'impegno politico e un difficile equilibrio col suo ruolo di madre. Adesso, con una figlia ormai grande, si guarda alle spalle fa autocritica.

Se tornasse indietro rifarebbe le sue scelte o dedicherebbe più spazio alla famiglia?

«Sicuramente, meno politica e più tempo per mia figlia anche perché, per dirlo con una battuta, se non vai a una riunione non crolla il mondo, ma se all'appuntamento con tua figlia non ci sei, allora il rapporto con lei si incrina e bisogna vedere che cosa è più importante. Io non ho dubbi: è più importante mia figlia».

Sua figlia oggi è grande, ha 28 anni, ma in qualche periodo della vostra vita si è sentita bocciata come madre, proprio a causa del suo impegno lavorativo?

«Purtroppo sì, mia figlia mi ha spesso rimproverato la non presenza e viveva come una contraddizione il fatto che io mi occupassi dei problemi e delle differenze altrui sottraendo tempo a lei. Direi che questo ha provocato delle vere e proprie crisi di gelosia. Tanto più che il mio è un lavoro particolare, senza orari e senza feste comandate, che lei ha vissuto spesso con disagio. Per quanto mi riguarda posso dire che il prezzo che si paga, nel rapporto con i figli è un prezzo molto elevato e dunque occorre sempre un grandissimo equilibrio».

C'è una ricetta possibile per conciliare lavoro e famiglia?

«Credo che soprattutto si debba essere capaci di cogliere la richiesta di maggiore presenza che viene dai figli. Io ho gestito mia figlia da sola e ho sempre lavorato, anche quando era molto piccola. Il nostro problema era la contraddizione: lei ha sempre avuto stima e di considerazione per questa mamma che si preoccupa degli altri. Ma al tempo stesso mi criticava: ci sei per tutti, tranne che per me. E in questo spesso ho dovuto darle ragione. Per fortuna non c'è un riconoscimento della serietà e dell'onestà del mio impegno».

Insomma, lastimaresta...

EQUILIBRI

DIFFICILI

Se tornassi

indietro

certo farei

diversamente

Darei più tempo

alla vita privata»

SEGUE DALLA PRIMA

## CARI PADRI...

a emarginare i genitori e a caricarli di molte colpe. Né si sa se i giudizi critici si ritrovino in maggioranza fra i figli maschi o fra le figlie femmine che a una certa età si attaccano di più ai padri e devono necessariamente, per assumere il loro ruolo autonomo di donna, staccarsi dalla madre. Né si sa se siano figli unici o no, dal momento che la presenza di sorelle e fratelli crea una minore dipendenza dalla madre, della quale si deve condividere l'affetto, e crea invece fra i figli rapporti di solidarietà e complicità.

Nonostante tutte le necessarie riserve resta il fatto che i figli mettono sotto accusa le madri, lamentando carenze affettive, sia che va aumentando drasticamente il numero di donne che lavorano e che si «atizzano» sempre di più e sempre meglio sotto il profilo culturale e professionale.

Ormai da qualche anno le ragazze si laureano in misura maggiore dei ragazzi e non è solo que-

ce e quella familiare, non solo come madre, ma più in generale per quanto riguarda la sfera privata. Sento che avrei dovuto dosare maggiormente le mie forze, le mie energie e anche il mio tempo. Ripensando ai miei errori devo dire che ascoltavo, capivo, ma la pratica che poi mettevo in campo era inadeguata all'intensità della richiesta».

Non esecante proprio per lei, che si occupa di politica e di pari opportunità, dover ammettere questo handicap?

«Io vorrei dire una cosa: adesso sono qui, in aula e non si sa a che ora finiremo, forse alle due o alle tre di notte. Posso farlo perché mia figlia è grande, ma se avesse ancora 13 anni, certamente non potrei passare la notte fuori. C'è quindi anche il problema della qualità della politica e dei tempi della politica, di cui tanto parliamo però, passi in avanti significativi non se ne sono fatti. E poi, più noi donne siamo minoranza, più è difficile la battaglia per cambiare la politica, renderla più umana e anche a misura delle nostre esigenze, che sono tra l'altro, quella di avere spazi da dedicare al privato. Del resto credo che il vantaggio non sarebbe solo delle donne. Non credo che lavoro di notte migliori la politica e un'organizzazione diversa consentirebbe a tutti di produrre più qualità».

MARINA SALOMON

## «Potrei starmene a casa ma non credo sia giusto»

TEMPI

FLESSIBILI

Col part-time

e con una

buona divisione

dei compiti

in famiglia

ce la si può fare

MILANO Marina Salomon, 41 anni, imprenditrice con quattro figli, ha scelto con convinzione il suo doppio ruolo di madre e di lavoratrice. «È chiaro che anche domani io potrei decidere di starmene a casa e vivere di rendita, ma credo che non sia giusto, neppure per i miei figli. Adesso sono al mare, vedo sulle spiagge coppie annoiate, che non hanno neppure voglia di costruire un castello di sabbia coi loro figli. Stanno con loro tutto il giorno, ma con questo non dedicano loro maggiore qualità».

È facile per Marina Salomon pensare all'impresa e occuparsi dei figli?

«È un'esperienza faticosa, di sicuro, però sono convinta che vada bene continuare a lavorare. Dipende anche dal tipo di lavoro e dal grado di soddisfazione che se ne trae, questo è ovvio. Un conto è la mia esperienza, un conto quella di chi lavora solo per guadagnare, magari accumulando frustrazioni. In quel caso la tentazione dell'abbandono è fortis-

dei bambini e degli anziani oltre che tutte le attività domestiche siano equamente ripartite con la donna, il che le consentirebbe di ritrovare tempo ed energie da dedicare ai figli.

C'è poi un problema culturale di fondo. Anche in Italia va diffondendosi sempre di più - tanto negli uomini, quanto nelle donne - un individualismo esasperato per il quale viene prima di tutto e soprattutto il benessere della singola persona, anche a costo di sacrificare il rapporto con il partner e con i figli. E la straordinariamente bassa fecondità italiana, tanto prolungata nel tempo, potrebbe fra l'altro stare a testimoniare un qualche disamore per i figli. E così viene da pensare a un aforisma di Churchill (riproposto proprio oggi su un quotidiano) che «non c'è migliore investimento per qualsiasi comunità che mettere del latte dentro i bambini».

Ma il dividerlo presupporrebbe per l'appunto un profondo mutamento culturale per l'intera società italiana.

ANTONIO GOLINI

avvitarsi sul problema degli esuberanti. Non sarebbe più semplice concedere il part time alle donne che lo chiedono?»

Torniamo a lei. I suoi figli davvero non protestano mai per la sua assenza lavorativa?

«Protestano, è chiaro, ma è più facile che lo facciano se usciamo una sera a cena, cosa che non avviene quasi mai, che non per una mia giornata lavorativa che coincide in buona parte con la loro giornata scolastica. Certo ho tagliato tutti gli spazi per me: viaggi, televisione, svaghi non esistono più».

Suo marito era stato preso a modello perché ha rinunciato a parte delle sue attività per dedicarsi ai figli. Ha fatto una scelta più radicale della sua?

«Beh, lui ha venduto delle sue società e ha preso un periodo estivo di qualche mese in cui mi aiuta, ci dividiamo il lavoro coi figli. E anzi, col nuovo anno, abbiamo deciso di dividerci pariteticamente la settimana: lui andrà a lavorare dal lunedì al mercoledì e io dal mercoledì al venerdì, per cui ci sarà sempre un genitore presente coi figli. Poi naturalmente, nei giorni in cui lavorerò lo farò per 16 ore consecutive».

Un'organizzazione quasi aziendale della famiglia?

«È quello che tentiamo di fare e del resto è l'unico modo per provare a essere dei genitori dignitosi e decenti».

S. R.

Il 4 agosto è mancata, lasciando un vuoto incalcolabile

MARIA FONTICOLI

(in Vulcanco)

Ne danno l'annuncio il marito Rocco, i figli Roberto, Alvaro, Rosalba, Anna e Rita, i genitori e le sorelle, i nipotini. Con la sua dolcezza ci ha accompagnato ora il ricordo di te ci accompagnerà per sempre.

Roma, 6 agosto 1999

Il Servizio Abbonamenti de l'Unità è vicino al collega Enzo Caputi e a tutti i parenti per la perdita della cara

MARIA FONTICOLI

Roma, 6 agosto 1999

4° Anniversario

GIANNINO MIARI

I tuoi cari ti ricordano con immutato affetto.

Reggio Emilia, 6 agosto 1999

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

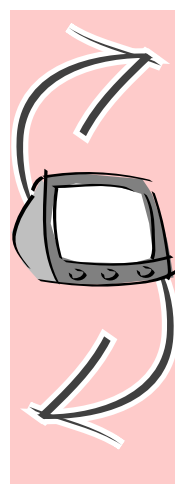
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

Forse però, stiamo parlando di un'isola felice. Normalmente non è così facile conciliare orari di lavoro e tempo per i propri figli...

«Non vedo perché. Ad esempio ci sono aziende che continuano ad





◆ **Baldassarre: è anticostituzionale. Elia: si sbaglia Bassanini: macché blitz, è solo un disegno di legge Vita: discutiamo, sono certo che i dissensi rientreranno**

## Muro contro muro I due poli divisi dalla par condicio

### Berlusconi furibondo. Dubbi nella maggioranza I Democratici dicono no ad un testo blindato

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA C'è chi raccontava qualche giorno fa, quando il Parlamento non era ancora chiuso per ferie, che Berlusconi, galvanizzato dal successo elettorale di giugno, per le regionali del 2000 volesse fare ancora di più, giocando d'anticipo. Scegliere, cioè, i candidati presidenti già a settembre, a ottobre affidare ai suoi pubblicitari la campagna d'immagine e da novembre martellare le tre reti televisive con spot a tappeto. Un progetto costoso in miliardi, ma con un premio in palio: vincere a man bassa in primavera, mettere in ginocchio la maggioranza e costringere D'Alema alle dimissioni anticipate per arrivare poi al confronto politico, vincerlo e insediarsi nuovamente a palazzo Chigi. Insomma, un blitz come quello dell'inverno '93, quando si inventò un partito e lo condusse alla vittoria nel '94. Dunque è evidente che il disegno di legge messo a punto dal governo sulla par condicio, sulla disciplina della propaganda politica in tv e sui giornali è, agli occhi del dottore, «un golpe di ferragosto, un decreto salvacomunisti». A dargli una mano è sceso in campo anche l'ex presidente della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre, che ha definito l'iniziativa di palazzo Chigi un atto anticosti-

tuzionale. Miele per le orecchie di Berlusconi che accusa il governo di voler impedire al Polo la vittoria certa - a suo dire - delle regionali. E dunque: «Lotta aperta» contro la maggioranza, che ha come unico collante «la lotta con ogni mezzo contro Berlusconi, Fi e il Polo per mantenere comunque il potere».

Di fronte a queste affermazioni hanno gioco facile Bassanini, Elia e Vita nel replicare. Il sottosegretario ricorda che di blitz, di golpe o quant'altro Berlusconi avrebbe potuto parlare - forzando il ragionamento - in presenza di un decreto legge, non di un disegno di legge che verrà preso in esame e votato dal parlamento. «Nessuna delle disposizioni approvate è efficace già oggi. C'è solo una proposta presentata al parlamento che sarà legge solo quando sarà definitivamente approvata dalle due Camere». Leopoldo Elia, invece, replica a Baldassarre, non come presidente dei senatori popolari, ma in quanto anche lui ex presidente della Corte: «Aggregarsi al diritto comune europeo corrisponde a un atteggiamento tutt'altro che illiberale e che comunque non contrasta affatto con la Costituzione: nella Carta, infatti, c'è anche il principio di eguaglianza. Che deve valere anche per la competizione politica, altrimenti c'è sempre chi parte con due chilometri di vantaggio». Appunto, ag-

giunge il sottosegretario alla Comunicazione Vincenzo Vita. «L'uso degli spot divide le forze politiche tra chi ha i mezzi per governare i flussi di informazione e chi non li ha. L'unico divieto che c'è nel testo riguarda gli ultimi trenta giorni delle campagne elettorali». Quindi non è vero che gli spot saranno vietati per sempre. Al contrario, insiste Vita, che da sempre si occupa di tv e informazione, prevedendo dei

LA TIRA DEL CAVALIERE  
«Lotta aperta contro il decreto salva comunisti della maggioranza»



me settimane sotto l'urgenza del risultato elettorale del 13 giugno. «Mica siamo dei Mandrake in grado di elaborare un testo così delicato in pochi giorni». Testo che si è ispirato alle normative di quasi tutti i paesi europei e che ha ricevuto le obiezioni solo di Piazza, Ronchi e Balbo - nel governo - e di qualche esponente della maggioranza. (Verdi, Sdi, Democratici) «ma - aggiunge ancora Vita - sono sicuro rientreranno». Anche perché - è la sua opinione - la controproposta di alcuni esponenti Verdi di concedere spot gratuiti a tutti, «è suggestiva ma non praticabile: perché le emittenti private dovrebbero mettere a disposizione loro spazi?». Ma i Democratici non hanno alcuna intenzione di accogliere e votare la proposta di legge così com'è. «Se è blindata - spiega il capogruppo alla Camera, Rino Piscitello, non la voteremo. Ma non credo ci sia questa

contenitori di propaganda politica si aiuta il partito minore, il politico non di rango, cioè coloro che oggi raramente intervengono ai talk show di Costanzo e Vespa, gli unici che fanno audience su argomenti politici.

Vita ne ha anche per Baldassarre, quando sottolinea che il disegno di legge non contravviene alla Carta. «Gli estensori del testo, infatti, non si sono messi a lavorare nelle ulti-

Berlusconi e D'Alema in un faccia a faccia ad una trasmissione di Bruno Vespa



Brambatti/Ansa

volontà, anzi abbiamo sentito dal governo - di cui apprezziamo la volontà di occuparsi di par condicio - richieste di suggerimenti per risolvere la questione e così diciamo che non c'è bisogno di divieti, bensì di condizioni di parità. Cioè ogni tv decida le quote di pubblicità da mettere in vendita, distribuendole tra tutte le forze politiche. Ma a costi bassi. Sta poi ai partiti comprarle o meno».

Il Polo intanto continua nel fuoco di sbarramento, ma il sottosegretario Vita non si scompone più di tanto: «Sulle tv ne ho viste di peggio, le loro reazioni erano prevedibili e sono di posizionamento, in vista di altre battaglie».

Quella di settembre sul conflitto di interessi, innanzitutto. E ancora una volta Silvio Berlusconi si sentirà nel mirino. Anche perché sa bene che ci sono esponenti del mondo giuridico e anche del governo, come Maccanico, che vanno anco-

ra più in là e parlano di norme per l'ineleggibilità di chi detiene un certo potere economico. Il ministro per le Riforme da tempo riflette sull'argomento dell'incompatibilità, che non è però nell'agenda del governo. Ma che comunque ritornerà quando si affronterà la questione del conflitto d'interessi, la cui soluzione, aggiunge Vita, si può ottenere solo con l'incompatibilità. La blind trust alla fin fine non serve a nulla: per fare solo un esempio, il solito Berlusconi ha ceduto il giornale al fratello Paolo, ma di fatto continua a controllarlo.

Intanto la maggioranza, come dice lo stesso cavaliere, sta trovando una sua unità su un punto d'attacco: la destra e il suo leader. Lo ammette chiaramente Vita, il quale però replica al dottore quando denuncia questo accanimento: «Fa la vittima, è il suo mestiere. Ma la verità è che gli abbiamo rotto il gioco».

IN BREVE

#### Angius, accettiamo la sfida del Polo

Il Ds accetta la sfida del Polo nel Parlamento e nel paese. È questa la risposta del capogruppo di sinistra al Senato, Gavino Angius, alle critiche rivolte dal centro destra al disegno di legge sulla par condicio. «Non siamo spaventati - ha affermato - e personalmente mi batterò per avere, anche in Italia, regole molto vicine se non identiche a quelle che vigono nei grandi paesi dell'Unione europea». Angius ha ribadito che l'obiettivo della legge è creare eguali e pari condizioni di accesso per tutti. La cosa che stupisce è che molte anime candide e liberali tacciono sull'attuale sistema in civile di comunicazione politica e si scandalizzano, essendo liberali a corrente alternata, quando per l'Italia viene proposta l'adozione di misure analoghe a quelle vigenti in quattro grandi democrazie liberali europee. Noi non vogliamo vietare niente a nessuno. Vogliamo consentire pari opportunità di accesso per tutti».

#### Boselli, no a scontro con l'opposizione

Il leader dei Socialisti democratici italiani, Enrico Boselli, ribadisce le sue perplessità sulla decisione del governo di approvare il divieto di spot e invita a non andare al muro contro muro con l'opposizione. «Devo dire che non capisco che fretta c'era di presentare il disegno di legge sulla par condicio in questi giorni, visto che il Parlamento non riaprirà prima di settembre. Insomma - ha aggiunto - avrei preferito che il governo non avesse presentato una sua proposta: il problema della par condicio esiste e va risolto, ma la strada maestra doveva essere quella del confronto con l'opposizione».

#### Jervolino, un sì con convinzione

La normativa sulla par condicio convince il ministro Rosa Russo Jervolino. «L'ho sostenuta con piena convinzione», ha detto a margine del bilancio sull'attività del suo dicastero, ma non ha voluto aggiungere di più precisando che «non è argomento che rientra nelle mie competenze».

#### Selva, niente decreto o lasciamo l'aula

Il Polo affila le armi contro il ddl sulla par condicio, e con Gustavo Selva annuncia che utilizzerà tutti gli strumenti parlamentari a disposizione per far «ritirare o bocciare» il provvedimento. Quanto all'ipotesi del ricorso ad un decreto legge sulla par condicio qualora il ddl dovesse essere affossato, Selva ha annunciato che in tal caso il Polo «abbandonerà l'aula». «Un decreto - ha osservato il presidente dei deputati di An - sarebbe un attentato ancora più grave alle prerogative del Parlamento. Già il governo esagera con le deleghe, se poi pensa di appropriarsi del potere del Parlamento, la nostra battaglia sarà decisa».

IL DOCUMENTO

## Diritto all'informazione ed eguali opportunità di comunicazione

Il testo che pubblichiamo qui di seguito è la relazione che accompagna il disegno di legge sulla par condicio («Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendum e per la comunicazione politica») proposto dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema e approvato dal Consiglio dei ministri.

Il disegno di legge persegue il fondamentale obiettivo di favorire il corretto svolgimento della vita democratica, tutelando il diritto del cittadino ad essere informato in merito all'identità ed ai programmi degli attori politici, nonché il diritto delle forze politiche a fruire di eguali opportunità di comunicazione. Tale finalità viene realizzata assicurando il dovuto rilievo all'esigenza dell'opinione pubblica di ricevere un'informazione corretta, completa e obiettiva e, al contempo, garantendo a tutti i soggetti politici la possibilità di manifestare ai cittadini i propri orientamenti.

La Corte costituzionale ha chiarito come la libertà tutelata dall'articolo 21 della Costituzione richieda che siano assicurati «pluralità di fonti di informazione, libero accesso alle medesime, assenza di ingiustificati ostacoli legali, anche temporanei, alla libera circolazione delle idee».

La Corte ha più volte ricordato nell'alveo della libertà di manifestazione del pensiero sia il diritto a informare, che il diritto ad essere correttamente informati. Difatti, la libertà di manifestazione comprende sia la libertà di pensiero che la libertà di espressione del medesimo, dove la prima indica la liber-

tà di concepire convincimenti personali, coinvolgendo il momento formativo del pensiero stesso. Proprio su tale momento formativo incide, in maniera rilevante, l'informazione di cui va garantita la correttezza.

La libertà di pensiero appare meritevole di particolare attenzione in occasione delle competizioni elettorali, quando risulta influire in maniera diretta sul libero esercizio del diritto di voto. Al riguardo, occorre sottolineare come la Costituzione non si limiti ad affermare la libertà di voto, ma tuteli altresì l'eguaglianza del suffragio espresso da ogni elettore, dando in tal modo concreta applicazione al principio costituzionale dell'eguaglianza formale e sostanziale di tutti i cittadini. Da qui la necessità che la volontà politica dei cittadini possa formarsi nel modo più obiettivo ed autonomo possibile, garantendo all'elettore una relativa indipendenza di giudizio rispetto alle suggestioni ed ai tentativi di manipolazione ai quali è inevitabilmente sottoposto. In tal senso, può dirsi che il livello di democraticità di un sistema politico si misura dal grado di libertà e di autonomia con il quale i cittadini partecipano alla determinazione dell'indirizzo politico e quindi in primo luogo all'esercizio del diritto di voto.

Il principio costituzionale di eguaglianza richiede inoltre che, nel processo di formazione della rappresentanza politica, vengano assicurate pari opportunità ai candidati ed alle forze politiche impegnati nella competizione elettorale riducendo, per quanto possibile, l'incidenza

della diversità di condizioni personali, sociali ed economiche ed attribuendo, invece, il massimo rilievo alle idee e ai programmi politici.

Una corretta attuazione del dato costituzionale richiede, quindi, di garantire la massima diffusione agli orientamenti di tutti i soggetti politici. Ciò impone di prestare attenzione alle diverse forme in cui si esprime la comunicazione politica, facendole oggetto di una diversa considerazione e di una diversa disciplina in relazione alla loro idoneità a garantire l'attuazione dei principi costituzionali.

In materia, appare opportuno distinguere tre fondamentali forme di comunicazione: la pubblicità, la propa-

LA RELAZIONE DEL GOVERNO  
Il testo che accompagna il disegno di legge sulla par condicio



ganda e l'informazione politica.

L'attività pubblicitaria persegue lo scopo di ottenere dalla collettività la preferenza nei confronti di un prodotto o di un servizio, caratterizzandosi per il suo contenuto persuasivo. Sotto il profilo delle tecniche utilizzate, la pubblicità politica oggi sovente non si discosta dalla pubblicità commerciale. Il contenuto informativo dei messaggi pubblicitari è altrettanto limitato e, comun-

que, la finalità informativa è nettamente subordinata all'obiettivo di convincere della validità del prodotto, ricorrendo alla capacità di persuasione dei mezzi di comunicazione di massa ed in particolare dello strumento radiotelevisivo. La pubblicità, ricorrendo ad immagini e simboli, ricerca un'adesione al proprio messaggio disinteressandosi della formazione di una consapevole volontà dei cittadini e della completezza e dell'obiettività delle informazioni fornite alla pubblica opinione.

Per tali ragioni, tutti i principali Paesi europei vietano la pubblicità elettorale sulle emittenti radiotelevisive; in tal senso si muovono, tra gli altri, gli ordinamenti di Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Portogallo, Svezia, Norvegia e Danimarca.

Il disegno di legge, tuttavia, al di fuori del periodo elettorale, consente alle emittenti radiotelevisive di trasmettere pubblicità politica, purché quest'ultima presenti determinate caratteristiche. È invece evidente che, per la diversa natura del mezzo di comunicazione, merita di essere oggetto di una distinta considerazione la pubblicità politica diffusa dagli organi di stampa, in relazione alla quale non si giustificerebbe la previsione di un'analoga normativa. Appare, tuttavia, opportuno intervenire in materia, limitatamente ai periodi

elettorali, per garantire un trattamento equivalente ai diversi soggetti politici e la valenza informativa della pubblicità.

La propaganda politica è l'attività attraverso la quale i candidati e le forze politiche comunicano ai cittadini orientamenti e programmi politici. Si ritiene che la disciplina legislativa vada circoscritta alla propaganda trasmessa dalle emittenti radiotelevisive nel periodo elettorale. Gli spazi di propaganda devono essere necessariamente offerti a titolo gratuito, poiché la corresponsione di un compenso autorizzerebbe in ogni caso a parlare di pubblicità, comportando l'applicazione della relativa disciplina. Il contenuto informativo della propaganda si configura come nettamente superiore a quello della pubblicità. Tale caratteristica merita di essere accentuata nel corso dei periodi elettorali, prevedendo che l'attività di propaganda sulle emittenti radiotelevisive debba necessariamente svolgersi con l'applicazione del principio del contraddittorio tra le diverse forze politiche.

Una corretta attuazione del diritto all'informazione richiede che gli spazi di propaganda vengano attribuiti tenendo conto del diverso grado di rappresentatività delle forze politiche. Lo scopo della disciplina è quello di garantire la parità di condizioni tra le forze politiche, assicurando altresì che la propaganda consenta la più completa ed obiettiva informazione dei cittadini.

Uno Stato democratico non può che prevedere la più ampia e libera espressione del

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

### Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Venerdì 6 agosto 1999

SAGHE

## Jurassic Park 3 cambio di regista

■ *Jurassic Park*: non c'è due senza tre. È confermato che la saga iniziata nel '93 tornerà sugli schermi. Ma è certo che non sarà Steven Spielberg, papà del dinosauro più famoso del mondo, a dirigerla. Dietro alla macchina da presa ci sarà Joe Johnston, già regista di *Jumanj*. Ovviamente l'operazione ha il benestare del big boss Spielberg che ha fornito anche l'idea di base. Ovvero l'invasione della Terra da parte di dinosauri più feroci che mai. Il primo film della serie, *Jurassic Park*, con Jeff Goldblum come protagonista, ha incassato 900 milioni di dollari stabilendo all'epoca un primato al box office e vincendo tre premi Oscar. Il seguito, *Il mondo perduto*, uscito nel '97, stabilì di nuovo un record, risultando il film più visto negli Usa in un giorno, quello del Memorial Day, e incassando complessivamente 600 milioni di dollari.

## Tutti i particolari in palcoscenico

### Gigi Proietti porta a teatro il «Dramma della gelosia» di Scola

AGGEO SAVIOLI

ROMA quadro dell'interscambio tra cinema e teatro, ecco trasferirsi dallo schermo alla scena *Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca)* di Ettore Scola. Gigi Proietti ha adattato la sceneggiatura originale (autori Age, Scarpelli e lo stesso Scola) e curato la regia dello spettacolo, che ha avuto la sua festosa «prima» al Teatro Magellano, sul Lungomare di Ostia. Tra i meriti sicuri del lavoro, il modo agile ed economico col quale si è restituito, grazie all'uso di «spezzati» gre-

voli, la dislocazione della vicenda in diversi spazi, al chiuso e all'aperto, di Roma (l'impianto è a firma di Stefano Giambanco, i costumi sono di Luciano Capozzi). Certo, il film si data al 1970; e reca, seppure filtrata dalle traversie d'amore dei personaggi principali (Adelaide, Oreste, Nello), fino al tragico esito, l'impronta d'una stagione sociale e politica che sembra lontanissima. Tempo di slanci anche confusi e di speranze forse ingenui; ma ce ne fossero, oggi.

Estratto, in qualche misura, dal quel contesto storico, il linguaggio disarmato in cui si esprimo-

no i nostri umili eroi può suonare irridente (e per tale da qualcuno fu inteso, erroneamente secondo noi, anche all'epoca). Il rischio è, appunto, che il pubblico attuale, passabilmente incuriosito dalla televisione (e da tanti sottoprodotto cinematografici), trovi qui, soprattutto, motivo di immediato spasso. Peraltro, Proietti ha radunato e bene addestrato, nell'occasione, una compagnia che, impietata, nelle parti maggiori, su un valeroso terzetto - Sandra Collodel, Pino Quartullo, Pierfrancesco Savino (nel film erano, come ricordate, Monica Vitti, Marcello Ma-

stroiani, Giancarlo Giannini) -, risulta felicemente funzionale al compito: citiamo almeno Stefano Ambrogio, Silvana Guerrieri e, in più vesti, Michela Andreozzi, Valerio Aprea, Massimiliano Giovanetti, Alessio Sardelli.

Tema dominante della colonna musicale quello creato, per Scola, da Armando Trovaioli. Ma qua e là sveltano (fin troppo spesso) canzoni che appartengono alla memoria di molti: gli Inti Ilimani, però, arrivarono dopo...

Si replica, a Ostia Lido, fino a domenica 8 agosto. Una futura ripresa è prevedibile.

MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

## Jerry Lewis andrà a ritirare il Leone

■ Jerry Lewis, in via di guarigione dalla meningite virale contratta in Australia, non cambierà i suoi piani. Il popolare attore americano che riceverà il premio alla carriera al Festival del cinema di Venezia (1-11 settembre), dovrebbe arrivare in Italia il prossimo otto settembre. L'ha confermato la sua manager, Claudia Stabile. Non solo: il popolare comico è così in recupero, che presenterà anche uno spettacolo televisivo a Los Angeles il 6 settembre e gli onori di casa al «Telethon», una maratona televisiva che raccoglie fondi per l'associazione contro la distrofia muscolare. Sempre secondo la portavoce, tra pochi giorni il comico dovrebbe essere dimesso dall'ospedale di Darwin, in Australia, dove è stato ricoverato e potrà tornare a Las Vegas, dove abita con la moglie e una figlia. «Jerry ha detto la portavoce - ha avuto una settimana molto brutta e ora si riposerà un po' sulla sua barca. Nessuna fretta, si tratta sempre di una persona di 73 anni».



# Questo tragico, tragico 2000

## Da Fantozzi a Robin Williams il cinema festeggia a suo modo

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Il ragioniere Fantozzi non sarà l'unico a infrangersi nel tragico Capodanno del 2000. Perché è vero che ognuno lo festeggerà come gli pare, ma predominano, almeno al cinema, le atmosfere fosche da fine millennio e persino da fine del mondo.

A pensarci bene tutto è cominciato qualche anno fa per colpa di Kathryn Bigelow e del suo *Strange Days*, ma da qui all'estate prossima ne vedrete davvero di tutti i colori, con sfumature di ogni genere.

Una delle grandi preoccupazioni, per esempio, è il *millennium bug*, il terremoto informatico causato dallo scatto imprevisto tra 1999 e 2000. La cosa, subito notata da sceneggiatori a caccia di idee, ha suggerito uno stratagemma per il furto della

svolta del secolo alla coppia Sean Connery-Catherine Zeta-Jones in *Entrapment*. Versione in giallo di una mezzanotte che altri hanno visto assai più in nero, alla fantascienza Don

McKellar in *Last Night*. L'ultima notte, naturalmente, è quella del 31 dicembre 1999: quando i media hanno ormai annunciato l'apocalisse e non resta che aspettarla abbandonandosi ad atto di teppismo, facendo un bilancio della propria esistenza o magari trovando l'anima gemella... *Last Night* fa parte di una serie voluta da Arte e intitolata appunto «Il 2000 visto da...»: dieci cineasti di dieci paesi sono stati chiamati a raccontare la svolta del millen-

L'ormai fatidico Capodanno del Duemila, Fantozzi lo trascorrerà da imbucato alla festa della contessa Serbelloni Mazzanti in compagnia della Signora Pina: prima di mezzanotte i due verranno stanati e costretti alla fuga in mare aperto, identificati come clandestini albanesi, rimpatriati dalla guardia costiera, intercettati da un extraterrestre. Potete giurare che non ci sarà festeggiamento più tragico di quello fantozziano. Ed ecco perché il ragioniere più sfigato d'Italia è resuscitato: perché sentiva odor di catastrofe e perché - certo non poteva lasciarsi sfuggire una clonazione (resa possibile da una ciocca di capelli imprudentemente conservata dalla vedova) per sparare nel cinema di Natale questo «Fantozzi 2000». Il che costringe Paolo Villaggio a passare quest'ultima estate del millennio sul set con Milena Vukotic, l'immancabile signorina Silvani (Anna Mazzamauro) e la nipote Uga (Dodi Conti) invaghitati di muscolosi spogliarellisti. Villaggio è combattuto tra il desiderio di mandare in

penzione la serie - ormai zoppicante al botteghino - l'impossibilità di separarsi dal personaggio. Resuscitato già tre volte, stavolta torna per volontà del Megapresidente della Megaditta «che ha una sadica nostalgia di impiegati servili fino all'abiezione come me, una razza ormai estinta», ci spiega l'attore (presto anche in «Denti» di Salvatores). Fantozzi - aggiunge - può tutto. Fantozzi è come Totò, altro genio comico incompreso: potrebbe intrecciarsi alla regina delle Amazzoni, per esempio. «Neppure Piedone, Rambo o Don Camillo hanno osato tanto. Solo Tarzan è stato più longevo, ma con attori sempre diversi». E allora perché questa diffusa ostilità? «Perché l'italiano decreta l'immortalità solo dopo la morte. Quindi aspettiamo... Sordi avrà un funerale memorabile a San Giovanni, io voglio il mio basco sulla bara...». Ma allora lei è infelice, ragioniere. «No, la Pina ed io riusciamo a sopravvivere in un mondo di stracchini e strafagiste come Naomi. Siamo come quelli della curva, invisibili, costretti a sfa-

sciare i treni all'andata e anche al ritorno per dimostrare che esistiamo». Fantozzi teppista? «Lo sarebbe se non fosse un verme, un vigliacco. Forse l'unica frontiera contro l'Occidente è il consumismo e la rivoluzione islamica, l'ultima diga dei poveri contro lo strapotere». Ma sono tutte chiacchiere, perché Fantozzi (e magari anche Villaggio) il desiderio di diventare ultramiliardario lo covava sul serio. E arriva a sperperare tutto al Superenalotto, mentre Paolo lascerà cifre astronomiche al tour operator che deve organizzargli il Capodanno del 2000. «A New York, ma con un occhio al botteghino italiano, perché c'è una grande differenza tra uscire a Natale e uscire il 2 agosto». Poi vai col Giubileo - «che non si sa cosa sia» - e con «Fantozzi nel Terzo Millennio» o con Fantozzi che commenta i fatti del giorno per il totem televisivo (Raidue). Ma sempre in soggezione davanti ai potenti. Belva umana con la Pina, il ragioniere si trasforma in eterno «subtitore» con chiunque. Vi ricorda qualcosa? CR.P.



Sean Connery e Catherine Zeta-Jones in una scena di «Entrapment», che prende a pretesto il millennium bug. A destra, Paolo Villaggio di nuovo ragioniere in «Fantozzi 2000». Accanto al titolo, Robin Williams, che farà l'extraterrestre

dai primi anni '80 alla mezzanotte del 2000.

Se il 31 dicembre non offre molte occasioni di spasso, peggio ancora è il 1° gennaio. Che costringerà il poliziotto Morgan Freeman e il mafioso Harvey Keitel in *Welcome to the Century* ad allearsi per difendere i drug-store del quartiere dai saccheggi indiscriminati: altro che un benvenuto nel XXI secolo! E poi Hollywood ha già nominato ufficialmente l'Uomo del bicentenario (*Bicentennial Man*). Chi se non Robin Williams. Che in un adattamento del romanzo di Isaac Asimov è l'androide che si fa assumere come domestico in una qualsiasi famiglia americana e vuole poi diventare umano.

Ma Williams ci porta ad aprire un cassetto stipato di progetti millenaristici. È ambientato nei primi trent'anni del 2000, ma già visti in chiave futuribile, per esempio, il nuovo Wim Wenders scritto da Bono degli U2 (*The*

*Million Dollar Hotel*), dove un agente dell'Fbi indaga in uno stranissimo albergo su casi altrettanto strani (nel cast Mel Gibson e Milla Jovovich). Brian De Palma, invece, spedisce sul pianeta rosso Tim Robbins e Gary Sinise nell'anno 2009 (*Mission to Mars*) e poi se ne lava le mani. Mentre alla vigilia del XXII secolo si colloca l'azione di un progetto fantascientifico a cui pare stia lavorando Francis Ford Coppola (*Mirror*) ma di cui non si sa molto di più. O ancora nel 2065 il francese Cédric Klapisch fa incontrare, in virtù del solito fenomeno paranormale, un giovane padre e un vecchio figlio (di 65 anni). Basta un banale calcolo per capi-

re che tutto comincia nel fatidico 2000, quando il ventiquattrenne Arthur cerca di sfuggire alla fidanzata che vuole a tutti i costi un bambino... che nascerà e avrà la faccia stagionata di Jean-Paul Belmondo, disposto a tutto per convincere il recalcitrante Arthur a tornare indietro e concepire. Più commedia che fantascienza. *Peut-être* ha dato modo a Klapisch (che finora aveva realizzato storie assai intimiste, da *Chacun cherche son chat* a *Un air de famille*) di sbizzarrirsi con effetti speciali tra cui una periferia parigina invasa di sabbia neanche fosse il deserto tunisino. E il 2001? Con buona pace del sommo Kubrick sarà una inevitabile parodia di Leslie Nielsen intitolata *2001: A Space Travesty*. Con il computer Hal che, per dirne solo una, è diventato Sal e parla con l'accento italo-americano di un mafioso. Come dire che nel Terzo Millennio non cambierà niente.

# Palermo di scena, in estate e in autunno

## Dalla trilogia scespiriana di Carlo Cecchi al Womad di Peter Gabriel

SERGIO DI GIORGI

PALERMO «Tutto il mio lavoro è scespiriano. Shakespeare è il mio paradigma». Con il suo consueto aplomb, perentorio e disincantato a un tempo, Carlo Cecchi ha annunciato - accanto al sindaco orlando e al neo assessore alla Cultura, Laura Iacovoni - la ripresa della trilogia scespiriana nel fascinoso rudere del Teatro Garibaldi alla Kalsa (il progetto curato per il quarto anno da Cecchi e da Matteo Bovera). A partire da oggi, a date alternate, il *Segno di una notte d'estate*, *Misura per Misura*, e *Amleto*, fanno da anteprima di richiamo - sebbene fuori cartellone - di «Palermo di scena», quest'anno attardata come non mai dal tormentato iter del bilancio comunale. L'intero trittico sarà presentato per la prima volta in un'unica giornata-evento, dal

primo pomeriggio sino a notte fonda, domenica 22 agosto. Subito dopo, Cecchi e la sua compagnia, dopo tre anni «in residenza», inizieranno una intensa tournée: il 7 settembre la trilogia inaugura la stagione dell'«India», il nuovo spazio del Teatro di Roma diretto da Mario Martone, mentre dal 14 ottobre approda in Francia, a Strasburgo, ospite del festival dei Teatri d'Europa e poi a Parigi al Festival d'Automne. «Sarà importante - ha detto Cecchi - verificare cosa accadrà fuori da questo spazio che in questi anni è stato parte integrante del progetto, con i suoi rumori che giungono dalle strade del quartiere e la luce del giorno che filtra dall'esterno. Comunque a Roma saremo nei capannoni sul Lungotevere che Mario Martone ha recuperato, complice anche la suggestione del Garibaldi, mentre a Parigi saremo in una ex-manif-atura alle porte della città». Ancora Shakespeare nei suoi progetti? «Forse tra un po' di tempo, vorrei provare *Macbeth* o *Re Lear*». Tra i tanti ruoli scespiriani quale lo ha più soddisfatto? «Il Duca di *Misura per Misura*: nel passaggio continuo tra tragedia e commedia ho capito come in Shakespeare tutto sia fluido, mai rigido».



Carlo Cecchi l'attore riproporrà a Palermo la trilogia scespiriana in una giornata-evento il 22 agosto

PALERMO L'estate dello spettacolo inizia a Ferragosto, ma in compenso dura più a lungo (la prima tranche va dal 14 agosto al 3 ottobre e lascia il posto, dal 6 ottobre al metà novembre, al Festival sul '900). Anche se in grave ritardo e con sensibili tagli di budget, il programma delle tre sezioni è sempre molto nutrito, a cominciare da quella musicale. Il momento più atteso è il *Womad*, il festival della «world music and dance» ideato da Peter Gabriel che vedrà Palermo unica tappa italiana per il secondo anno consecutivo (dal 31 agosto al 3 settembre). Nomi di spicco di questa edizione (tra il Teatro di Verdura e la bellissima villa Lampedusa in corso di recupero) gli Asian Dub Foundation e il loro credo antirazzista, gli Afro Celt Sound System, lo spagnolo Carlos Nunez e il violoncellista palermitano (ma reduce da una fortunata tournée negli Usa) Giovanni Sollima. Tra gli eventi principali della sezione teatro, segnaliamo *l'ultimo rogo*, un progetto del Living Theatre sul testo di Melo Freni ispirato a *Morte di un inquisitore* di Sciascia e alla figura del viceré Caracciolo che abolì la pena di morte (20-22 agosto) e il laboratorio



Qui accanto il musicista Peter Gabriel

Alle pendici della Riserva Naturale del Monte Saratte a 40 minuti da Roma sulla via Flaminia (km. 41)

5 6 7 8  
AGOSTO

**Festa de l'Unità**  
a Sant'Oreste

Dibattiti • Manifestazioni varie  
Spettacoli musicali • Balli

Nello spazio della festa  
Bar • Libreria • Videogames • Pesca

Tutte le sere  
funzionerà lo STAND GASTRONOMICO  
con piatti tipici e carni nostrane alla brace

S. D. G.



## Schumacher, oggi i medici decidono Giallo alla Ferrari: Irvine vicino alla Ford, Barrichello il sostituto?

ROMA Oggi si decide sul rientro di Schumacher. Stasera i medici visiteranno il pilota tedesco e diranno se è in grado di ricominciare a correre o se è meglio aspettare. Sono poche le probabilità di un via libera da parte dei dottori (troppo poco tempo è passato dal giorno dell'incidente) ma la Ferrari non esclude nessuna ipotesi in una vigilia che torna ad infuocarsi per le ipotesi di trasferimento di Irvine a fine anno e la sua sostituzione, alla guida della Rossa, con Ruben Barrichello.

Intanto, dalla Germania, si moltiplicano le voci che scongiurano a Michael di tornare pre-

matamente in pista dopo le fratture alla gamba destra riportate l'11 luglio scorso a Silverstone. Nonsi esclude però la possibilità che il due volte campione del mondo possa compiere una prova di guida già nel prossimo fine settimana. Ortopedici di fama, tecnici e pubblico (è stato fatto un sondaggio via Internet) hanno ritenuto improbabile e «folle» un imminente ritorno di Michael in pista. Il presidente della Ferrari, Montezemolo, e il ds Todt, si sono però detti, con tutte le cautele del caso, possibilisti. «Dopo gli sviluppi degli ultimi giorni non si può escludere or-

mai più nulla», ha detto Montezemolo all'emittente commerciale (nazionale) Rtl.

La pressione non accenna a diminuire a Maranello. Anche sul fronte Irvine (che ieri ha provato a Fiorano rompendo un motore quando era vicino al record della pista) visto che le nuove voci di mercato lo danno in partenza. E Panorama ha rivelato. Secondo il settimanale, che ha fornito un'anticipazione del servizio, «il 13 luglio, due giorni dopo l'incidente di Michael Schumacher a Silverstone, si è tenuto un vertice segreto nell'ufficio di Luca Cordero di Montezemolo alla Fiera

di Bologna. Presenti, oltre al presidente della Ferrari, il direttore sportivo Jean Todt, Irvine e il suo manager Enrico Zanarini. Il team di Maranello ha proposto al pilota irlandese le stesse condizioni di contratto attuali: durata annuale, ruolo da seconda guida, importo da 9 miliardi circa. L'offerta è stata rifiutata. A Panorama il portavoce della Ferrari, Antonio Ghini, avrebbe spiegato: «Visto il contratto di Schumacher, possiamo offrire solo queste condizioni. Eddie per restare con noi deve fare un piccolo sacrificio. Sappiamo che altrove può ambire a una prima guida e a



Eddie Irvine saluta la Ferrari?

un contratto pluriennale». Chi è pronto a prendere Irvine? Secondo le fonti di Panorama, in parte confermate dalle voci (smentite) provenienti dall'Inghilterra, sarebbe la Ford, disposta ad offrire

un contratto da 15 miliardi di lire astagione.

Alla Ferrari andrebbe il brasiliano Rubens Barrichello che il 3 agosto, sempre secondo Panorama, ha annunciato a Jackie Ste-

wart il suo trasferimento a Maranello. La Ford ha smentito l'accordo ma ha ammesso che contatti ci sono stati con Irvine così come con altri piloti.

Per il settimanale, in Ferrari ci sarebbe anche una fonte di preoccupazione legata al sorpasso di Irvine su Salo nel Gp di Germania, ordinato da Todt. I regolamenti proibiscono, pena anche la squalifica, il gioco di squadra, ma a svelare che l'ordine di scuderia c'è stato sono state gli stessi piloti a fine gara. «I nostri piloti hanno fatto dichiarazioni imprudenti», hanno ammesso alla Ferrari, secondo Panorama.

## Diritti calcio in «chiaro» Sarà un braccio di ferro Trattativa privata. Carraro: «Non svendiamo»

MILANO Niente più asta, ma trattativa privata, con termine per la disponibilità a trattare fissato per domani (ma sia la Rai che Mediaset e Tmc hanno già fatto sapere che ci stanno). In questo modo, dopo il mezzo fallimento dell'asta di ieri, la Lega Calcio cercherà di vendere (ma senza alcuna intenzione di svendere) le due fasce più costose, quelle pomeridiane, dei diritti tv in chiaro del campionato per le prossime due stagioni. Così ha deciso l'assemblea di Lega di ieri, centrata proprio sulle modalità di cessione del prodotto finora invenduto. Dalla prossima settimana, quindi, le emittenti interessate alle concessioni nazionali cominceranno a trattare con la Lega, secondo una agenda di incontri che

verrà fissata. Certo le cifre saranno inferiori ai 35 miliardi per la prima fascia e agli 80 per la seconda fissati dalla base d'asta. Quali saranno le prossime mosse? Le televisioni con il messaggio inviato l'altro giorno attraverso l'asta quasi deserta, puntano ad ottenere forti sconti. Da più parti viene sottolineato il preoccupante gigantismo affaristico del calcio in tv. Il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita preannunciando un impegno particolare del governo ha dichiarato: «Sul tema dei diritti televisivi, del calcio e dello sport in generale - ha detto - serve una messa a fuoco di regole specifiche perché l'attuale quadro presenta aspetti assurdi, come quello delle cifre altissime. Ed è il mezzo - ha ag-

giunto - attraverso cui si stanno formando nuove concentrazioni in Italia e in Europa. E serve una specifica attenzione». Il presidente della Lega Franco Carraro non si scompone emaschera l'affronto subito, facendo la voce grossa: «Nel triennio scorso, dal calcio cripto e dai diritti esteri abbiamo incassato ogni stagione 270 miliardi, per le prossime stagioni siamo già 800 miliardi annui, quindi l'incidenza del calcio in chiaro è molto diminuita. Per il prodotto ancora invenduto siamo tutt'altro che nel panico. La Lega calcio non svende». - Futuro poco chiaro, come Carraro ha ammesso: «Dobbiamo verificare se i programmi editoriali di Rai, Mediaset e Tmc coincidono con le nostre esigenze. Ognuno deve ve-

stire i panni propri, e non guardare in casa d'altri». I network sembrano aver indossato i panni di un'interessata alleanza, un'intesa a tre per dividersi gli spazi e indurre la Lega a più miti pretese. La sensazione è che ci possa essere un minimo di concorrenza Rai-Mediaset solo nella prima fascia (con la Rai grande favorita), mentre nella seconda si andrà quasi certamente ad una spartizione Rai-Tmc, sulla falsariga di quanto avvenuto nelle passate stagioni. Carraro roineggiato segnato il sospetto: «Mi rifiuto di credere che tre aziende serie si comportino in modo difforme dalla legge», ha detto. «Vorrei ricordare che una di queste tre è di servizio pubblico, e che le altre due operano su concessioni pubbliche». U.S.



LA LETTERA

### YOURI, IL SAPORE DEI TUOI GOL...

di ALBERTO CRESPI

Caro Youri, e cos'è te ne vai. È ufficiale: passi al Kaiserlautern, dove ritroverai un altro ex interista come Sforza, per 2 miliardi e mezzo, una cifra con la quale l'Inter pagherà tre etti di Vieri o tre giorni lavorativi di Ronaldo. È l'ultima occasione, per noi interisti, di farti sapere tutto il nostro affetto. Lo sappiamo, caro Youri: quella valutazione non nasce dalla crudeltà del Mercato, che non apprezza nemmeno i campioni del mondo: nasce da un patto galantuomo fra te e Moratti, che ha praticamente azzerato il costo del tuo cartellino per consentirci di trovare una squadra senza difficoltà.

E però, se ripensiamo alla tua storia e a quella di Bergomi, non si può non concludere che c'è davvero poca anima in questo calcio. Proviamo allora a dire, con parole non criptate, che ci mancherà. Sei stato sacrificato a campioni più giovani o più sponsorizzati di te. Certo, siamo tutti convinti che Ronaldo è un fenomeno, che Zamorano è un combattente, che Vieri è fortissimo, che Baggio è un fine ditatore, ma

sappi che i tuoi gol avevano un sapore particolare, a cominciare da quella fantastica rovesciata contro la Roma che non uscirà mai dalle nostre retine e dalla nostra memoria. Esai perché c'era quel goal speciale? Perché si capiva, anche solo a guardarti in faccia, che sei una bella persona, e personalmente ne abbiamo avuto la conferma conoscendoti - anche solo in un'occasione anonima come una conferenza stampa - a Francia '98. Il tuo impegno per le comunità armeno nel mondo, il tuo interesse per il passato dei tuoi avi armeni e cal-mucchi, la tua scelta di vivere nel centro di Milano (non in qualche villazza in Brianza) e di non avere un procuratore (i tuoi affari li gestisce tuo fratello Denis, e certo non alla maniera della gang familiare di Anelka) la tua presenza all'ultimo festival di Cannes per vederti un film serio come «Felicia's Journey» dell'altro armeno Atom Egoyan. Tutte cose non frequentissime, fra i tuoi colleghi. E poi una cosa che raccontasti all'«Equipe», durante i Mondiali: appena firmato per l'Inter, passasti l'ultimo pomeriggio a Parigi percorrendo tutti i Lungosenna, «per riempirmi gli occhi - parole tue - di tutta quella bellezza che stavo per lasciare».

Sempre all'«Equipe», una tua vecchia prof raccontava che da bambino, in un tema, avevi scritto che da grande volevi giocare a calcio e segnare un gol nella finale dei Mondiali. Avevi sognato il sogno di Zinedine Zidane, ma ci sei andato vicinissimo e comunque nel sogno c'eri anche tu: vai fra i crucchi da campione del mondo, e con quell'orgoglio sommo che agli armeni non è mancato mai. Quest'anno guarderemo sempre la schedina della Bundesliga, c'è una squadra in più per cui fare il tifo.

### L'INTERVISTA ■ La Gialappa's spara a zero contro Mediaset

## «E abbiamo detto no alla Rai»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Agosto, calcio mio non ti riconosco. Sulla metropoli deserta circola come una nuvola fantozziana il dubbio calcistico nazionale. Ovvero: dove come quando vedere le partite del campionato bimillenario? E ancora: resisteranno le trasmissioni sportive alla marmellata di pallone spalata su tutti i giorni della settimana? Ma soprattutto: che fine farà «Mai dire gol»? I tre della Gialappa's Band (Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci) sono impegnatissimi a sopravvivere all'afa e alla lavorazione del loro primo film (titolo: «Tutti gli uomini del deficiente»). Ieri giravano tra i binari della stazione Garibaldi: telefonini spenti e cuori accesi. Anche di rabbia per le notizie sui diritti del calcio

che li hanno comunque raggiunti. Nonostante dichiarazioni di Roberto Giovalli a sostegno di «Mai dire gol», Mediaset non ha avanzato alcuna offerta per la fascia oraria 20.30-22.30. A parlare per tutti è Marco Santini.

A questo punto che ne sarà di «Mai dire gol»?

«Guarda, noi avevamo uno spazio alle 20.30, con la possibilità di far vedere i gol. Quella fascia l'ha comprata la Rai. Quindi noi, in teoria, dovremmo fare «Mai dire gol» senza i gol. Siamo semplice-

mente allibiti. Eravamo pronti a firmare il contratto, dopo aver resistito a una corte serrata da parte della Rai...».

Un corteggiamento che peraltro dura da anni.

«Ma quest'anno si era fatto avanti Celli in persona. A noi però non sembrava corretto spostarci in quattro e quattr'otto. Avevamo avuto una serie di promesse, tutte disattese al 5 di agosto. La cosa più incredibile è che Mediaset non abbia neanche fatto un tentativo».

Dovevate fare sia un programma

quotidiano a fascia che un settimanale domenicale.

«Il nostro contratto era articolato con un quotidiano e un domenicale. In questo momento non ce ne può fregare di meno. Abbiamo mandato una lettera dicendo: grazie mille. Questa è una cosa contro di noi e il nostro lavoro. Per «Mai dire gol» vedo un futuro nebuloso. Ora comunque per noi è importante finire il film. È il nostro primo film e non vogliamo e non possiamo sbagliare».

Insomma, vedremo un'altra stagione di «Mai dire gol»?

«Non lo so. Bisognerebbe pensare a rivoluzionare il programma e ora non ho voglia di pensarci. Mi ce l'ha ordinato il dottore, di fare tv. Se dobbiamo farla senza sapere come...».

Ma Italia 1 può fare a meno del suo programma di culto?

«Ci ha cercato Giovalli. Non sto neanche a chiamarlo. Non è per lui, ma se non hanno comprato i diritti posso solo esprimermi la mia amarezza. Ora non c'è nessuna certezza e non ho intenzione di firmare niente. Se non ci sono i diritti è come parlare di una cosa

che non esiste».

Anche Fazio ha i suoi problemi. «Spero per lui che abbia trovato un escamotage. A noi serviva lo spazio domenicale. Il nostro ciclo del lunedì lo abbiamo finito. La crescita di «Mai dire gol» è legata anche all'abitudine. L'anno prossimo il calcio sarà un delirio perché ci saranno continuamente partite. Anche per questo mi sembrava il caso di conservare l'appuntamento domenicale. Ora chiunque abbia in mente delle cose, ci faccia delle proposte. Se no pazienza. Faremo dell'altro».



Un Carraro che tende la mano, ma non certo per chiedere elemosine. A lato Youri Djorkaeff

## Guariniello a caccia dei segreti del Coni Inchiesta doping, il pm a Roma: sentito il presidente Petrucci

ROMA «Come va il mondo del calcio romano? Avete mandato via Zeman». È un Guariniello che non ha voglia di parlare di doping quello che esce dalla caserma del reparto operativo dei carabinieri

di Roma, dopo aver incontrato il presidente del Coni, Gianni Petrucci. Abbronzato e sorpreso dal fatto che i giornalisti fossero in strada ad attenderlo, Guariniello non ha parlato dell'incontro, so-

fermandosi invece sull'attuale situazione di Zeman, che fu il primo, la scorsa estate, a parlare di doping nel calcio, quando sostenne che il mondo del pallone doveva uscire dalle farmacie e dagli uffici finanziari. Non una parola sull'incontro appena concluso, il magistrato ha «spostato» il discorso su Zeman, che Roma l'ha dovuto abbandonare suo malgrado. Quando i giornalisti gli hanno detto che Zeman non allena, ma prende due miliardi di stipendio da parte della Roma, ha commentato: «Mi sa che due miliardi non li guadagno neanche se lavoro tutta la vita».

La vicenda sulla quale si sta interessando Guariniello è quella relativa ai certificati medici di un centinaio di calciatori che avrebbero usato farmaci soggetti a restrizione (per lo più antidolorifici). Il Coni aveva fornito al procuratore una giustificazione scritta e lo tes-

so Petrucci poco più di un mese fa erastato ascoltato a Torino.

Il magistrato avrebbe chiesto al presidente del Coni dei chiarimenti su una decina di squadre e su diversi giocatori. I due avrebbero anche discusso della vicenda Pantani e del comportamento della federazione ciclistica nell'ambito della campagna del Coni «Io non rischio la salute». Guariniello avrebbe ribadito a Petrucci la necessità di chiarire la situazione con la Federaciclismo e gli ha chiesto una serie di risposte scritte in merito, «nei tempi utili più brevi».

Prima dell'incontro con il presidente del Coni, durato un'ora e mezzo, Guariniello ha ascoltato anche il medico della Roma, Ernesto Aliccio il quale ha precisato che il procuratore gli ha chiesto in particolare di un farmaco somministrato a un giocatore della Roma in una partita giocata allo stadio Olimpico nel '97.

### DOPING

## Sotomayor, positivo, si difende: «Una canagliata». Choc a Cuba

«Non posso più dormire e sono andato perfino dallo psicoanalista, ma tutta questa storia della cocaina è solo una canagliata». Jorge Sotomayor - «El Soto», come lo chiamano a Cuba - respinge tenacemente l'evidenza del controllo antidoping compiuto dopo l'oro vinto (con 2,30) nel salto in alto nei Giochi panamericani di Winnipeg. «Quella misura la raggiunsi anche senza coricarmi la notte prima - assicura alla stampa dell'Avana - e nella mia carriera l'ho superata più di 300 volte». La cocaina? «L'ho vista solo al cinema - ha aggiunto l'atleta, che ha 31 anni - e per l'esperienza che ho, so perfettamente che emergerebbe subito nelle analisi». L'atleta non si dà pace e torna a spiegare: «Ho sempre condannato il doping e la menzogna». Sotomayor è una bandiera dello sport cubano. Raggiunse il massimo della sua notorietà con la conquista del record mondiale a 2,45 il 27 luglio 1993 a Salamanca, in Spagna. Quella di Winnipeg era la sua 4/a medaglia d'oro consecutiva nei Giochi panamericani. Shock a Cuba. Le autorità e l'opinione pubblica sono convinte che «El Soto» sia vittima di una sordida trama e parlano di «manovra», «provocazione», «di desiderio di distruggere i valori sportivi cubani». Anche lo staff della squadra cubana ai Giochi di Winnipeg, in Canada, difende il campione, sostenendo che il test è «un atto di sabotaggio». Secondo Eduardo de Rose, della commissione medica dell'organizzazione panamericana, i cubani si «sono giustificati spiegando di aver dato a Sotomayor un tè peruviano, senza rendersi conto che poteva contenere cocaina». «Nelle urine ha detto de Rose - sono state trovate tracce di cocaina, e non solo metaboliti, per cui la sua assunzione deve essere avvenuta recentemente. Se il responsabile della positività fosse questo tè peruviano, Sotomayor ne avrebbe dovuto bere un litro in 30 minuti».

**BOCCEA IMPRESE RIUNITE S.r.l. CONCESSIONARIO DEL MINISTERO LL.PP. SEGRETARIATO GENERALE C.E.R. COMUNE DI ROMA**  
Via Cardinali Pacca, 19 - 00165 Roma

**ESTRATTO BANDO DI GARA**  
In esecuzione della Convenzione stipulata il 21/9/98 con il Ministero LL.PP. ed il Comune di Roma, la Boccea Imprese Riunite S.r.l. ha indetto una licitazione privata con termini d'urgenza per l'esecuzione di 102 alloggi di edilizia residenziale sovvenzionata in Roma Categoria A.N.C. prevalente G1 - 9 miliardi - Categoria A.N.C. scorporabile G11 - 1,5 miliardi. Importo a base d'asta per opere a corpo L. 10.097.956.436 - Ecu 5.119.805.608/79 - Euro 5.215.159.268/08. La licitazione sarà aperta con le modalità di cui all'art. 21, comma 1, lett. b), Legge 109/94, con criterio dell'offerta a prezzi unitari a valere sull'importo delle opere a corpo. Le domande di partecipazione, redatte secondo le modalità e corredate dai documenti indicati, a pena di esclusione, nel bando integrale di gara, dovranno pervenire entro il termine perentorio delle ore 12.00 del giorno 23 agosto 1999 al seguente indirizzo: BOCCEA IMPRESE RIUNITE - C/O CERSAP S.r.l. - Viale America, 11 - 00144 Roma. Copia integrale del bando è stata trasmessa in data 30 luglio 1999 per la pubblicazione sulla G.U.C.E. e pubblicata sulla G.U.R.I. n. 182 del 5/08/1999. Estratto del bando è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Roma. Per ulteriori informazioni telefonare allo 06/54220449, fax 06/54229385. Roma, 30 luglio 1999

Legale Rappresentante della Boccea Imprese Riunite S.r.l. Di Mario Livio Ettore



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 6 AGOSTO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 179  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese



NUMERO VERDE  
800 96 00 96

ALBACOM  
Il business è in Italia

## SE TRA USA E CINA TORNA IL FREDDO

GIANDOMENICO PICCO

**I**l fallito accordo tra Washington e Pechino per l'ingresso della Cina nell'Organizzazione del Commercio mondiale (il Wto), il rapporto del Congresso Usa sulla presunta rete di spionaggio cinese in America, il bombardamento dell'Ambasciata cinese a Belgrado e la tensione Taiwan-Cina: il livello dei rapporti tra gli Usa e la Repubblica Popolare è arrivato ai livelli più bassi dai tempi della crisi di Tienanmen. Eppure il peggio pare sia passato. Sia Washington sia Pechino hanno lavorato sodo nelle ultime settimane per ricucire una frattura che esige forse di politica interna in entrambi i paesi non hanno permesso di riaggiustare in tempi più brevi. Il presidente cinese si era esposto in prima persona negli anni scorsi a favore di buoni rapporti con gli Usa. L'incidente dell'ambasciata di Belgrado e l'esclusione dal Wto lo hanno poi costretto alla difensiva sul fronte interno. Il primo ministro cinese, pur vantando la migliore crescita economica della regione, ha dovuto fare i conti con una crescita più limitata degli altri anni e un numero di disoccupati in aumento a causa anche della decisione di non svalutare il renminbi. Anche lui quindi sulla difensiva sul fronte interno.

Negli Usa lo scandalo della «rete di spionaggio» cinese che avrebbe dato a Pechino le ultime informazioni sulle bombe nucleari, ha messo in difficoltà Bill Clinton che sta preparando il suo partito alle elezioni presidenziali del prossimo anno. Nonostante tutto questi rapporti erano già in fase di aggiustamento quando il presidente di Taiwan ha gettato benzina sul fuoco dichiarando che da ora in poi i rapporti con Pechino dovranno essere come quelli fra due stati diversi - anche se il riferimento era ad una situazione speciale, come quella tra la ex Germania Ovest e Germania Est.

**T**uttavia questa scelta ha avuto effetti sui rapporti con Pechino ma anche sui rapporti Usa-Cina ed evidenzia la fragilità delle relazioni tra i due grandi paesi del Pacifico. Entrambi hanno deciso di guardare avanti e una serie di visite e contatti diretti tra ministri di governo sono già previsti per le prossime settimane. Molto più importante è il previsto incontro, in Nuova Zelanda a metà settembre, tra il presidente Clinton e il suo omologo cinese nel contesto della riunione dei paesi del Pacifico. I due paesi si sono già guardati negli occhi a livello militare nel 1996 durante un momento di tensione sempre sulla questione di Taiwan, ma anche allora tutto si risolse abbastanza rapidamente.

Non è concepibile che Pechino cerchi uno scontro vero con gli Usa né viceversa: l'interesse di entrambi è di creare una relazione economica e di rispetto politico reciproco. Ma entrambi non hanno il controllo di tutti i fattori che determinano la natura delle loro relazioni: e Taiwan rimane un elemento che può

SEGUERE A PAGINA 18

# È già scontro sul conflitto di interessi

Berlusconi di nuovo alla carica: la par condicio è un golpe, i comunisti vogliono impedirci di vincere Verdi e Democratici insofferenti. Il governo: sarebbe incostituzionale non dare a tutti pari condizioni



E Formigoni a Milano salva i terreni di Paolo Berlusconi

BARONI

**IL CASO**  
ROMA Par condicio il giorno dopo: già scoppia la mina del conflitto di interesse. Il disegno di legge in discussione alla commissione Affari costituzionali sarà nuovamente al centro del dibattito politico dopo la pausa estiva, ma Berlusconi torna all'attacco: «I comunisti prima ci hanno scatenato contro i magistrati, ora vogliono impedirci di fare propaganda politica e già rullano i tamburi sul presunto conflitto di interessi». Anche sulla par condicio le acque non sono tranquille: i Democratici, i Verdi e i Socialisti (Sd) chiedono la modifica del testo. I prodiani fanno intendere che non ci sarà la loro disponibilità a votare la legge in Parlamento: è una situazione proibizionista, dicono. Risponde il sottosegretario alle Telecomunicazioni Vincenzo Vita: «È proibizionista questa situazione, con lo strapotere in mano a chi ha i mezzi per usare gli spot». Ma il Polo insiste: siamo pronti a lasciare l'aula.

**ACQUE AGITATE**  
La discussione sui testi di legge riprende dopo la pausa estiva ma si annuncia già molto calda

LAMPUGNANI RIZZI ROMANO  
ALLE PAGINE 2 e 3

**IL DOCUMENTO**  
La relazione sul disegno di legge per gli spot politici

«Il disegno di legge persegue il fondamentale obiettivo di favorire il corretto svolgimento della vita democratica, tutelando il diritto del cittadino ad essere informato in merito all'identità e ai programmi degli attori politici, nonché il diritto delle forze politiche a fruire di eguali opportunità di comunicazione». «L'Unità» pubblica il testo che accompagna il disegno di legge proposto dal presidente del Consiglio e approvato dal Consiglio dei ministri.

A PAGINA 2



Asor Rosa: usare di nuovo la parola «sinistra»

GRAVAGNUOLO

# «Atenei, basta con le facoltà aperte a tutti»

Zecchino propone: vincoli e esami per scegliere l'indirizzo degli studi

## Un figlio su due contro le madri che lavorano

◆ **Marina Salomon:**  
«Assolutamente no le donne non devono smettere di lavorare»

RIPAMONTI

◆ **Daniela Monteforte:**  
«Sono una pentita. Se tornassi indietro sceglierei i figli»

A PAGINA 7



CARI PADRI, È COLPA VOSTRA

ANTONIO GOLINI

**M**adri sotto accusa. A leggere alcuni primi risultati dell'inchiesta i rimproveri che i figli fanno alle madri sono pesanti. Sarà però essenziale esaminare i dati per poter tentare una analisi più approfondita. Dalle note delle agenzie, ad esempio, non si conosce l'età di questi figli così critici nei confronti delle madri che lavorano, perché è ben diverso che tali giudizi siano espressi da bambini di sei-otto anni, ancora tutti presi da un rapporto profondo e intenso con i genitori, o invece da adolescenti di quattordici-sedici anni coinvolti in un rapporto di gruppo, o di primo amore, che tende

SEGUERE A PAGINA 7

ROMA Garantire più qualità al sistema universitario in trasformazione. È l'obiettivo del ministro per l'Università, Ortensio Zecchino. Appena approvata la legge sugli accessi universitari il ministro rilancia. «Non basta limitare gli accessi alle facoltà che impongono allo studente il "posto personalizzato" o delle attività di tirocinio, serve l'orientamento degli studenti delle superiori» e «assicurarsi che chi entra nelle università abbia una preparazione adeguata al curriculum che sceglie». Da qui la proposta: «Creare una "corrispondenza curriculare" tra "superiori" e corsi universitari, con iscrizione automatica», ma introdurre «una prova di accesso per quegli studenti che provengono da superiori di indirizzo diverso». Questa norma sarà inserita nel «Decreto quadro» per l'autonomia universitaria che, assicura il ministro, a settembre sarà presentato alle Camere. Mentre in allegato alla Finanziaria arriverà la riforma dello stato giuridico dei docenti.

MONTEFORTE

A PAGINA 6

# «Accoltellato per le mie denunce»

Scrive il sindacalista aggredito: «Troppe violazioni alla centrale Enel»

MATTEO CUCINOTTA

**F**acevamo lo sciopero della fame. Eravamo in quattro colleghi a dormire in macchina, dopo tanti giorni di protesta e, purtroppo, poco spazio sulla stampa locale. Lo facevamo e lo abbiamo fatto perché non condividiamo la scelta di vendere la centrale dell'Enel di San Filippo del Mena. Non siamo contrari alla privatizzazione: ma contro un'operazione che rischia di far saltare un accordo ottenuto grazie al sindacato, ai lavoratori, alla stessa Enel e poi condiviso dalle amministrazioni comunali, dai cittadini. Dunque eravamo lì, io e i miei colleghi, dopo sedici giorni di picchettaggio ininterrotto davanti ai cancelli, con

SEGUERE A PAGINA 18

## A Roma la protesta per le quote latte



MASOCCO

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON

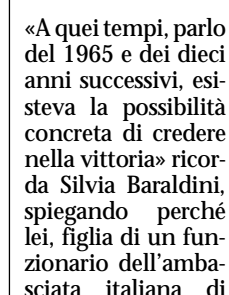
MASSIMO CAVALLINI

**I**l primo campanello d'allarme era suonato un anno fa. E la notizia era stata riportata dai giornali della Florida con titoli che, colmi di prevedibile ironia, così più o meno recitavano: «Rapina a mano armata nella città di Mickey Mouse». Nel primo pomeriggio di ieri - scrivevano all'unisono le cronache - una persona armata di pistola s'è avvicinata a Terence Turner nel garage della sua casa e, sotto la minaccia dell'arma, lo ha derubato. Il rapinatore non è ancora stato individuato. Ma non risulta - si premuravano di aggiungere i più spiritosi tra gli articolisti - che appartenga alla «Banda Bassotti».

SEGUERE A PAGINA 10

LA TESTIMONIANZA

Baraldini: «Vi racconto la mia vita»



«A quei tempi, parlo del 1965 e dei dieci anni successivi, esisteva la possibilità concreta di credere nella vittoria» ricorda Silvia Baraldini, spiegando perché lei, figlia di un funzionario dell'ambasciata italiana di Washington «amico di Preti e socialdemocratico», scelse all'epoca la militanza nella fila del movimento «19 maggio»: un gruppo che si batteva per la liberazione degli afro-americani ed era stato chiamato così in onore di Malcolm X e Ho Chi

Minh, nati entrambi quel giorno. Imputata politica, Silvia Baraldini si è vista applicare la legge Rocco, nata per combattere i fiancheggiatori di mafia: condanna su soli indizi, carceri speciali. Tornerà in Italia, per scontare il resto della pena, entro la fine di agosto. Pubblichiamo un'intervista che Gianni Minà le fece nel 1994 raccolta nel volume «Testimoni del tempo» di Sperling & Kupfer.

GIANNI MINÀ

A PAGINA 17





Venerdì 6 agosto 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

EFFETTO SERRA

## Estate troppo calda Si sciogliono i ghiacci artici

Il pianeta si scalda per colpa dell'effetto serra indotto dalle attività umane, in primo luogo le emissioni di anidride carbonica, e il ghiaccio dell'Artico si scioglie, in estate, molto più che in passato. Se ne rende conto anche il vecchio tricheco che si vede nella foto precariamente appollaiato su un «fungo» di ghiaccio in lento scioglimento. L'immagine è stata ripresa da uno dei componenti la spedizione scientifica organizzata da Greenpeace, durata tre settimane e appena conclusa, nell'Oceano glaciale artico proprio per verificare l'entità del ritiro della banchisa.



## «Italiani amanti senza fantasia»

### Nuova opera Treccani sul corpo: fa discutere la voce «accoppiamenti»

L'estate favorisce, si sa, il sensazionalismo mediatico. Così ieri vari lanci di agenzia hanno segnalato che secondo la Treccani «gli italiani hanno poca fantasia nel sesso». La cosa risulterebbe soprattutto dal fatto che, nonostante qualche creatività nel corteggiamento, arrivati al dunque, scelgono quasi sempre la più classica e comoda delle posizioni, quella «ventro-ventrale». Al punto che sta quasi comparando - riferiscono le agenzie - il pur «super-erotico» amore in piedi. Lo spunto sono le voci «coppia» e «accoppiamento» contenute nell'opera «L'Universo del corpo», in cinque volumi più

un Cd-Rom. Si «scopre» che in Italia il 70-80% degli amanti preferisce sdraiarsi faccia a faccia e la posizione prediletta dai più è «lui sopra-lei sotto», mentre l'alternativa è solo l'inverso, nulla di più articolato... Circa il 30% delle donne, poi, non prova orgasmo, né nella masturbazione né nell'atto sessuale, (gli uomini ce la fanno al 98%). Inoltre, secondo le statistiche, l'atto sessuale diminuisce dalle quattro volte a settimana dei 20 anni a una volta a settimana dopo i 50. Ma è proprio la soglia della mezza età a riavvicinare i sessi: al decrescere delle eiaculazioni maschili corrisponde una mag-

giore propensione della donna a raggiungere l'orgasmo. La Treccani spiega inoltre che gli italiani si rivelano amanti delle tradizioni anche per il matrimonio: solo il 2% preferisce la convivenza. Ma il «faticoso sì» non è più una certezza di solidità: se negli Usa si interrompe un matrimonio su tre o su due, a casa nostra la media è di uno su cinque. Comunque i separati preferiscono poi restare soli.

Non poteva mancare una messa di «reazioni» di personaggi del mondo mediatico, sempre raccolte dalle agenzie. Citiamo per tutte quella di Alba Parietti: «Per fortuna gli italiani sono più fantasiosi

di quanto emerge dalle indagini scientifiche che fanno le serissime enciclopedie». Anche il sessuologo Willy Pasini dice che, soprattutto tra i giovani, il sesso è meno grigio. Ammette poi che fare l'amore in piedi, sarà pure eccitante (per il maschio, dice) ma è «piuttosto scomodo». La critica più seria ci sembra però quella di Antonio Gallo, «esperto in comunicazione», che mette sotto accusa l'uso del termine «ventro-ventrale» per l'accoppiamento «normale». Se gli amanti sapessero che si dice così, forse rinuncerebbero anche a quella banale, ma in fondo non spiacevole, esperienza.

# Turchi e cristiani Quella lunga battaglia per il Mediterraneo

## Un saggio ricostruisce il declino dell'Impero ottomano In quelle vicende il destino degli attuali Balcani

JOLANDA BUFALINI

208 galere, 6 galeazze, 25 navi grosse e 40 fregate: si procedeva in direzione di Corfù e durante la sosta nel porto greco di Goumenize «si fece mostra generale di tutta l'Armata» composta da 21 mila italiani, 8 mila spagnoli, 3 mila tedeschi, 3 mila «venturieri» oltre ai marinai necessari. L'imponente flotta cristiana salpò dal porto di Messina il 16 settembre 1571 e ingaggiò la battaglia decisiva il 7 ottobre, data della mitica vittoria contro i turchi a Lepanto. La descrizione della composizione della flotta, il racconto delle interne gelosie e della differenziazione degli interessi strategici all'interno dell'Alleanza è nel saggio di Giovanna Motta nel volume «I turchi, il Mediterraneo e l'Europa» (Franco Angeli, pagine 443, lire 50 mila), curato dall'astessa Motta.



Lepanto costituisce il punto di riferimento ideale per la storia di quella contrapposizione ideologica, di quel mondo diviso in due che domina le dinamiche della storia sino all'inizio di questo secolo e il cui studio, negli anni che seguono alla scomparsa degli imperi ottomano e asburgico, si è andato frammentando. Una delle ambizioni del volume collettivo è, invece, ricomporre il quadro e le relazioni complesse che

legano Europa continentale e Mediterraneo, potenze cristiane e turchi, in una visione che - con il nuovo insorgere, negli ultimi anni, delle questioni balcaniche da una parte e, dall'altra, con il processo di unificazione europea - riacquista con forza attualità.

SEGUE DALLA PRIMA

## DENUNCE E COLTELLO

blocco dell'ingresso degli automezzi non necessari al funzionamento degli impianti, cioè con una protesta responsabile, tanto per capirci, senza creare disagi. Stavo dormendo profondamente quando ho sentito un forte dolore al basso ventre. Mi sono svegliato, ho visto una persona di spalle che scappava e ho chiamato aiuto. Ho cercato di svegliare il collega che riposava accanto a me, ma non mi sentiva. Fino a quando sono riuscito a svegliarlo, ma l'aggressore era fuggito via. Poi mi hanno soccorso.

Come è accaduto? Alcuni segnali già c'erano. Tempo fa hanno sparato contro la macchina di un capocantiere, un avvertimento. Ora è toccato a me, come rappresentante sindacale per la sicurezza nei cantieri. E credo di sapere perché è avvenuto. Nell'aprile scorso mi hanno chiamato per un incidente alla centrale: un operaio che la-

vorava a circa dieci metri di altezza su un ponteggio era caduto con tutto il ponteggio per una manovra errata. Si era schiantato al suolo e non è morto solo per miracolo. Ma al danno si è aggiunta la beffa: quell'uomo è rimasto lì a terra senza assistenza e i soccorsi sono arrivati con un'ora di ritardo. L'azienda non ha registrato l'infortunio e falsificato il referto: non c'era scritto né la diagnosi, né la gravità dell'incidente. Avevano mascherato l'incidente professionale in semplice malattia. Così sono andato a controllare quel cantiere e ho potuto constatare con i miei occhi la violazione delle norme di sicurezza: niente registro degli infortuni, pochissime denunce. Questo è spiegabile: perché gli operai, che sono sotto il ricatto della perdita del posto, non si espongono e magari salgono sui ponteggi con una mano e un piede infortunato. Ecco, ci sono pure queste situazioni, in Sicilia.

Qui si lavora con le paghe in nero e gli orari molto pesanti. Questa gente fatica per tre mesi e poi viene licenziata, non c'è alcun controllo sulle assunzioni.

Spesso, grazie alle assunzioni clientelari, viene presa gente che ha problemi con la giustizia. E noi non riusciamo a controllare queste situazioni, non riusciamo a poter intervenire adeguatamente.

In qualità di rappresentante alla sicurezza ho denunciato la situazione agli organi competenti. È accaduto nel mese di aprile. Mi hanno minacciato, mi hanno detto di non procedere, di stare zitto. Invece ho fatto un esposto alla prefettura e all'azienda Usf di Messina. Mi ha risposto solo il Prefetto, anche perché ho segnalato di aver subito minacce. Niente dalla Usf e dall'ispettorato del lavoro. Più di una volta li ho investiti del problema, li ho chiamati, ma risultati sempre modesti, minimi, anzi qualche volta controproducenti.

Noi sappiamo di ditte che erano sull'orlo del fallimento e poi hanno ottenuto l'appalto per la centrale. Orastanno lavorando. Ecco su questo mi aspettavo delle risposte, perché poi il meccanismo è sempre lo stesso: l'Enel ha dato l'appalto a una grande azienda, che è l'Ansaldo e poi

lungo la via fluviale del Danubio verso l'area dell'Europa centrale. Particolarmente affascinante è il racconto che Marko Jacov, storico dell'Accademia polacca delle scienze di Cracovia, fa del 73 anni di pace che seguirono la battaglia di Lepanto. «A partire dal 7 ottobre 1571 - spiega lo storico - la Spagna e l'Impero ottomano cominciano ad abbandonare il Mediterraneo. Gli spagnoli guardano all'Atlantico. I turchi all'Oceano Indiano. Jakov descrive la strategia politica del gran visir Mehmed-pascià Sokolovich per affermare l'impero ottomano come potenza mondiale: «Piegare la Persia da una parte, cercare il collegamento con il sistema degli Stati europei dall'altro». E il periodo in cui inglesi e toscani tengono concessioni commerciali. E anche il tempo in cui si in-

fittiscono gli scambi al confine (lunguissimo) fra veneti e turchi, essenziale per le casse pubbliche dei due Stati. Venezia cerca di impadronirsi delle vie commerciali del Balcani ma, lì, i due imperi (Asburgico e turco) la stringono in una morsa da cui non riuscirà mai a liberarsi. Venezia arriva a perseguire i suoi sudditi che si schierano contro gli ottomani,

quasi a Messina bisogna farle funzionare. Più controlli, operatività dell'ispettorato del lavoro, degli organi paritetici che costituiscono questi rappresentanti alla sicurezza. Serve una banca dati sugli infortuni in modo. Tutte cose previste nella 626 che non sono applicate. Da anni mi batto per questo. Risposte poche. L'unica istituzione con la quale ho trovato delle risposte attente e sensibili è stata la prefettura.

Messina non è un caso limite. In Sicilia ci sono situazioni peggiori. Da noi, tutto sommato, la presenza del sindacato è incisiva, ma in altre realtà non c'è controllo nemmeno da parte del sindacato.

Anche il sindacato ha i suoi problemi, ha le sue debolezze: alle volte sottovaluta le situazioni. Spesso, per mancanza di risorse, non riesce ad eleggere il rappresentante alla sicurezza. E se non c'è la Usf, se non c'è l'ispettorato del lavoro, se manca il sindacato l'operaio è abbandonato e in balia del datore di lavoro.

MATTEO CUCINOTTA



A fianco, il re di Spagna Filippo II; a sinistra, una stampa che raffigura Venezia ai tempi della Serenissima

suscitando le ire papali, pur di difendere i proficui commerci con gli infedeli. E nell'area danubiana la Sublime Porta può contare anche sulla neutralità della Francia che, nemica dei pirati nel Mediterraneo, non guarda con malanimo la rivalità fra i due imperi ad Est (come racconta Jean Berenger in altro saggio contenuto nel volume).

Ma la saggezza di Sokolovich non dura a lungo. I suoi successori, invece di spingere lo sguardo verso l'Oceano, tornano a sognare di marciare contro Roma, Praga, Vienna. La tesi di Jacov è che «in questa scelta potrebbe essere l'origine della decadenza dell'impero ottomano». I legami commerciali con Venezia e con la Polonia avevano reso impossibile il formarsi di una Lega cristiana e avrebbero consentito ai turchi di espandersi verso il Caspio. Il ritorno della guerra in Europa, la guerra contro la Serenissima per il controllo dell'isola di Candia sono il duplice errore della Sublime Porta che rendendo impossibile il commercio con i veneti, taglia anche le basi della propria economia, svuota le casse statali, perde centinaia di migliaia di sudditi frastoldati uccisi e quelli che fuggono nei territori cristiani.

Il XVI secolo è anche, infatti, il tempo in cui, con migrazioni di massa, si va componendo il rompicapo etnico del Balcani e dell'Europa centrale. Cosicché si intuisce che c'è un certo grado di ingenuità nell'espressione «Balcani polveriera d'Europa», visto che proprio in quell'area si sono storicamente scaricate le tensioni delle potenze mondiali.

## SE TRA USA E CINA...

deteriorare quelle relazioni. Senza preavviso. I militari cinesi e quelli di Taiwan continuano a testarsi a vicenda e c'è da sperare che ciò non porti ad uno sviluppo inatteso soltanto a causa del calcolo errato di qualche ufficiale troppo zelante. Una soluzione militare della disputa tra Taiwan e Cina non sembra concepibile nel breve termine anche perché solo tra 4 o 5 anni Pechino avrà una chiara superiorità militare qualitativa. A quel punto molto dipenderà dall'appoggio che Washington sceglierà di dare a Taipei.

Nel breve termine, per l'evoluzione di tali rapporti sarà ancora una volta determinante la partecipazione o meno della Cina nel Wto. Se le possibilità si riapriranno dopo l'incontro tra il Presidente Cinese e quello Americano in

Nuova Zelanda potremmo assistere già a novembre all'ingresso di Pechino nella Organizzazione del Commercio Mondiale. Se ciò invece non dovesse accadere i rapporti si raffredderanno di nuovo. Sia gli Usa che la Cina sanno bene quanto possano trarre beneficio da una solida collaborazione economica, ma sanno anche che la percezione della reciproca sicurezza è legata a due argomenti ancora irrisolti: Corea e Taiwan.

GIANDOMENICO PICCO

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se siete per un film, un libro, un CD musicale, un DVD, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

**06.52.18.993**

**FU**  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



# Bene l'euro, male le Borse europee

## Il rallentamento della produttività negli Usa frena Wall Street e fa flettere il dollaro. Di conseguenza si rafforza la moneta europea, ma vanno giù le piazze azionarie

ROMA I dati sul rallentamento della produttività negli Stati Uniti fanno bene all'Euro e fanno male alle Borse, specie quelle europee. Il rallentamento della produttività americana nel secondo trimestre ha infatti sollevato i rischi d'inflazione, che hanno depressi Wall Street e le piazze europee e di riflesso il dollaro. L'euro ne ha approfittato per portarsi fino a 1,0827, il massimo dal 10 maggio. Nelle ultime battute il cambio è leggermente arretrato, ad 1,0818 contro 1,0791 alla rilevazione Bce. Dollaro giù anche rispetto allo yen, a 113,82 dopo un minimo a 113,67, il livello peggiore dall'11 febbraio.

Nel frattempo, i dati economici americani, con una crescita della produttività inferiore all'attesa, hanno riacceso i timori di spinte inflazionistiche e di un conseguente intervento sui tassi da parte della Fed, provocando una caduta verticale delle piazze azionarie. La flessione di Wall Street ha però fatto più danni in Europa che altrove: la Borsa Usa, infatti, dopo il crollo di oltre 100 punti successivi alla diffusione del dato, ha recuperato azzerando tutte le perdite e tornando in positivo a metà giornata (+0,44%). Non così, invece, per le Borse europee, che complice il fuso orario - hanno terminato l'attività nei mo-

mento più nero, chiudendo con perdite per lo più superiori al 2%: -1,9% Milano, -2,7% Francoforte, -2,1% Londra e -2,1 Amsterdam.

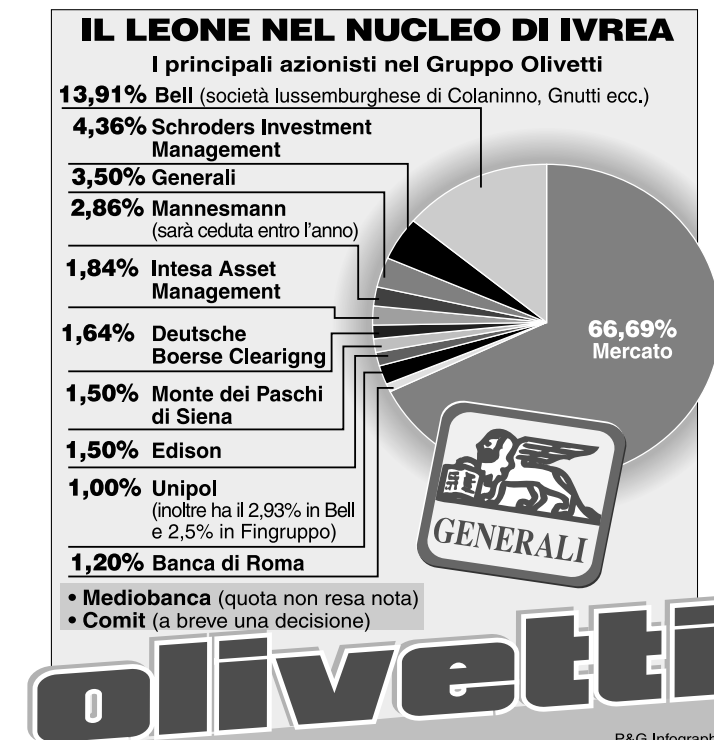
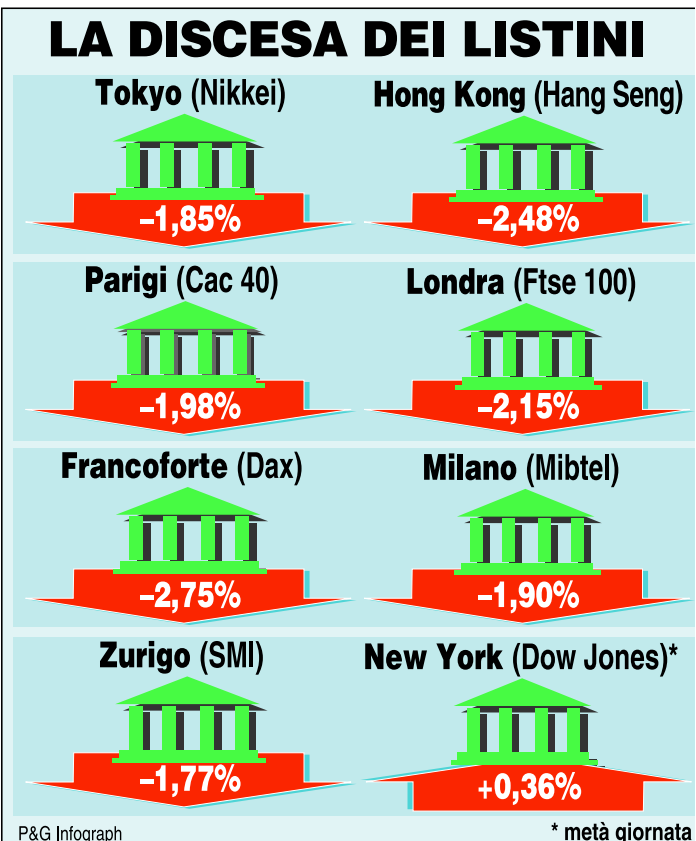
«In un'economia globale - ha osservato un operatore - il rialzo dei tassi Usa pesa su tutte le piazze». Mentre un analista londinese, ancora più pessimista, ha affermato che un'eventuale crescita dell'inflazione statunitense «potrebbe provocare non solo un temporale estivo, ma una vera e propria tempesta in Borsa».

Di fatto, come spesso accade, in ogni Borsa i timori su una stretta monetaria americana si sono sovrapposti a notizie di ca-

ratte nazionale. Così a Milano il listino era già negativo per le vendite generalizzate, che hanno interessato anche i fondi di investimento (in vista dei possibili riscatti da parte dei risparmiatori alla fine del periodo estivo), e a Francoforte la perdita (-2,75%) è da imputare anche alle notizie provenienti da Mannesmann (che prospetta utili inferiori alle attese a causa delle tasse).

A Piazza Affari il Mibtel perde l'1,9% a quota 22.435, dopo aver toccato un minimo di 22.330 (-2,35%). Il risultato odierno che ci fa ritornare sui minimi dall'inizio dell'anno, non ci fa figurare comunque in

Europa dove maglia nera resta Francoforte. In aumento gli scambi, saliti a 2.708 miliardi di controvalore dai 2.478 di mercoledì. Nella debacle generalizzata del listino, escono a testa alta alcune Popolari in odore di aggregazione, come Pop Bergamo (+1,51%) e Novara (+1,36%). Si sgonfia, invece, Pop Milano (-0,41%). La folta pattuglia dei ribassi viaggia al traino di Telecom Italia (-4,45%), di Tim (-3,23%), di Generali (-2,34%) e Fiat (-2,40%). Non vanno meglio, tra le blue chips, Italgas (-2,95%) ed Edison (-2,36%) mentre Eni resta sempre al di sotto dei 6 euro (-1,89%).



# Olivetti, arrivano le Generali nel patto di sindacato

## La compagnia triestina: vogliamo salire al 3,5% per entrare nel nucleo stabile

MILANO Le Assicurazioni Generali si preparano a salire nel capitale dell'Olivetti e puntano ad entrare nel patto di sindacato. Sale anche la Comit accreditata negli ambienti finanziari di un buon 2,1%. La compagnia triestina, dopo l'ennesima indiscrezione, ieri ha diffuso un comunicato nel quale afferma di possedere attualmente una quota superiore al 2% e che intende «portare la quota di partecipazione del gruppo al 3,5% ed entrare a far parte del nucleo stabile degli azionisti della stessa Olivetti». È un annuncio importante perché aiuta a definire uno degli ultimi tasselli per la costruzione del nucleo stabile Olivetti che, secondo ambienti finanziari, potrà

presto sfociare nella definizione di un vero e proprio patto o accordo di sindacato caratterizzato dalla presenza della Bell al 14% e delle principali istituzioni finanziarie con una quota analoga. Restano in sospeso, per ora, le decisioni di Ina e Comit che che non si sono pronunciate ufficialmente.

Per quanto riguarda i principali azionisti, a fianco della holding che fa capo a Colaninno e Gnutti, figurano l'Unipol (già presente in Bell) che ha formalizzato nelle scorse settimane l'acquisto dell'1%, Edison con l'1,5% e un socio storico, Mediobanca. Tra i primi azionisti di Olivetti alla metà di luglio figuravano poi Schroeder con il 4,36% del capitale, Deu-

tsche Boerse Clearing con l'1,64% e Banca Intesa con l'1,84%.

Per quanto riguarda le Generali, la conclusione dei colloqui avviati dopo l'opas Telecom per l'ingresso nel nucleo stabile di Olivetti è giunta nelle ultime 48 ore con l'affondo finale tra Roberto Colaninno e Gianfranco Guty. Questione trattata sempre negli ultimi giorni è stata anche l'aumento della partecipazione detenuta da Trieste oltre il 2% al momento non è noto, né risulta ancora dalle comunicazioni al mercato e alla Consob. L'esatto ammontare della quota attuale in portafoglio a Generali. Per questa quota del resto si tratta di un «work in progress» e ora che è stata annunciata l'intenzione di

entrare nel nucleo stabile con il 3,5% - l'acquisto di un ulteriore pacchetto di circa l'1% del capitale di Ivrea avverrà nell'arco delle prossime settimane.

Una volta che sarà salita al 3,5% Generali sarà il secondo azionista del nucleo stabile Olivetti dopo la Belli che a fine luglio risultava al 13,9% del capitale. Nell'ambito di un discorso sulla costituzione di un patto o accordo di sindacato (sotto la soglia del 30% che farebbe scattare l'opa) potrebbe emergere anche la designazione di un rappresentante di Trieste nel consiglio d'amministrazione di Ivrea. Al momento però il cda è al completo: l'assemblea dei primi di giugno ha infatti nominato tutti e 151

membri previsti attualmente dallo statuto con l'ingresso, tra l'altro, di alcuni dei rappresentanti del nucleo, da Fabrizio del Montepaschi che ha rilevato l'1,5%, al presidente di Bancoroma Geronzi, che ha in portafoglio l'1%, a quello di Comit e Compant, Lucchini.

Per la compagnia assicurativa ora diventa più stringente la prospettiva di ulteriori sviluppi delle aree comuni di business già esistenti con Telecom. In particolare Trieste guarda alla futura cessione della Meia. Ma questa partecipazione interessa però anche ad un altro socio del gruppo telefonico: l'Unipol.

AZIONI					
Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Off. in lire
A MARCIA	0,30	5,26	0,24	0,32	572
ACEA	11,86	-2,91	10,82	12,24	22780
ACQ NICOLAY	2,53	4,64	1,94	2,59	5007
ACQUE POTAB	5,00	6,38	3,50	5,37	9648
AEDS	7,61	-	6,38	9,72	14915
AEDS RNC	4,97	-1,18	3,15	6,82	9672
AIM	2,05	-2,48	1,71	2,38	3969
AEROP ROMA	6,82	-0,80	5,93	7,65	13300
ALITALIA	2,57	-2,29	1,51	3,58	4990
ALLEANZA	9,34	-2,37	9,34	12,93	18182
ALLEANZA RNC	6,12	-1,45	5,10	7,72	11912
ALLIANZ SUB	8,90	-3,26	8,88	10,75	17521
AMGA	0,86	-1,15	0,80	1,22	1672
ANSALDO TRAS	1,21	0,83	1,16	1,65	2337
ARQUATI	1,15	5,50	1,02	1,29	2217
ASSITALIA	4,68	-1,58	4,67	5,77	9093
AUTO TO MI	11,01	-0,32	11,41	11,64	21061
AUTOGRUPP	10,81	-2,15	10,78	11,07	21138
AUTOSTRAD	7,39	-2,86	5,09	8,03	14404
B AGR MANT W	0,68	-2,16	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	11,82	-1,17	10,86	14,98	21268
B BGR R99	1,80	-1,84	1,53	2,00	3123
B DESIO-BR	2,89	-4,41	2,90	3,64	5640
B FIDURAM	4,86	-3,32	4,79	6,67	9269
B INTESA	3,87	-3,18	3,79	5,59	7528
B INTESA R W	0,39	-1,55	0,37	0,60	0
B INTESA RNC	1,78	-2,57	1,69	2,73	3478
B INTESA W	0,84	-0,46	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,10	-1,43	4,96	7,03	9921
B LOMBARDA	10,81	-1,11	10,36	14,26	20978
B NAPOLI	1,34	-0,44	1,10	1,42	2583
B NAPOLI RNC	1,15	-0,60	1,06	1,30	2269
B ROMA	1,20	-2,20	1,20	1,60	2339
B SARDEGNA	18,06	-0,75	13,28	20,37	35070
B TOSCANA	3,92	-4,44	3,45	6,83	7691
BASSETTI	6,42	-	4,94	7,17	12460
BASTOGI	0,09	-2,76	0,06	0,09	172
BAYER	41,00	-0,73	30,37	43,13	79678
BAYERISCHE	3,95	1,70	3,77	5,63	7613
BCA CARIFE	8,22	-1,46	7,52	8,91	16098
BCA PROFLO	2,68	-1,98	2,84	3,97	4992
BCO CHIAVARI	3,23	-0,62	2,84	3,74	6254
BEGHELLI	1,76	0,23	1,66	2,22	3388
BENETTON	1,89	-1,56	1,41	2,07	3648
BIM	5,64	-5,44	3,45	6,83	11081
BIM W	1,51	-0,75	0,64	2,09	0
BIPOP	40,09	-1,26	21,54	46,34	78980
BNA	2,52	0,20	1,29	2,52	4872
BNA PRIV	1,23	-0,16	1,10	1,42	2382
BNA RNC	1,00	-1,47	0,72	1,01	1944
BNL	2,84	-1,76	2,46	3,56	5443
BNL RNC	2,45	-	2,01	3,18	4785
BOERO	8,95	-	6,00	9,00	17330
BON FERRAR	9,10	-	7,60	9,87	17620
BONAPARTE	0,35	-1,66	0,33	0,57	684
BONAPARTE R	0,23	-	0,22	0,26	443
BREMOB	11,61	-1,50	9,36	12,73	22304
BRIOSCHI	1,18	1,12	1,16	0,28	349
BRIOSCHI W	0,04	-	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,25	-0,96	2,86	8,96	14257
BULGAR	6,19	-1,29	4,50	6,67	11955
BURGO	6,38	0,43	4,82	6,78	12305
BURGO P	7,50	-	6,82	8,69	14522
BURGO RNC	6,67	-0,58	6,33	7,65	13409
CAFFARO	0,94	3,80	0,90	1,26	1803
CAFFARIS	0,97	0,52	0,96	1,27	1869
CALCEMENTO	0,90	-0,45	0,90	1,21	1742
CALP	2,80	-	2,59	3,23	5389
CALTAGIR RNC	1,02	-	0,80	1,09	1975
CALTAGIRONE	0,96	-4,36	0,86	1,20	1910
CAMPFIN	1,79	3,77	1,58	1,95	3458
CARRARO	4,33	-2,48	4,01	5,09	8661
CASTELGARDEN	4,52	-0,66	2,72	4,62	8760
CEM AUGUSTA	1,79	3,47	1,59	1,81	3466
CEM BARL RNC	2,83	-	2,72	3,35	5873
CEM BARETTA	3,95	3,67	3,00	4,01	7675
CEMBRE	2,99	4,18	2,67	3,13	5844
CEMENTIR	1,00	0,38	0,77	1,07	1940
CENTENAR ZIN	1,13	1,61	0,12	1,16	243
CIGA	0,65	0,08	0,57	1,01	1254
CIGA RNC	0,75	-	0,74	0,89	1457
CIR	1,49	-1,20	0,88	1,50	2879
CIR RNC	1,10	-0,90	0,85	1,12	2130
CIRIO	0,50	-2,06	0,50	0,64	977
CIRIO W	0,14	0,35	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	6,89	-5,62	2,13	9,83	13393
CM	1,66	1,22	1,44	1,98	3166
COFIDE	0,58	-3,74	0,48	0,71	1122
COFIDE RNC	0,54	-1,56	0,46	0,66	1044
COMAU	6,40	-0,84	4,34	6,54	12392
COMIT	5,96	-1,29	5,26	7,84	11558
COMIT RNC	5,85	-3,27	4,37	7,60	11407
COMPART	1,24	-2,60	1,04	1,55	2415
COMPART RNC	0,98	-1,50	0,98	1,29	1907
CR ARTIGIANO	3,50	0,11	3,46	3,68	6769
CR BERGAM	17,70	-0,28	15,40	19,79	34311
CR FOND	1,87	-0,69	1,88	2,80	3700
CR VALT 0W	3,39	-	3,35	4,14	0
CR VALT 01 W	4,19	-	4,00	4,57	0
CR VALT 02	9,18	-0,56	8,56	10,70	17736
CREDEM	2,30	-2,71	2,21	3,04	4554
CREMONINI	2,09	-0,48	2,06	2,88	4022
CRESPI	1,48	0,68	1,45	1,88	2848
CSP	4,60	3,89	4,28	5,50	8814
CUCIRINI	0,71	-	0,67	0,99	1375
D DALMINE	0,21	-1,72	0,21	0,27	411
DANIELI	5,93	-5,57	4,75	6,33	11347
DANIELI RNC	2,65	-1,41	2,54	3,40	5191
DANIELI W	0,48	-3,46	0,41	1,14	0
DANIELI W03	0,50	-	0,47	0,74	0
DE FERR RNC	2,18	3,62	1,77	2,17	4200
DE FERRARI	5,50	9,13	3,78	5,35	10381
DEROMA	5,30	0,19	5,26	6,60	10290
DUCATI	2,95	-4,10	2,52	3,06	5716
EDISON	7,67	-2,36	7,71	11,69	14934
EMAK	1,84	0,55	1,85	2,17	3698
ENI	5,51	-1,89	5,10	6,31	10100
ERG	2,75	-0,76	2,67	3,30	5334
ERICSSON	28,90	-0,21	28,20	39,22	59113
ESAOTE	1,86	-0,05	1,83	2,27	3654
ESPRESSO	14,89	-5,07	7,89	16,97	29139
FALCK	6,95	-0,71	6,60	7,46	13482
FALCK RNC	6,90	-	6,47	7,50	13360
FIAR	3,40	-	2,82	3,85	6883
FIAT	3,25	-2,40	2,63	3,48	6351
FIAT PRIV	1,59	0,25	1,36	1,86	3067
FIAT RNC	1,58	-0,44	1,46	1,91	3061
FIL POLLONE	2,50	-1,96	2,25	3,07	4841
FIN PART	0,52	0,17	0,50	0,64	1011
FIN PART PRI	0,41	-0,24	0,24	0,41	792
FIN PART RNC	0,46	0,22	0,34	0,46	891
FIN PART W	0,05	-	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	2,55	-3,38	1,04	2,68	5119
FINCASA	0,21	3,41	0,20	0,26	410
FINMECC RNC	0,72	-1,38	0,61	0,83	1396
FINMECC W	0,04	-1,27	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,81	-2,40	0,77	1,11	1569
FININCR	0,06	-	0,06		

◆ È in crisi anche il sistema scolastico basato su principi discutibili: niente esami, niente diplomi, niente libri di testo e niente classi

## Cade il mito di Cartoonia Nella città ideale non regna la felicità

### Rapine e disservizi nella Celebration della Disney Doveva combattere la violenza e la solitudine

#### SEGUE DALLA PRIMA

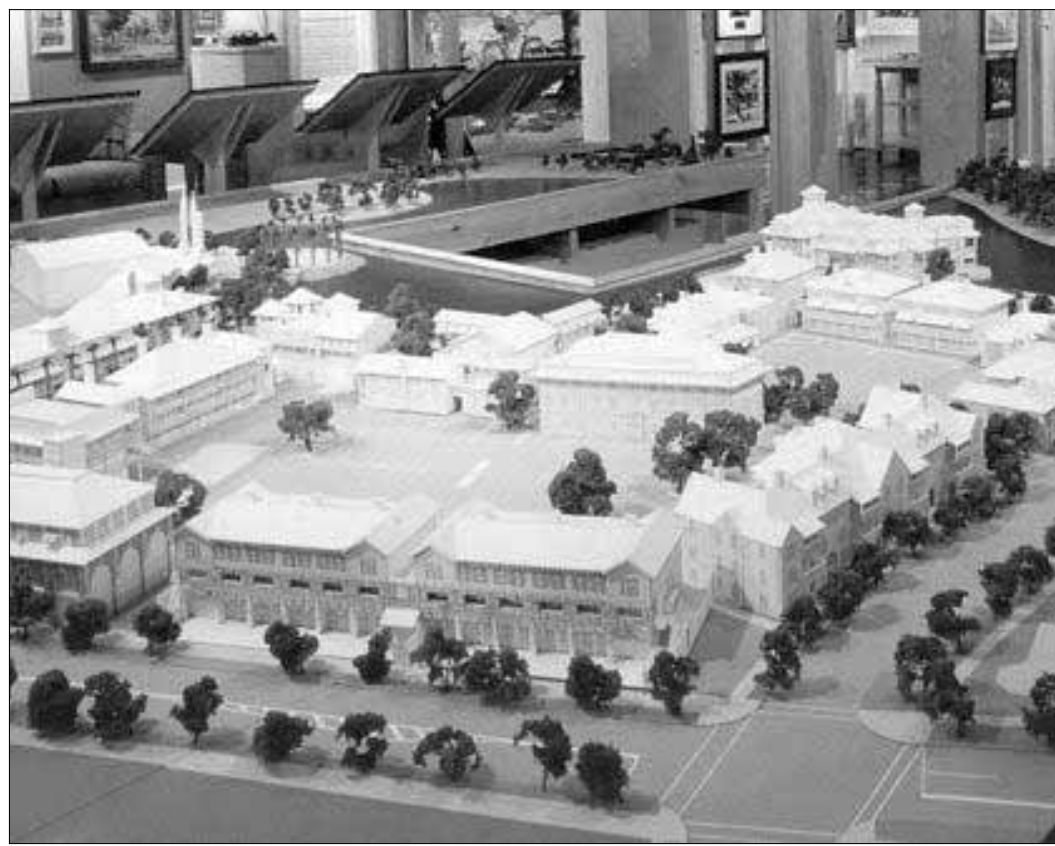
La «città di Mikey Mouse» era (ed è) Celebration, l'esperimento urbanistico-immobiliare che, tre anni fa, la Disney Corporation aveva lanciato nelle campagne attorno ad Orlando, in Florida, non lontano da DisneyWorld. E quel campanello d'allarme s'è trasformato in un'assordante e minacciosa sirena antierea allorché, la scorsa Domenica, il New York Times ha riportato, nella sezione «Week in Review», un breve reportage dal titolo: «Crisis in the happiest school on earth», crisi nella più felice scuola della terra. «L'inizio dell'anno è ormai imminente - cominciava l'articolo - ed anche a Celebration i genitori fanno la coda fuori della scuola. Solo che qui la fanno non per iscriverne, ma per ritirare i propri figli». Che sta accadendo?

Per capirlo bisogna partire dall'inizio. Fondata il 13 novembre del '96 - giorno del 67esimo compleanno di re Mickey - Celebration era parte di un progetto ambizioso e «filosoficamente» motivato. O, se si preferisce, era parte di una nuova forma di «utopia urbana» che si proponeva di combattere i due mali che, dal punto di vista abitativo, più affliggono l'«American way of life»: da un lato il declino delle grandi città (le ormai invisibili «inner cities» devastate dalla violenza) e, dall'altro, il cosiddetto «sprawl», l'incontrollato espandersi di un'America «suburbana» isolata e senza anima, fatta di case senza quartieri e di abitanti senza vicini. O, peggio ancora, di «villaggi murati» difesi da guardie armate e chiusi ad ogni esterna contaminazione.

Celebration doveva, al contrario, essere «un luogo di gente che vive assieme», una «vera comunità» modellata su valori che appartengono al

passato - solidarietà, rispetto, onestà - e, insieme, proiettata nel medesimo radioso futuro che, per la gioia di milioni di visitatori, si celebra a Tomorrowland, nella vicina DisneyWorld. Un luogo «aperto», insomma, dove, nonostante questo, si può «dormire con la porta di casa spalancata». E dove nel contempo, grazie ad un massiccio uso delle fibre

a che punto il ben noto «totalitarismo disneyano» - ovvero, la forzata felicità che la Disney impone all'interno del proprio impero e vende in ogni angolo del pianeta - sarebbe stato imposto ai «celebrationesi». «Che accadrà - si chiese un settimanale - a quanti rifiutassero di tagliare l'erba fischiettando? Verranno arrestati o soltanto multa-



ti?». Al di là di queste facili battute, tuttavia, Celebration - alla cui realizzazione avevano contribuito alcuni tra i più famosi architetti del mondo, tra i quali l'italiano Aldo Rossi - era una cosa seria. Tanto seria da conoscere, in breve tempo, molte imitazioni (tra esse Seaside, dove di recente venne girato il «Truman Show»). Ed al suo centro - in senso filosofico ed in senso pratico, visto che era la scuola a fungere da piazza o da «agorà» - c'era proprio un sistema educativo che, studiato dai più qualificati esperti della nazione, si fondava su principi altamente egualitari: niente esami e niente diplomi. Niente libri di testo. Niente rigide suddivisioni in

classi, ma, al loro posto, una scuola strutturata in «neighborhoods», comunità che, flessibilmente organizzate, scambiavano in continuazione tra loro, dall'asilo infantile alla high-school esperienze e risorse.

La crisi - riferisce il New York Times - è infine arrivata sotto la spinta di due forze contrapposte: quella dei genitori che mal sopportavano questo «rivoluzionario» approccio all'istruzione dei figli; e quella di quanti, in questi due difficili anni, mal hanno per contro tollerato i compromessi che, pezzo dopo pezzo, hanno trasformato la «nuova scuola» di Celebration in un ibrido senza senso. Ed a far precipitare le cose ha infine provveduto la decisio-

ne di abbandonare del tutto l'idea originale integrandola nel «normale» sistema scolastico della Osceola County.

Non è facile, in questo intricato di contraddizioni - nata per «aprirsi al mondo reale», la scuola di Celebration è entrata in crisi proprio allorché al mondo reale si è davvero aperta - esprimere una meditata opinione. Ma - parafrasando una celebre frase di Woody Allen - almeno una cosa si può dire. Se, dopo la morte di Dio e quella di Marx, anche le utopie disneyane cominciano a dar segni di cattiva salute, è segno che il genere umano sta davvero perdendo (e perdendo per sempre) il suo «diritto di sognare».

MASSIMO CAVALLINI



In alto il plastico del complesso «Celebration». Alato una facciata

#### PRIMO PIANO

## Ma il vero pioniere è stato Platone

BRUNO GRAVAGNUOLO

C'era una volta l'utopia. Non quella politica, ideologica e sociale, di questi tempi più che mai screditata, e travolta da effetti perversi. No, parliamo dell'utopia architettonica, madre di tutte le utopie. Compresa l'utopia politica. C'era quel sogno, e c'è ancora. Rinascere infatti con alterna fortuna in Florida, a pochi passi da Orlando. Dove c'è già l'utopia ludica di DisneyWorld. E Celebration, voluta sempre dalla grande Corporation che ha fatto la fortuna di Mickey Mouse. Pare che oggi non soddisfi più tanto, perché la scuola che ne era il vanto patisce l'offensiva degli utenti-gentili, stufo di vedere i loro figli alle prese con «scuole» giocose, egualitarie e un po' aeree. Che minacciano di non chiudere le porte alle «school» e alle università più prestigiose. E nemmeno devono essere troppo contenti, i 2000 abitanti, delle casette con le tende tutte uguali. Delle tipologie abitative «vecchia Europa» con Internet di rigore, e circuiti video per scaldare la «small city» contro la brutalità del degrado americano. E allora si riconferma, in via sperimentale, una vecchia verità: i luoghi che ci vogliono rendere felici sono una trappola mortale.

Cominciò Tommaso Moro, il copyrighter del ter-

mine «utopia», a sognare un «non luogo» o «altro luogo» dove gli umani dovevano essere rifatti daccapo. Per godere, pensare, e vivere in armonia. E prima ancora ci aveva pensato Campanella, il calabrese che vagheggiava un regno teocratico ed egualitario, con i filosofi in pole position a governare. Risalendo alla Grecia fu Platone a prescrivere comunismo per i saggi, e divisione in caste per gli altri: soldati, commercianti e guerrieri. Dopo Platone, e dopo Cristo, fu la volta degli gnostici: vivevano in comunità, comunione delle donne inclusa. E affermavano che il divino era già in terra, come provava la loro vita virtuosa. Quel vecchio sogno si ripeterà tra gli anabattisti, e nelle comunità vagheggiate da Thomas Muntzer, maledette da Lutero e sterminate dai cavalieri tedeschi nel '500. Finché l'antico sogno si tecnicizza. Diviene compiuto progetto architettonico con Berkeley, che alle Bermuda immaginò villaggi egualitari e filosofici. Ma che dire poi del Panopticon di Bentham, settecentesco? In esso i sorveglianti, non visti, potevano vedere, da una gabbia di vetro, tutti gli altri al lavoro in padiglioni. E mica per asservire, fu concepito il Panopticon: bensì per migliorare la vita collettiva. Analogo obiettivo si perseguitò i primi socialisti utopisti: Owen, Fourier. Col loro «falansterio» abitativi e popolari. L'uno, guidato da suo capitalismo filantropico. L'altro da una «teoria delle passioni», in base a cui uomini e donne dividevano sentimenti e ricchezze. Diversa invece era stata l'u-

topia di Rousseau. Amava la comunità dei piccoli proprietari, ognuno per sé e la «sovranità» per tutti. Dovevano incontrarsi nei piccoli stati, per deliberare e scegliere magistrati. E mai e poi mai avrebbero potuto confliggere, visto che nessuno era tanto ricco da suscitare invidia. Quanto a Marx disse: basta, il problema è sovvertire i rapporti di lavoro, abbattere il capitalismo. Poi vedremo come organizzarsi la città. Sicché, per riparare di utopia vera e propria, dovremo aspettare le utopie novecentesche d'avanguardia. E arriviamo alle città sognate da Le Corbusier, Wright: città solari e della luce, funzionali, un po' rarefatte. Dove l'uomo massa era plasmato dall'«ergonomia» e dai ritmi dell'industria. Qualcosa del genere volevano i costruttivisti russi: tripudio della luce e delle macchine. In questo contraddetti da Malevic, il suprematista. Pensava che l'industria avrebbe smaterializzato il lavoro, e che dunque gli edifici non dovevano avere consistenza, solo sonorità spaziali. D'accordo, ma tutto questo che c'entra con Celebration in Florida? C'entra perché il fantasma è sempre quello: rifare daccapo l'umanità. Non importa l'idea guida. Passatista o futurista che sia. Conta l'intenzione. Sicché capita che, per sfuggire a «Blade Runner», ci si ritrovi prigionieri di «Disney Runner». Costretti ad essere felici, a pagamento, con deliziose casette e in scuole da sogno. Invece di aggiustare l'esistente, che è sempre storia e memoria. Ahimè, non funziona.

#### SPAGNA

### Pinochet, ricorso della Procura contro Garzon

La Procura del Tribunale nazionale di Madrid ha presentato ieri ricorso contro l'iniziativa del giudice Baltasar Garzon, inquirente nel caso Pinochet, che martedì scorso aveva chiesto spiegazioni al governo spagnolo su negoziati in corso fra Spagna e Cile per evitare all'ex dittatore cileno l'estradiizione mediante un «arbitrato amichevole». «È un'iniziativa non utile né pertinente - hanno detto fonti giudiziali - Garzon si immischia negli affari diplomatici». Garzon aveva chiesto al ministero degli Esteri di confermare se negoziati erano effettivamente in corso fra i due governi, e se Madrid aveva consegnato al Cile documentazione su Pinochet, scavalcando il potere giudiziario. Intanto il dittatore si trova, scriveva ieri la stampa di Santiago del Cile citando come fonte la famiglia del dittatore, in stato di depressione.

## Allarme Ebola, si aggrava il primo caso Ricoverta una seconda persona di ritorno dalla Costa d'Avorio

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Dietro le transenne che da un paio di giorni isolano il reparto malattie infettive dell'ospedale berlinese della Charité, si sta svolgendo un dramma che tiene la Germania con il fiato sospeso. Un uomo di 39 anni lotta contro la morte, affetto da una gravissima forma di febbre emorragica che avrebbe contratto in Africa e che potrebbe essere causata dal virus più pericoloso che sia mai stato scoperto: l'Ebola. Nei prossimi due o tre giorni dovrebbero essere resi noti gli esami che gli analisti del «Bernhard-Nocht-Institut» di Amburgo, specializzato nelle ricerche sulle malattie tropicali, stanno compiendo sul sangue dell'uomo. Il rischio che si tratti davvero di infezione da Ebola è molto alto, anche se non si pos-

sono escludere altre ipotesi, come il virus di Marburgo o altre più rare forme di infezione, tutte comunque molto gravi. Il paziente si trova nel reparto isolamento malattie infettive del policlinico Virchow della Charité, nel quartiere di Wedding, da martedì scorso, quando è stato trasferito dall'ospedale di Francoforte sull'Oder, la sua città, dove i medici si erano resi conto della gravità del caso. L'uomo, che di professione fa il cameraman televisivo, era rientrato pochi giorni prima dalla Costa d'Avorio, dove aveva partecipato ad una ripresa di un documentario sugli animali. Nel viaggio di ritorno aveva fatto scalo all'aeroporto di Zurigo e poi a quello berlinese di Tegel. A Francoforte sull'Oder poi, prima di avvertire i primi sintomi della terribile malattia, aveva avuto contatti con parenti e conoscenti. Second-

#### INVITO AL CONTROLLO

Le autorità sanitarie invitano a fare controlli chi è venuto in contatto con l'uomo

è stato anch'egli in Costa d'Avorio insieme al paziente ricoverato a Berlino - è stato ricoverato a scopo cautelativo in una clinica di Jena per accertamenti.

Il virus si trasmette tra gli esseri umani come quello dell'Aids: per via sessuale o per contatto con il sangue del malato. In ogni caso, le autorità sanitarie hanno rivolto un appello a quanti possano essere stati in

contatto con il paziente, compresi i primi medici cui si è rivolto, a presentarsi in ospedale per farsi controllare.

Intanto, il malato è stato piazzato sotto una tenda a pressione che impedisce la diffusione di qualsiasi contaminazione verso l'esterno e l'intero reparto malattie infettive del Virchow è stato circondato da una palizzata alta quasi due metri: soltanto ai medici, coperti dalle tute isolanti, è consentito di avvicinarsi. Queste eccezionali misure di sicurezza e l'appello dei sanitari a quanti siano entrati in contatto con l'uomo hanno contribuito a creare un certo allarme nell'opinione pubblica tedesca. Il virus Ebola, che prende il nome da un fiume del Congo dove è stato identificato per la prima volta nel '76 ed è responsabile di terribili epidemie nell'Africa equatoriale, è quasi sconosciuto in Eu-



L'ingresso dell'ospedale di Berlino dove si è verificato il caso di Ebola. M. Schreiber/Ap

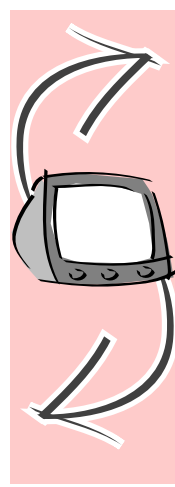
ropa ma è forte il rischio che il contagio si diffonda anche qui. L'anno scorso, hanno riferito fonti dell'istituto epidemiologico Robert Koch, si sono registrati in Germania otto casi di febbri emorragiche e altri tre sono stati scoperti quest'anno fino al 20 giugno scorso. Ma si sarebbe trattato di malattie provocate da altri virus, come quello detto di Marburgo (fu identificato in questa città tedesca durante degli esperimenti con delle scim-

## È Stoccolma (salvo il clima) il centro più umano

Senza barriere architettoniche, senza traffico, con servizi pubblici efficienti. E organizzata con orari tali da consentire a tutti di lavorare, andare a scuola, far compere, accedere la famiglia, godersi il tempo libero senza affanno che contraddistingue le moderne metropoli occidentali. Una città così, va da sé, non esiste. Di tentativi di avvicinarsi, però, ce ne sono. A Stoccolma, per esempio, gli edifici sono tutti accessibili anche da chi ha problemi di deambulazione, la rete di autobus, tram, vaporetto, metro e treni regionali, fittissima, consente di fare completamente a meno dell'auto. La città, a cavallo tra il mar Baltico e un grande lago, è costruita su una serie di isole. Ebbene, le acque sono talmente pulite che non solo è del tutto normale vedere gente che pesca da un ponte o da una riva, ma addirittura è possibile berle senza rischi per la salute, mentre durante la stagione estiva i grandi parchi ospitano un gran numero di vivaci iniziative culturali e di spettacolo. Punto negativo - anche se la situazione si sta modificando in meglio - gli orari dei negozi, inadeguati per chi lavora. E sicuramente il clima, ostile per molti mesi all'anno, con lunghi periodi in cui la luce del sole si vede, quando va bene, per quattro ore al giorno, non fanno la città ideale per vivere. Se Stoccolma è, nel bene e nel male, quella che è diventata nel corso del tempo con aggiustamenti successivi, a Brema, in Germania, è in corso un esperimento studiato a tavolino: un intero quartiere realizzato secondo principi ecologici e di qualità della vita. Alcune centinaia di appartamenti in palazzine basse, immerse in un bosco, costruite senza impiego di materiali tossici, riscaldate con pannelli solari e telerscaldamento ma, soprattutto, rigorosamente prive di traffico: non solo all'interno del quartiere è proibito circolare con mezzi a motore, ma chi acquista una casa si deve impegnare a non possedere auto. Lungo il perimetro del quartiere - servito da efficienti linee tramviarie - una serie di parcheggi per gli ospiti e per il «car sharing», ovvero la possibilità di affittare un'auto a ore quando proprio è necessario. Partita con molte apprensioni sulla possibilità che qualcuno accettasse davvero regole così severe, l'iniziativa si è rivelata un successo. Ma l'idea vincente viene probabilmente da un piccolo borgo ligure, da decenni abbandonato, che è stato interamente ristrutturato e dotato di tutte le più moderne diavolerie elettroniche, in modo da consentire ai suoi nuovi abitanti - quasi tutti professionisti - di lavorare, far compere, comunicare col mondo via computer, senza dover lasciare, se non in casi eccezionali, il loro piccolo angolo di paradiso.

P. S. B.





◆ **Ma non si escludono profonde modifiche al testo approvato all'unanimità a Montecitorio**

◆ **I dubbi del presidente diessino della commissione Affari costituzionali «Il blind trust potrebbe non funzionare»**

◆ **E l'anomalia politica di Berlusconi riapre il dibattito sull'incompatibilità Linea dura dei professori Barile e Sartori**

# E sul banco ora c'è il conflitto di interessi

## Il Senato riprenderà a settembre l'esame della legge approvata dalla Camera

CINZIA ROMANO

ROMA Se par condicio e conflitto di interessi tengono banco e alimentano il dibattito politico agostano, a settembre agiteranno il confronto parlamentare. E se il Polo lancia accuse ed anatemi, la maggioranza dovrà fare il punto e serrare le fila per decidere come affrontare unita queste due questioni. Per prima cosa la legge sul conflitto d'interesse che, votata all'unanimità alla Camera, è ora ferma alla Commissione affari costituzionali del Senato. Dove la maggioranza, appunto, prima della pausa estiva, ha manifestato alcune perplessità sul provvedimento inviato dalla Camera. Che prevede: chi esercita cariche pubbliche non deve essere titolare di risorse economiche, di imprese, di società, tali da poter incidere nell'esercizio delle funzioni pubbliche. Come? Affidando ad un blind trust (fondo cieco), sul modello anglosassone, la gestione del patrimonio e delle imprese. Sul trust vigilerà un'apposita autorità che dovrà appunto verificare se tutti i legami di fiducia ed informativi tra il proprietario e colui che gestisce patrimonio ed imprese sono stati recisi.

Massimo Villone, senatore ds e presidente della Commissione Affari costituzionali, riassume la discussione e i dubbi emersi sul testo giunto dalla Camera. «Il dubbio principale è sulla reale efficacia del blind trust quando si tratta non solo di patrimoni ma di grandi imprese. Anche se recidi realmente tutti i legami è davvero credibile non sapere cosa sia utile per un grande impero finanziario? Un conto è la piccola impresa,

la piccola azienda, un altro i grandi gruppi: basta leggere i giornali per sapere cosa succede» spiega il presidente Villone.

Tradotto in soldoni: se ti chiami Giovanni Agnelli e diventi ministro o premier, è difficile non sapere cosa succede alla Fiat. E magari prendere quei provvedimenti che possono dare una boccata d'ossigeno all'industria automobilistica. Per non parlare poi di Silvio Berlusconi che addirittura è il proprietario anche di un impero televisivo avuto in concessione dallo Stato. E come premier potrebbe ritrovarsi proprio a ricontrattare lui, come rappresentante dello Stato, le concessioni tv per Mediaset.

Massimo Villone usa il linguaggio cauto della politica: «Il problema è estremamente delicato. Per un caso come Berlusconi è davvero difficile pensare che il blind trust sia efficace, perché ha davvero tanti interessi in campo economico. Pensare ad imporre la vendita quando si assumono incarichi di governo non è facile».

Il costituzionalista Paolo Barile, proprio in un'intervista a l'Unità era stato più categorico: il blind trust funziona solo per gestire patrimoni, denaro contante, non per le grandi aziende. «Esiste una questione di incompatibilità. Non si possono rivestire certe cariche se non avendo dimesso le proprie proprietà. Nessuno è obbligato a fare politica, se vuole

farla - è l'opinione del professor Barile - deve vendere le proprie aziende». D'accordo anche il politologo Giovanni Sartori che ricorda che già esiste una legge del '48 che prevede che il titolare di concessioni dello Stato, una volta eletto, ha davanti a sé due strade: o rinuncia alle concessioni o rinuncia alla carica elettiva.

Anche il ministro per le riforme Maccanico, sull'Unità di ieri, spiega che il problema, «per chi controlla mezzi di comunicazione di massa in concessione non si risolve con la legge sul conflitto d'interesse, ma con quella sull'ineleggibilità ed incompatibilità». Se Berlusconi, ma anche Cecchi Gori, siedono in Parlamento è perché la legge del '48 parla di titolari di società in concessione.

senza tener conto che il titolare non sempre è l'effettivo proprietario. Riformare la vecchia norma è quindi un tema che il governo si ritroverà sul tappeto a settembre, proprio perché sono ormai tutti convinti che la norma sul conflitto d'interesse affronta solo parzialmente il problema.

«Si è molto discusso fino a che punto il meccanismo dell'ineleggibilità è utile - spiega ancora Villone - Sicuramente rischia di ridurre il numero di coloro che possono accedere a cariche di governo. Non vorrei si arrivasse a dire, per esempio, che solo l'insegnante può fare il ministro». Ma chi vuole impegnarsi in politica

può decidere di vendere ciò che rischia di allontanarlo dalla cosa pubblica... «In teoria sì, ma in pratica... Da una parte si dice che non si vogliono più i professionisti della politica, dall'altra si decide di mettere una griglia alla partecipazione di una parte della società. E poi - riflette ancora Villone - l'incompatibilità vale solo per chi esercita cariche di governo o per chi ha anche cariche politiche di rilievo, che influenzano il confronto tra i partiti? Insomma, vale solo per il premier o anche per il capo dell'opposizione?», conclude ricapitolando la discussione avviata al Senato.

Anche qui i pareri non sono unanimi. Per il professor Barile l'incompatibilità vale anche per il capo dell'opposizione, «perché si ha il vantaggio di poter combattere la propria battaglia elettorale con una posizione di forza rispetto a tutti gli altri concorrenti, governo compreso. Poi certo, chi è proprietario di imprese non è idoneo a ricoprire incarichi di governo». Più disposto al compromesso il professor Sartori: «La legge del '48 prevede l'incompatibilità totale. Io mi accontenterei almeno di una norma interpretativa che impedisca responsabilità governative».

Il presidente Villone non fa mistero delle difficoltà: «Alla ripresa dei lavori a settembre, ho chiesto una riunione della maggioranza per decidere come proseguire la discussione sulla legge sul conflitto di interesse. C'erano anche alcuni emendamenti per inserire nel testo il tema della par condicio. Questo terreno, col disegno di legge presentato dal governo, è stato sgombrato. Ma tutto il resto è e dobbiamo trovare le risposte più efficaci».

IN PRIMO PIANO



Enrico Oliverio / Ansa

Per Ciampi avvio delle vacanze nel mare della Maddalena

SASSARI In vacanza anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, da ieri, con la moglie Franca, all'isola della Maddalena, dove trascorrerà un periodo di vacanze ospite dell'Ammiragliato. «Sono venuto alla Maddalena perché è bella», questa la risposta che il capo dello Stato ha dato ad alcuni giornalisti che gli chiedevano come mai l'avesse scelta per trascorrervi un pe-

riodo di vacanze. Ciampi risiederà nell'Ammiragliato, al secondo piano dell'edificio, dove c'è una suite che era stata allestita quando al Quirinale c'era Francesco Cossiga, che l'ha utilizzata soltanto una volta proprio alla fine del suo mandato. Poi, dopo Ferragosto, il presidente trascorrerà un periodo di vacanza in montagna ad Alpi di Siusi.

## I FAVOREVOLI

Le ragioni del sì al disegno di legge sulla par condicio in materia di propaganda politica ed elettorale sono sostenute dalle forze della maggioranza, con perplessità da parte dei Verdi, dei Democratici, del Sdi e del Pdc, per altro espresse dai rispettivi esponenti di governo nel corso del consiglio dei ministri che ha varato il ddl l'altro ieri. In linea con la maggioranza si è dichiarata anche la Lega. Pieno appoggio al provvedimento del governo è venuto dunque dai Democratici di sinistra. Il leader dei Ds Wal-

ter Veltroni ha sottolineato come «ora con lo stesso spirito andrà affrontata la questione del conflitto di interessi». Un plauso convinto è arrivato anche dai centristi della maggioranza, in particolare i Popolari e l'Udeur di Clemente Mastella. L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha colto l'occasione per attaccare Berlusconi bollandolo come «un grande puffo maligno che riduce la politica a spot». Il capogruppo della lega Nord Giancarlo Pagliarini ha annunciato il suo appoggio in Parlamento perché «la politica non può essere una televendita».

## I PERPLESSI

Tra i dubbiosi e i critici al disegno di legge sulla par condicio ci sono alcune forze della maggioranza. Verdi, Democratici, Comunisti italiani e esponenti del Sdi hanno espresso perplessità di diverso genere, pur ritenendo irrinunciabile una legge. Per i Verdi piuttosto che vietare gli spot elettorali bisognerebbe renderli gratis per tutti, e contestano anche il principio che assegna gli spazi proporzionalmente al peso elettorale delle singole forze. Contrari ai divieti di pubblicità anche i Democratici, che pure giudicano il ddl «un

passo avanti» ma da migliorare in Parlamento. Per il Sdi la presentazione del ddl sarebbe stata un errore da diversi punti di vista. Il Ministro Piazza già nel corso del consiglio dei ministri ha detto che la vera questione è il conflitto di interessi, mentre Enrico Boselli ritiene intempestivo il provvedimento. Diverse le obiezioni dei Comunisti italiani, condivise da Rifondazione Comunista, per i quali il punto sarebbe piuttosto una maggiore severità nelle regole. La loro proposta è infatti quella di estendere il divieto di spot elettorali a tre mesi prima della competizione elettorale.

## I CONTRARI

Il Polo è nettamente contrario e compatto contro quello che Berlusconi ha sobriamente definito «il decreto salvacomunisti». Le ragioni? «Liberticida», «proibizionista», «ideologico», «mette il silenziatore all'opposizione» perché impedisce una libera comunicazione con gli elettori. Nelle difficoltà della maggioranza si è subito inserita Forza Italia, per bocca dell'onorevole Franco Frattini ha avanzato una sua proposta: sostituire la proibizione assoluta di spot con la libertà di accesso per tutti a parità di costi e con una suddivisione dei tempi per coalizioni, piuttosto che per forza politica. Contrari al ddl anche Marco Pannella ed Emma Bonino: fallimento».

tito che se il governo ricorrerà al decreto, il Polo lascerà l'aula in massa. Il leader del Ccd Pier Ferdinando Casini ha parlato di «un macigno sulla strada delle riforme» e ha annunciato barricate se dovesse essere scelta la strada del decreto. Ieri però Forza Italia, per bocca dell'onorevole Franco Frattini ha avanzato una sua proposta: sostituire la proibizione assoluta di spot con la libertà di accesso per tutti a parità di costi e con una suddivisione dei tempi per coalizioni, piuttosto che per forza politica. Contrari al ddl anche Marco Pannella ed Emma Bonino: fallimento».

L'INTERVISTA

## Franceschini: «Meglio così che spot gratis per tutti»

PAOLA RIZZI

«Io condivido totalmente l'impostazione del disegno di legge del governo». Non ha incertezze Dario Franceschini, vicesegretario dei Popolari. «Si può pensare che sia un atto liberticida solo se si accetta il principio che la politica sia un prodotto qualsiasi da vendere sul mercato, che quindi risponde ai criteri del mercato, dove vince chi racconta meglio le favole e chi ha più mezzi può influenzare meglio il consumatore a fare la spesa. Questo per me è la morte della politica. Ed è la negazione di un confronto tra le forze politiche vero, fondato principalmente sui contenuti. Il governo in questo modo elimina la distorsione profonda per cui per fare politica sono necessari miliardi e miliardi da spendere nelle campagne elettorali. C'è un'esigenza indubbia di moralizzazione. Che riguarda anche i modi di fare propaganda. Per questo anche il principio degli spot gratis per tutti non va bene, perché sempre di spot si tratta e comunque presuppone che si tratti la politica come un detergente, come ha detto D'Alema».

I pubblicitari dicono che è una battaglia di retroguardia, di chi non sa usare bene i nuovi mezzi di comunicazione «Ho visto, ma francamente mi pare che

i pubblicitari abbiano qualche interesse di mezzo, e quindi siano un po' scottati. Se si accetta il principio che un partito è un prodotto come un altro che va venduto, è chiaro che non siamo d'accordo».

Quindi non è un provvedimento illiberale, o, come sostengono gli esponenti del Polo una misura anti-Berlusconi, di cui non si vedeva l'urgenza?

«Al contrario io penso che una colpa del centrosinistra sia quella di essere arrivato in ritardo a questo appuntamento necessario per regolamentare distorsioni. E non penso tanto e solo a Berlusconi, ma anche ad Emma Bonino, che a forza di spot ha cominciato a far campagna elettorale fin dall'elezione del presidente della Repubblica per continuare senza interruzioni fino alle europee».

I Verdi hanno obiettato sul principio che assegna gli spazi televisivi proporzionalmente al peso elettorale, cosa che per esempio avrebbe impedito a Forza Italia di comparire in televisione prima del suo debutto.

«Un criterio però bisogna trovarlo, non si può pensare a spazi uguali a forze che hanno il 30 per cento o lo 0,1 per cento».

Il disegno di legge passerà in Parlamento, a quali mediazioni siete disponibili?

«Disponibili a discutere, indisponibili a fare della par condicio un oggetto di scambio».

L'INTERVISTA

## Rizzo: «Con la par condicio siamo stati fin troppo teneri»

«Vedo che si sta già discutendo di prolungare il divieto di spot di propaganda a quaranta, quarantacinque giorni precedenti all'appuntamento elettorale. Eravamo ad un buon punto di partenza, ora mi pare che siamo sulla buona strada». Il senatore dei Comunisti Italiani, Marco Rizzo sulla necessità di una regolamentazione degli spot non ha nessun dubbio. Se mai secondo lui, e secondo il suo partito, il governo nell'approntare il disegno di legge è stato fin troppo tenero ed è proprio su questo aspetto che il partito dei Comunisti Italiani lavorerà in Parlamento: «Premesso che la Par Condicio televisiva, è uno strumento necessario per garantire la democrazia durante i periodi elettorali, il piano del governo è un buon punto di partenza, ma risulta chiaro a tutti che bloccare gli spot televisivi solo un mese prima della data delle elezioni è insufficiente. Occorre seguire l'esempio di altri paesi europei e protrarre questo termine sino a tre mesi prima del voto».

Ma gli esperti dicono che già un mese prima non serve a nulla, che gli elettori vengono orientati in modo considerevole dalla propaganda televisiva anche pochi giorni prima del voto

«Basta ricordare cosa è successo sulle emittenti di Mediaset. Un martellamento televisivo condotto fino ad un mese prima delle elezioni influenza ec-

come gli elettori. Tre mesi a noi sembra assolutamente il minimo perché un provvedimento di regolamentazione sia davvero efficace. Del resto quello che proponiamo accade già normalmente in altri paesi europei e già altre forze della maggioranza lo stanno prendendo in considerazione. Il punto è che la comunicazione politica non può essere condotta secondo gli schemi dello spot pubblicitario televisivo, perché come sappiamo la pubblicità serve a veicolare messaggi occulti, poco trasparenti, mira più all'immagine che all'assenza».

E rispetto alle critiche degli avversari che parlano di proibizionismo in funzione anti-Berlusconi?

«C'è un'anomalia indubbia, nel nostro sistema politico, ed è Berlusconi, che è come il gioco delle scatole cinesi: la questione della par condicio e degli spot a pagamento ha messo in rilievo l'assurdità di una situazione dove una forza di maggioranza che avesse voluto farsi pubblicità sulle reti Mediaset avrebbe di fatto pagato il capo dell'opposizione, quindi si arriva alla questione del conflitto di interessi, e parlando del conflitto di interessi si arriva alle inchieste giudiziarie e da queste ultime si arriva a parlare della politica come mezzo per sfuggire alla giustizia. Certamente il conflitto di interesse sarà il prossimo capitolo».

P.R.

L'INTERVISTA

## Mantovano: «Non si possono scrivere le regole senza il Polo»

«Volendo ragionare con criteri di convenienza, ad An non farebbe neanche male questo disegno di legge, ma non è questo il punto. Si tratta di un problema di libertà e su questo noi condurremo una battaglia». Alfredo Mantovano utilizza toni pacati per esprimere le ragioni del no. Del no di una forza politica che all'ultima campagna elettorale ha sicuramente sofferto lo strapotere massmediatico di Silvio Berlusconi e Emma Bonino.

Si è parlato di provvedimenti liberticidi, ma non sono liberticidi solo per chi ha tanti soldi da spendere in pubblicità e per chi ci guadagna controllando il televi?

«Noi crediamo che si debba trovare un modo serio per regolamentare la propaganda elettorale, fissando un tetto di spesa in modo da non discriminare sulla base delle risorse economiche le forze politiche. Una volta stabilito questo, francamente non si capisce perché quel tetto di spesa non lo si possa usare in un modo o in un altro e ogni partito decida liberamente quale mezzo di propaganda utilizzare. Mi sembra un attacco ideologico allo spot in quanto tale».

A lei va bene anche lo spot ingannevole, la propaganda a qualunque costo? «Evidentemente si pensa che gli italiani siano degli individui mentalmente sconvolti, incapaci di farsi delle liber

opinioni. Comunque anche per la pubblicità esiste un codice deontologico».

Ma anche lei pensa, come altri esponenti del Polo, che si tratti di un provvedimento tutto e solo in funzione anti-Berlusconi? D'altra parte è un fatto che Berlusconi ha fatto molti spot sulle reti?

«Diciamo che con tanti altri argomenti più urgenti, come l'emergenza criminale, l'emergenza immigrazione, l'emergenza sanità, il governo in questo scorcio di attività, abbia ritenuto più urgente la par condicio. Ecco, è inevitabile pensare ad un provvedimento ad personam. Questo non vuol dire che non si dovesse prima o poi provvedere ad una regolamentazione».

An è stata sicuramente danneggiata dal bombardamento di spot di Berlusconi? «Noi non avevamo disponibilità per fare una campagna di quel tipo, ma non penso che la nostra sconfitta sia di peso da quello. Comunque, ripeto, anche noi pensiamo che si debba fissare il tetto di spesa, che c'è già ma deve essere fatto rispettare in modo rigoroso».

Come vi comporterete adesso? «Sulla riforma del giudice unico il costituzionalista dei Ds Antonio Soda ha detto che non si possono fare le riforme sulle regole senza il Polo. Mi auguro che ci sia un ripensamento anche in materia di propaganda elettorale».

P.R.



Venerdì 6 agosto 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MONOPOLI

L'Antitrust contesta a Cecchi Gori l'acquisto di due sale

Il gruppo Cecchi Gori è finito nelle maglie dell'antitrust. L'autorità garante per la concorrenza e il mercato ha avviato un procedimento per contestare al gruppo l'inservanza dell'«obbligo di concentrazione» per l'acquisizione del controllo del cinema Adriano di Roma e Manzoni di Firenze. L'acquisizione delle due sale, non preventivamente comunicata all'antitrust, porta la Cecchi Gori a detenere una quota rilevante del mercato fiorentino. Il 32% del numero degli schermi e il 33% degli incassi realizzati nel capoluogo toscano.

MARIA NOVELLA OPPO

«Ciao tv» ha chiuso i battenti. È rimasta vittima di un piano di ristrutturazione, come succede a molte testate. Nel ventesimo secolo (finché dura) ne uccide più la ristrutturazione che la peste. Ma forse, se la notizia di questa dipartita non visconvolge più di tanto perché, come la grandissima parte dell'umanità, non sapete che cosa fosse «Ciao Tv». Presto detto: era una emittente italiana negli Stati Uniti, una di quelle che laggiù vengono chiamate tv «etniche», raggruppata con altre pari sue sotto il cartello Sky View World Media, con base a Fort Lee nel New Jersey. La maggioranza in ditta era detenuta dalla società canadese BellSat, che si è fatta un po' di conti in tasca e ha subito deciso di chiudere baracca e burattini. Un disastro per i dipendenti del grup-

## Rai-Mediaset, la corsa agli Usa

### Segrate sbarca in America per diffondere i suoi programmi?

po, che non sappiamo quanti fossero, ma forse erano più degli abbonati di «Ciao Tv» (pare 1.500). Una cifra che, dispersa per il territorio degli Stati Uniti (o anche concentrata nella sola città di New York) corrisponde allo 0,0000 dell'audience.

Perché dunque parliamo di «Ciao Tv»? Un po' per l'affetto che non possiamo non portare ai nostri connazionali sparsi nel mondo. Ma soprattutto perché questa microemittente privatissima mandava in onda programmi comprati dalla nostra Mediaset e quindi un'agenzia insinua che si trattasse di sorta di una testa di

ponete per il futuro sbarco negli Usa delle truppe berlusconiane. Il che forse prima o poi accadrà (data la nota megalomania del cavaliere), ma non subito.

Come noto Berlusconi e tutto il suo staff in questo periodo sono in ritiro spirituale e tennistico alle Bermuda, ma il solerte ufficio stampa è al lavoro e smentisce su tutta la linea. Conferma invece l'esistenza di un accordo commerciale (business ininfluente) con «Ciao Tv» per la fornitura di programmi R.T.I., compresi Tg5, Tg4 e perfino Studio Aperto (pensate che fortuna!).

Interessante sentire però anche

la campana Rai International, per bocca del suo direttore Giancarlo Leone, che ci tiene a precisare alcuni punti.

«Conoscevo i problemi di questa emittente - dice subito - perché quando sono stato a New York mesi fa, non ho potuto trovare nessuno che l'avesse mai vista. Mi interessava, perché si trattava comunque di un

potenziale concorrente».

«Per quanto riguarda Mediaset - aggiunge Leone - non credo che non sia per niente interessata a coprire anche spazi fuori dall'Italia. Mi sembra naturale che ci pensi, ma devo dire che quando lo farà, troverà un terreno molto difficile, perché Rai International è distribuita in tutto il mondo (a parte l'Europa) attraverso 8 satelliti geostazionari ed è attualmente collegata con 13 milioni di case italiane nei diversi continenti, costituendo spesso il più forte legame con il nostro Paese. Perciò chiunque abbia voglia di competere con noi, si troverà in una posizione non faci-

le».

Intanto su *America Oggi* è uscita ieri la notizia che il piatto forte della cucina di Rai International, continuerà ad essere, anche nella prossima stagione, la *Giostra dei gol* in diretta ogni domenica. I diritti sono stati acquisiti anche per il nuovo palinsesto, che verrà presentato a settembre e che sarà fortemente rinnovato. La programmazione non sarà più generalista, ma improntata soprattutto a informazione e cultura, secondo l'indirizzo più richiesto dagli italiani d'America, che di show ne vedono già troppi sui network USA. «Anche per questo - aggiunge Leone - Mediaset, quando decise di farci concorrenza non avrà vita facile, visto che la sua programmazione è principalmente orientata all'intrattenimento». E chi ha orecchie per sentire, senta.

## «Est-Ovest» un mélo nel gulag

Pienone in Piazza Grande a Locarno per il film del francese Régis Wargnier  
La vicenda di un gruppo di esuli russi rientrati in patria e fatti eliminare da Stalin

DALL'INVIATO  
MICHELE ANSELMI

LOCARNO «Scena dopo scena, un festival movimentato», strizza l'occhio sui manifesti maculati, in tre lingue, lo slogan di Locarno '99. In effetti, sui giornali locali si incrociano le spade dei polemisti, e sono colpi bassi, altro che le frecciate attorno alla Mostra di Venezia o al festival di Taormina. Sarà perché il «presidentissimo» Raimondo Rezzonico, per quattro lustri patron assoluto del festival, ha deciso di mollare la carica con un anno d'anticipo (questa è la sua ultima edizione), e molti qui hanno interpretato la faccenda come una vittoria del direttore Marco Müller, a sua volta poco amato dai governanti di Berna. Specie dal responsabile della Sezione cinema Marc Wehrli, il quale, intervistato per una pagina intera dal cattolico *Giornale del Popolo*, ha risposto per le rime al direttore che il giorno prima, su *la Regione*, gli aveva dato del gerarca del Comecon capace solo di chiamare a rapporto le delegazioni indisciplinate.

Motivo del contendere? A prima vista la supposta americanizzazione di Locarno, culminata quest'anno nell'ambizioso progetto su Corman e «cormoniani» (Joe Dante in testa), ma è probabile che dietro il legittimo scontro estetico-culturale su Hollywood ci sia in ballo il controllo reale del festival, che per la Svizzera italiana significa soldi, potere, assunzioni. Insomma, Müller e il nuovo presidente Giuseppe Buffi vorrebbero più «indipendenza», mentre l'Ufficio federale della Cultura, sborsando 880mila franchi all'anno, esige più «collaborazione».

Tutto questo non ha impedito, per fortuna, una festosa



Qui accanto, una scena di «Est-Ovest», il film con Catherine Deneuve che ha aperto il festival di Locarno. Sotto, il regista Régis Wargnier



### Settimana della critica, Placido tra i giurati

VENEZIA L'attrice Barbara Bobulova, Michel Demopoulos, critico cinematografico greco e direttore del Festival di Salonicco, l'attore e regista Michele Placido sono i tre giurati che valuteranno i film della Settimana Internazionale della Critica di Venezia. I sette film scelti dalla commissione di selezione - composta da Andrea Martini (delegato generale), Alberto Castellano, Fabio Ferzetti, Giuseppe Chigi, Silvana Silvestri - e che concorreranno al premio sono: «A Texas funeral» di William Blake Herron (Usa-Gb), «Frank Spadone» di Richard Bean (Francia), «Getting to know you» di Lisanne Skyler (Usa), «Karvaan/Shadow in the dark» di Pankaj Butalia (India-Francia-Olanda), «Mundogrua» di Pablo Trapero (Argentina), «Questo è il mio giardino» di Giovanni Davide Maderna (Italia) e «Sennen Tabito» di Jinsei Tsuji (Giappone).

inaugurazione. Nonostante i nuvoloni gonfi di pioggia, almeno seimila persone si sono ritrovate mercoledì sera in Piazza Grande per vedere in anteprima mondiale *Est-Ovest* del francese Régis Wargnier e in anteprima svizzera il vecchio e sfortunato *Matinée* di Joe Dante.

Già ribattezzato «l'anti *Barbiere di Siberia*», il film di Wargnier è un cine-romanzo all'antica frutto di una coproduzione tra Francia, Russia, Spagna e Bulgaria. Se Michalkov, vestendosi

egli stesso da sovrano, rivalutava sullo schermo in chiave vitalistica la Russia zarista di fine Ottocento, Wargnier si immerge al contrario negli anni bui e tremendi della dittatura staliniana ispirandosi a un copione un po' tagliato con l'accetta al quale ha collaborato anche il cineasta dissidente Serghèi Bodrov (e il figlio omonimo apparso in veste d'attore). Siamo tra *Il dottor Zivago* e *Funerale a Berlino*, tra sbirri del Kgb torvi e vestiti di pelle come quelli della Gestapo, burocrati ottusi, spie di ca-

seggiato e processi-farsa. La Lara in questione è la francesina Marie che nel giugno del 1946, insieme al figlio, segue in Russia il marito medico Aleksej Golovin. Stalin ha promesso l'amnistia e un passaporto nuovo ai rifugiati russi scappati all'estero prima della guerra, ma all'arrivo della nave a Odessa il sogno si muta in incubo: molti sono arrestati ed eliminati, mentre la famiglia Golovin viene spedita a Kiev in una triste «kommunalka».

Assortore di un cinema popolare a sfondo storico (nel 1992

vinse un Oscar con *Indocina*), Wargnier allestisce un melodramma livido, a forti tinte, che suona vagamente anacronistico. Non per le cose che racconta (il potere comunista fu vessatorio e criminale), ma per come le racconta: appunto rinvendendo certi stereotipi del cinema di propaganda, pur nell'apprezzabile esigenza di distinguere i torturatori dalle vittime all'interno della stessa società sovietica.

«Quand'ero bambino, il mondo era diviso in due blocchi distinti, l'Est (i cattivi) e l'Ovest (i buoni). Dall'altra parte della cortina di ferro non c'era nessuno che si salvasse, non un'anima pia. Da allora abbiamo appreso molte cose, imparato a sfumare i nostri giudizi», riconosce oggi il simpatico regista, molto applaudito l'altra sera, anche per essersi espresso in italiano.

Ma il film, che risulta a tratti avvincente, specie nella parte conclusiva incentrata sull'avventurosa fuga di Marie e figlio favorita dalla scaltra tessitura del marito, resta un po' sospeso tra passione e denuncia, con tutte le gradazioni mélo previste dal genere (lei smunta all'uscita del lager, lui che la tradisce ma poi si pente, il giovane atleta che scappa notando per sei miglia...).

Nei panni di Marie, Sandrine Bonnaire è brava e vibrante come sempre, mentre Oleg Menchikov, già improbabile cadetto innamorato nel film di Michalkov, porta nel film un misurato carisma d'attore. La più diva del gruppo è naturalmente Catherine Deneuve, che fa se stessa (e un po' Simone Signoret) nei panni della grande attrice francese che organizza la fuga di Marie a Bucarest sfruttando le altolocate amicizie presso l'ambasciata.

## Che musica questo «Schiaccianoci»!

Il balletto di Alicia Alonso a Venezia

MARINELLA GUATTERINI

VENEZIA Tornerà in dicembre, al «Carlo Felice» di Genova e al Comunale di Ferrara, *Lo Schiaccianoci* che Alicia Alonso ha presentato per cinque recite esaurite al Palafenice. Il Gran Teatro veneziano che annuncia un'unica novità tersecora (Mercede Cunningham) per la stagione 2000 - forse a causa dei famigerati «nuovi criteri» ministeriali che penalizzano il balletto - ha un merito che potremmo già definire storico. Quello di aver programmato il debutto del Balletto Nazionale di Cuba con un grande direttore d'orchestra, l'armeno Djansug Kakhidze, capace di spronare i musicisti della Fenice all'esecuzione di uno *Schiaccianoci* quale mai abbiamo avuto l'occasione di ascoltare in teatri italiani.

Si sa, le orchestre snobbano la danza, anche quando è la musica di Ciaikovskij a portarla. Ma Kakhidze, che non a caso è un direttore anche abituato alla musica contemporanea, si è comportato come Pierre Boulez quando dirige il *Sacre* di Stravinskij. Cioè, ha portato l'orchestra ad una minuziosa e perfetta intelligibilità della partitura (con una cura inedita per i fiati), senza mai rallentare i tempi. Certo, se non avesse avuto con sé i versatili ballerini di Cuba, la straordinaria fusione di musica e danza proposta da questo *Schiaccianoci*, non si sarebbe realizzata. Lo ha capito il pubblico che alla prima, come all'ultima recita del balletto, ha riservato una *standing ovation* all'artista cubana ottantenne, semiparalizzata e non vedente che dirige il Balletto e la scuola accademica di Cuba con lungimiranza e chiaroveggenza. Eppure, i meriti di Alicia Alonso

nella ricostruzione dei classici, dovrebbero essere riconosciuti più di quanto non siano abitualmente. Alonso tende a rispolverare il repertorio guardando sì alla tradizione - per i «fiocchi di neve» del celebre secondo atto dello *Schiaccianoci* ha voluto dallo scenografo italiano Guido Fiorato costumi e soprattutto copricapo a ponpon simili a quelli dell'edizione originale di Lev Ivanov (1892) - ma anche al suo superamento. Le siamo grate: Alicia ci risparmia la polvere che talvolta s'annida nei dettagli narrativi delle fiabe danzate e punta a valorizzare la tessitura coreografica.

PERFETTA FUSIONE  
Il lavoro della coreografa cubana si sposa con l'ottima direzione d'orchestra

Tra matrioske tropicali, tazze cinesi, donne serpenti (la danza araba) e impeccabili *pas de deux* (con la portentosa cubana Lorna Feijoo) qualcosa può andare perduto: il mistero, l'incubo della bambina Clara che combatte con il suo schiaccianoci contro i topi. Ma Alonso non bada alla psicologia: preferisce accennare al simbolico terzetto di *Petruska* (nel teatrino dei burattini del primo atto) per farci capire che in quella zona «robotizzata» dello *Schiaccianoci* si annidano le radici del capolavoro stravinskiano del 1911. Anche in questo «guardare in avanti» la sintonia con il direttore d'orchestra è stata perfetta. Se tutti i classici del repertorio potessero contare su di una simile coppia, il balletto avrebbe un doppio pubblico, musicale e tersecoro, osannante. In barba alla deprecabili percentuali ministeriali.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità



◆ **Il gettito è stato superiore ad ogni aspettativa**  
**Le Finanze: risultato alla base dell'ottimo**  
**andamento dei conti pubblici del mese scorso**

## Autotassazione Entrate record grazie alla riforma

Exploit nei mesi di giugno e luglio  
Incassati 51 mila miliardi (+15% sul '98)

MARCO TEDESCHI

ROMA All'origine dell'ottimo risultato dei conti pubblici di luglio c'è anche il buon andamento del fisco, e in particolare dell'autotassazione estiva. Il versamento delle imposte relative alle dichiarazioni dei redditi 1998 ha infatti portato nelle casse dell'erario, tra giugno e luglio, 51.285 miliardi. L'incremento del gettito è stato del 15,1% rispetto ai 44.557 miliardi del 1998. La notizia arriva dal ministero delle Finanze, che spiega che si tratta di primi dati ma che «fin d'ora è possibile tuttavia rilevare che il gettito complessivo appare migliore delle previsioni, in particolare per l'Irpeg, confermando l'efficacia della Riforma fiscale operativa dall'annoscorsio».

L'importo - dicono al ministero delle Finanze - riguarda l'Imp. Irpeg e l'Imp. Irap, i cui rispettivi risultati saranno disponibili nelle prossime settimane, dopo che saranno effettuate le necessarie ripartizioni.

Ma anche l'Iva ha dato un buon risultato: gli incassi fino al mese di giugno indicano un totale di 59.134 miliardi, con una crescita dell'11,91% rispetto allo stesso periodo del '98. La crescita dell'Iva - sottolinea al ministero - riguarda soprattutto gli scambi interni (51.256 miliardi rispetto ai 44.564 miliardi dello stesso periodo del '98, pari ad un aumento del 15,02%), nonostante nessun aumento di aliquote, come è noto, sia intervenuto e la crescita dell'economia sia stata nel semestre molto contenuta».

Ma torniamo ai dati dell'autotassazione. Come si diceva in precedenza, i dati resi noti ieri sono soltanto parziali e - ammette il ministero - «hanno ovviamente soltanto un valore indicativo dell'andamento soddisfacente delle entrate tributarie, grazie alle quali è stato conseguito il buon risultato di luglio regi-

### I CONTI IN TASCA

Le variazioni nel periodo 1991-1998

• Imposte correnti sul reddito	+45,2%
• Consumi (a prezzi 1995)	+6,8%
• Reddito disponibile	-4,4%
• Comunicazioni	-21,1%
• Energia, gas, combustibili	-12,2%
• Istruzione	-4,0%
• Servizi trasporti	-1,9%
• Serv. medici non ospedalieri	+4,9%
• Serv. medici ospedalieri	+8,3%
• Fornitura acqua	+9,2%
• Servizi sociali	+13,1%
• Assicurazioni	+20,7%
• Tv, hi-fi, computer	-22,5%
• Elettrodomestici	-9,9%
• Alimentari e bevande	-9,0%
• Vestiario e calzature	-5,1%
• Tabacchi	+32,9%

Fonte: CONFCOMMERCIO P&G Infograph

strato dal fabbisogno nel settore statale». Per avere l'ammontare definitivo del gettito tributario dei primi sette mesi dell'anno sarà necessario attendere le prossime settimane, quando - chiariscono le Finanze - saranno disponibili i versamenti dei sostituti d'imposta e compiute tutte le ripartizioni tra le diverse imposte, ed elaborati i dati relativi a rateizzazione e compensazioni attuate dai contribuenti.



Marco Marcotulli

IN PRIMO PIANO

## La Confcommercio: in sette anni reddito delle famiglie giù del 4,4%

MILANO I sette anni dal '91 al '98 spettano alle «vacche magre» in quanto, secondo i dati della Confcommercio, il reddito disponibile delle famiglie italiane, in termini reali è calato del 4,4 per cento. Una forte cura dimagrante tra Maastricht, tasse in rialzo, costi in crescita dei servizi e marcia di avvicinamento all'euro: una classica fase di compressione della domanda e relativi effetti recessivi, alla quale ha fatto da correttivo la politica anticongiunturale dei prezzi adottata dal settore della distribuzione. Una volta fatti «i conti in tasca», gli italiani dopo sette anni si ritrovano con una minore disponibilità finanziaria che li induce a rifare «il conto della spesa».

Nel settennio in esame, le imposte correnti sono aumentate in termini cumulati del 45,2 per cento ed il potere d'acquisto è sceso, appunto, del 4,4, ma i consumi fi-

nali sono cresciuti del 6,8 per cento, portando la propensione media al consumo, calcolata a prezzi costanti, dal 76 per cento all'84,9. Nel contempo sono aumentati del 9,3 i prezzi dei servizi essenziali, in particolare nelle assicurazioni (+20,7), nei servizi sociali (+13,1), nell'acqua (+13,1) nei servizi ospedalieri (+8,3) e medici (+4,9). Nel settore sanitario la spesa è cresciuta anche in termini di quantità di circa il 60 per cento. L'aumento del 9,3 del costo dei servizi essenziali (affitto, acqua, luce, telefono, servizi sociali e sanitari e trasporto) si verifica proprio mentre lo Stato riduce il proprio ruolo nella erogazione diretta, aprendo alla concorrenza. La conseguenza è un minore risparmio delle famiglie, alle prese, ad esempio, con una accresciuta spesa sanitaria che nel '91 incideva per il 2,3 per cento sul reddito, ed ora se ne mangia una fetta del 3,2.

Numerosi i dati del rapporto Confcommercio dai quali risalta - a dimostrare che talvolta la liberalizzazione ha avuto buoni effetti - i prezzi in discesa nel comparto comunicazioni (-21,1), energia elettrica, gas ed altri combustibili (-12,2), istruzione (-4) e trasporti (-1,9). Per contro, altri beni hanno mostrato dinamiche negative di prezzo reale come tv, hi-fi e computer (-22,5), elettrodomestici (-9,9), alimentari (-9), abbigliamento (-5,1), biancheria (-3,1), servizi di ristorazione (-2,3) e mobili (-1,1). Secondo Confcommercio, questa evoluzione - escludendo il comparto tv, computer ed elettrodomestici - «è imputabile essenzialmente al ruolo svolto dal settore della distribuzione che ha cercato di arginare la tendenza al sensibile rallentamento della domanda delle famiglie con operazioni di contenimento dei prezzi».

## Quote latte, protesta sospesa

### Aurelia, blocchi ritirati dopo le minacce dei commercianti locali

ROMA Hanno bloccato l'Aurelia per 11 ore procurando pesanti disagi alla circolazione stradale, sfidando forze dell'ordine e denunce. E provocando accese reazioni dei commercianti e i proprietari degli stabilimenti balneari di tutta l'area di Torrimpietra e Passoscuro che sono arrivati a minacciare di bloccare per ritorsione la ferrovia se gli allevatori non liberavano la strada. Gli allevatori della Cospa mobilitati contro le quote latte, alla fine hanno capito che era meglio desistere e in serata hanno deciso di sospendere la protesta.

La svolta è seguita ad un brevissimo incontro (l'ultimo di una serie frenetica) con il capo di gabinetto della Questura di Roma, du-

rante il quale i manifestanti hanno compreso di aver arretrato un eccessivo disagio agli abitanti della zona». I 17 pulman a bordo dei quali avevano raggiunto Torrimpietra tra mercoledì sera e l'alba di ieri sono stati così i primi a percorrere la consolare, subito riaperta al traffico.

Restano comunque le attese di risposte a precise richieste: gli allevatori chiedono che il Governo prenda atto delle sentenze di sospensiva del Tar e blocchi le comunicazioni di altri superprelievi. Per questo, «la mobilitazione ad oltranza va comunque continuata», ha detto ai dimostranti uno dei portavoce, Vilmare Giacomazzi. «Domattina (oggi, ndr) saranno decise altre forme di mobilitazione perché di questa nostra sensibilità si prenda atto». Se ne discuterà stamattina in Questura.



Un momento della protesta degli allevatori che ieri hanno bloccato la via Aurelia alle porte di Roma. Del Castillo/Ansa

Agli attacchi che risuonavano dall'Aurelia, il ministro delle Risorse agricole Paolo De Castro, ha risposto in sostanza che le multe sono le ultime e vanno pagate. «Non ce ne saranno altre per il futuro - rassicura il ministro - gli allevatori italiani già dal prossimo anno potranno contare a Bruxelles su una quota latte attribuita all'Italia sufficiente a coprire la produzione interna, ma gli sforamenti del passato vanno pagati». De Castro ha anche ricordato che si stanno cercando tutte le agevolazioni possibili «con la rateizzazione delle multe, con uno sforzo nei confronti del consiglio di Stato affinché si abbattano gli interessi legali, ed è allo studio la possibilità di aiutare ulteriormente gli imprenditori valutando modalità di age-

volazioni sulle fidejussioni bancarie». Complessivamente la cifra da sborsare è di 661 miliardi: per la metà dei mutati l'ammenda è inferiore ai 5 milioni.

Quello che si va profilando è un nuovo braccio di ferro tra governo e allevatori con l'opposizione pronta a cavalcare la tigre: ieri a Torrimpietra, mentre intorno le code di automobili superavano i 10 chilometri e rallentamenti si registravano ovunque sotto un sole che non dava tregua, il presidio dei manifestanti è stato visitato da esponenti del Ccd, (Mario Baccini), dal presidente della Provincia di Roma, Silvano Moffa (An) e dall'assessore provinciale al bilancio, Canapini, che hanno espresso la loro solidarietà. Quanto al blocco dell'Aurelia, manifestazione non

autorizzata e che porterà una raffica di denunce per interruzione del traffico, il presidente della Provincia ha detto: «Ci sono anche altre strade per andare al mare. Di questo non mi preoccuperei».

Per sdrammatizzare una situazione incandescente c'è voluta Ercolina, la mucca simbolo della protesta: agli osservatori era parso di riconoscerla, sia pure un bel po' ingrassata rispetto alle manifestazioni che l'hanno resa famosa. Per tutta la giornata si è parlato di lei e il suo nome ha fatto come sempre il giro. Quelle diverse decine di chili di troppo hanno trovato una spiegazione in serata: non di Ercolina si trattava, ma della controfigura Violetta, messa lì ad uso e consumo dei media.

Fe. M.

FELICIA MASOCCO

ROMA L'approdo del piano d'impresa non si intravede all'orizzonte, in compenso i vertici delle Fs e sindacati l'altra notte sono riusciti ad apporre la sigla sotto l'accordo che prevede fino ad un massimo di 800 prepensionamenti che saranno perfezionati entro agosto.

Non si tratta di un'intesa ex-novo, ma di un effetto dell'accordo del novembre '98, una «pendenza» la cui definizione era affogata nelle polemiche e negli asprissimi contrasti degli ultimi mesi. Quel piano prevede uscite complessive per 5.750 dipendenti considerati «eccedentari»: gli 800 ferrovieri che lasceranno l'azienda sono dunque una parte, una «squadra» che nel dicembre scorso aveva presentato domanda di pensionamento incentivato sfruttando la cosiddetta «finestra Dini».

Si tratta di personale impiegato negli uffici o comunque «inidoneo all'esercizio», precisano le organizzazioni sindacali e le stesse Fs, le cui «uscite» verranno formalizzate nelle prossime settimane sulla base di trattative a livello territoriale. Ad essi se ne aggiungeranno altri: sempre in applicazione del piano sulle «esigenze di personale nel biennio 1998-99», l'accordo siglato mercoledì notte a Villa Patrizia prevede una nuova tornata. Ferrovie, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Sma Confsal e Fisafs (questi i firmatari) hanno infatti stabilito che altri dipendenti che abbiano i requisiti possano presentare domanda di prepensionamento entro il 25 di agosto. Il piano prevede infatti che le 5.750 uscite dalle Fs devono essere completate entro il '99: finora ne sono state «smaltite» 3.600 alle quali si aggiungono le 800 di agosto. Ne mancano ancora 1350.

Nei contenuti era tutto ampiamente previsto, ma atti bilaterali non sono cosa scontata considerato il pessimo clima che si è creato intorno al piano industriale delle Ferrovie. Dopo gli scontri e una sostanziale incomunicabilità tra sindacati e Fscanditi dagli scioperi, l'intesa raggiunta può essere letta come un piccolo segnale di disgelò in previsione della ripresa delle trattative che dopo il passaggio a palazzo Chigi e la pausa d'agosto riprenderanno a settembre. «L'accordo siglato, sia pure su una cosa marginale, è un segnale di buona volontà - commenta Alessandro Rocchi, coordinatore del settore delle ferrovie della Filt-Cgil - Dopo mesi e mesi di polemiche può rappresentare un buon viatico per l'assunzione delle reciproche responsabilità per l'impegno più grande sul piano di impresa».

Anche per la Fisafs, l'intesa della notte scorsa è indubbiamente un «segnale positivo». «Si tratta di uscite volontarie, in eccedenza e incentivate, le condizioni ci sono tutte. Ma avverte il segretario Armando Romeo - a differenza di Cgil, Cisl e Uil, gli autonomi non accetteranno moratorie che non risolvono i problemi. Dopo la ripresa delle trattative, a settembre, faremo una verifica. Se non vedremo prospettive, ci riprenderemo la nostra libertà di lotta». «Se le Fs cesseranno di assumere decisioni unilaterali - commentano invece allo Sma - potrà riprendere una politica di accordi che porterà in breve al risanamento».

COMMERCIALISTI

## FISCO ESTIVO E SBALZI DI PRESSIONE

La pressione fiscale in Italia non è del 45% come sostiene il governo, è molto più alta. La «notizia» è stata fornita dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Francesco Serao, attualmente in trasferta a Portorico (partecipa a un convegno internazionale). Dall'amena località caraibica, Serao ci fa sapere che i calcoli effettuati finora non sono attendibili. Il perché ce lo dice lui: in Italia, lo sappiamo tutti, c'è una forte consistenza del cosiddetto «sommerso». Un vero e proprio prodotto interno lordo «occulto», che si sottrae all'obbligo di pagare i tributi. Che ammonta più o meno al 12% del totale del prodotto interno lordo. Il ragionamento è molto semplice, e chi paga regolarmente le tasse lo ha fatto centinaia di volte. Chi paga lo fa anche per gli altri che non pagano, per gli evasori. A conti fatti, sostiene Serao, la pressione fiscale reale che grava su chi paga le tasse si aggira intorno al 55%. Una notizia che dovrebbe riempire di indignazione ogni contribuente onesto... se fosse vera. Peccato però che Serao abbia fatto male i conti. A smentirlo non sono le Finanze, ma gli artigiani della Cgia di Mestre. La Cgia di Mestre, per chi non lo sapesse, non è una associazione filogovernativa. Anzi, non manca occasione per indirizzare i suoi strali verso il ministro delle tasse di turno. Si vede però che quando è troppo è troppo. Le stime dei dottori commercialisti li lasciano a dir poco perplessi. «Se i commercialisti sostengono che l'economia sommersa ammonta al 12% del Pil, bisogna ricordare - notano gli Artigiani - che l'anno scorso la valutazione fatta dagli stessi era pari al 15% e nel 1997 al 22,5%. Orbene, o il sommerso è calato visibilmente in questi anni ed allora bisognerebbe sottolineare questo fatto e far festa, o i commercialisti hanno rettificato il tiro essendosi accorti di avere sbagliato». Anche perché - ricordano quelli della Cgia - l'economia sommersa c'è, ma è già quotata. Ma tutto questo, il dottor Serao da Portorico, forse non lo sa. O forse sì, ma perché perdere l'occasione di far parlare di sé visto che è agosto e le notizie (quelle vere) latitano?

## Fs, primo accordo azienda-sindacati

### Entro agosto 800 prepensionamenti

#### Ma la trattativa per il piano d'impresa si farà a settembre

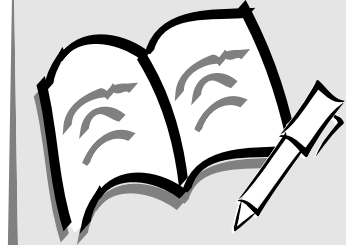
## Fiom: un errore gli aumenti ai parlamentari

Un'iniquità: così il segretario generale della Fiom Cgil, Claudio Sabatini commenta l'aumento delle indennità dei parlamentari contro cui si sono schierate, con un ordine del giorno, le Rsu della Piaggio. «Non può stupire - afferma Sabatini - che il recente aumento dello stipendio di deputati e senatori venga visto come una palese iniquità». «L'ordine del giorno delle Rsu della Piaggio - prosegue - mette in luce un'opinione profondamente sentita da tutti i lavoratori, perché il contratto nazionale di lavoro del metalmeccanico, dentro le regole stabilite dall'accordo del 23 luglio e dal patto di Natale, non ha potuto che richiedere un adeguamento salariale riferito ai tre punti di inflazione programmati per il biennio 1999-2000 e ha così corrisposto una somma media di 85.000 lire lorde in due anni». L'aumento per i parlamentari, invece, «si realizza - spiega il sindacalista - in modo sostanzialmente automatico rispetto agli aumenti delle alte burocrazie dello Stato. Automatismi tanto più odiosi per i lavoratori dipendenti che hanno combattuto decenni prima per conquistare e poi per difendere la scala mobile che è stata alla fine liquidata in nome degli interessi del paese». Sabatini, quindi, ritiene «utile che il ministro del Lavoro Salvi, senatore della Repubblica, accetti un confronto con i lavoratori della Piaggio».



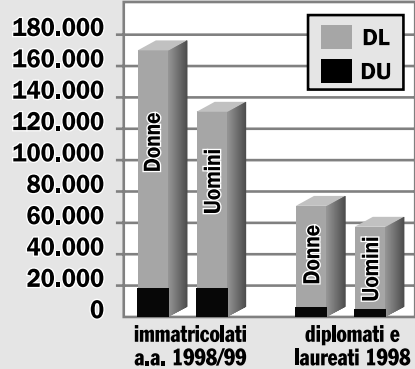
### LA NUOVA ARCHITETTURA DEL SISTEMA

Tre settori	
A - istruzione universitaria	
B - alta formazione artistica e musicale	
C - formazione tecnica superiore integrata	



### LA SITUAZIONE ESISTENTE

Istituti di istruzione universitaria	
- università statali:	60
- università non statali:	12
- istituti universitari:	3
Corsi di studio	
- corsi di laurea (DL):	136/1476
- corsi di diploma (DU):	143/1100



L'INTERVISTA ■ ORTENSIO ZECCHINO, ministro per l'Università e la ricerca scientifica

## «Atenei, né numero chiuso, né libero accesso»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Il libero accesso all'università è una norma inserita nel '68 con un inciso: "fino all'entrata in vigore della riforma" e sono passati trent'anni durante i quali certo non ha giovato alla qualità dei nostri atenei». È questo il giudizio del ministro per l'università e la Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino su quella che è stata considerata una conquista democratica oggi sotto accusa. È ancora fresca la legge che regolamenta gli accessi ai corsi universitari e il ministro annuncia ulteriori passi per vincere una difficile scommessa: riuscire a coniugare formazione di qualità con le immatricolazioni di massa. Ma è soddisfatto il ministro per la legge appena approvata: «Ci auguriamo che introduca due cose. Una condizione di certezza per tutti che è andata smarrita anche per le decisioni estemporanee di qualche Tar. Quindi un effettivo esercizio del diritto allo studio» afferma. Questo vuol dire definire un rapporto tra gli accessi ai corsi e le reali capacità delle strutture di accogliere gli studenti. «Per questo stiamo lavorando ad un potenziamento delle strutture - informa -. In una realtà geografica squilibrata come quella italiana abbiamo attivato in un piano triennale 1.500 miliardi di potenziamento delle strutture per decongestionare i mega atenei ma soprattutto per potenziare quelli gracili. E per realizzare questo riequilibrio abbiamo legato l'entità del finanziamento nazionale al Pil della provincia in cui ha sede l'università. Se risulta inferiore a quello nazionale scatterà una quota compensativa per la particolare situazione di povertà socio-economica nella quale l'università opera».

Ma è sulla polemica su qualità del nostro sistema universitario e numero chiuso che il ministro insiste: «Con la legge sugli accessi

abbiamo indicato un percorso alternativo. Siamo contrari al numero chiuso, perché sa di dirigismo. Intrinseco ed è anche illegale questa pretesa di riportare il numero delle iscrizioni alle esigenze del mercato. L'unica limitazione negli accessi è possibile in quelle facoltà che impongono allo studente il "posto personalizzato" o delle attività di tirocinio». Ma per elevare la qualità bisogna ripensare la normativa liberalizzazione degli accessi».

«E cosa propone? «Dobbiamo realizzare una politica di orientamento degli studenti. Ma non basta. Bisogna assicurarsi che chi entra nelle università abbia una preparazione adeguata al curriculum che sceglie. Per questo dobbiamo consentire alle università di creare una "corrispondenza" tra scuola media secondaria e università. Vede, il maggior numero di abbandoni o di immatricolati fuori corso riguarda proprio studenti provenienti da scuole tecniche che hanno scelto facoltà umanistiche. Abbiamo una responsabilità verso quei ragazzi e verso il funzionamento complessivo degli atenei...»

Ma così non andremo verso un sistema rigido, che limita le possibilità di scelta dello studente? «Per quegli studenti motivati che intendono scegliere corsi di laurea

Ancora troppo scarsi i margini di autonomia

«Una realtà in movimento quella dell'università italiana. Ma questa è la situazione di partenza. Gli atenei italiani non hanno ancora "autonomia". Il curriculum di ciascun corso è stabilito da un ordinamento didattico formalmente vincolante per tutte le università definite dal Cui (Consiglio universitario nazionale) e approvato con apposito decreto dal Ministero dell'Università. Il margine di autonomia degli atenei è ridottissimo. Le procedure per la modifica o l'aggiornamento degli "ordinamenti didattici" è rigida e macchinosa. L'effetto è una deresponsabilizzazione delle realtà universitarie e una caduta dell'offerta formativa. Il carico di studi risulta eccessivo e non regolato. Aumenta la durata reale dei corsi, 7 anni in media, aumentano i fuori corso (l'88,4% dei laureati e il 38,6% degli studenti), sono solo l'11% quelli in corso, il 60% degli iscritti non arriva alla laurea e il 25% lascia al primo anno.



diversi dagli indirizzi seguiti nelle superiori, per non irrigidire il meccanismo, possiamo prevedere verifiche sulla loro adeguatezza a seguire quegli studi. Quindi oltre ad un lavoro di orientamento, vanno fissate delle corrispondenze curriculari che possono rendere automatica l'iscrizione ad esempio dal Classico a Lettere, ma prevedere anche la possibilità per lo studente di un istituto professionale di iscriversi a Lettere dopo aver verificato se vi sia una preparazione adeguata a sostenere la passione per quella disciplina».

Quando partirà questa riforma? «Sarà inserita nel "Decreto quadro" per l'autonomia universitaria nel quale sarà data la possibilità

Il problema: garantire istruzione di qualità

«Assicurare al nostro paese un sistema di istruzione superiore di qualità. Questo l'obiettivo principale del processo riformatore che attraversa l'università italiana, da realizzare in tre diversi comparti: quello dell'istruzione universitaria, quello dell'alta formazione artistica e musicale e infine quello della formazione tecnica superiore integrata. Tra i criteri principali del processo riformatore rientra l'autonomia dell'università da realizzare attraverso il decreto quadro (che definirà i criteri generali) e i decreti d'area (defineranno i curricula delle cinque mega aree che comprendono tutti i corsi universitari), un'opera di delegificazione, semplificazione e qualificazione. La parola d'ordine è qualificazione, diversificazione e flessibilizzazione dell'offerta formativa, valutazione dell'attività di didattica e ricerca. Una stretta correlazione tra curricula e evoluzione dei saperi, del sistema sociale e del mercato del lavoro. Ed un loro adeguamento continuo.



«Il problema è di tempi e procedure. Il Parlamento non poteva iniziare l'esame del "Decreto generale" se non alla ripresa autunnale ed è quanto ho concordato con i presidenti delle Commissioni di Camera e Senato. Sarebbe stato un non senso inviare adesso. Le Commissioni hanno venti giorni, più eventualmente altri 10 per esprimere il parere. Però le assicuro che questo tempo di attesa è stato ben utilizzato. Abbiamo inserito nella legge sugli accessi la norma che ora consente di intervenire sul Decreto generale offrendo alle università l'opportunità di ap-

I principi, gli obiettivi e i risultati attesi

«Tenendo conto delle rigidità presenti nel nostro sistema universitario e che vanno rimosse come ad esempio la rigidità dello stato giuridico dei professori e ricercatori universitari, la libertà di accesso all'istruzione universitaria a prescindere dall'indirizzo degli studi secondari seguiti, l'elevato numero di studenti per docente soprattutto nei mega atenei, e l'insufficienza delle strutture didattiche, questi sono gli obiettivi attesi dal pacchetto di riforma sul tappeto. Intanto la riduzione del drop-out. Il superamento o la riduzione del «fuori corso», fenomeno esclusivamente italiano, l'accorciamento dell'età media dei laureati per metterli in grado di concorrere con i giovani europei, un aumento dei cittadini con titolo di studio universitario, che cive degli ultimi posti nell'Ue, un miglioramento delle condizioni di employability e, quindi, una condizione di pari opportunità in ambito europeo.



«Ma chi studia deve avere la preparazione adeguata al curriculum che sceglie»

«Quindi a settembre il Parlamento inizierà l'esame del decreto? «Sì, inizierà l'esame del decreto. Le università dovranno applicarlo dal 2000-2001 e avranno un anno di tempo per adeguarsi. Questi so-

prio necessaria».

«Ha altre novità in cantiere? «Ho due grandi progetti che potrebbero essere realizzati in un tempo breve. Affronteremo la riforma dello stato giuridico dei docenti. Spero di poter inserire questa norma nel collegato alla Finanziaria. Solo così si può arrivare ad una conclusione. Ne ho parlato lungamente a palazzo Chigi e con il ministro del Tesoro e mi pare che dovremmo essere sulla buona strada. Se ne è discusso anche in una riunione sul "Patto sociale", perché questa è una riforma che incide sull'efficienza e quindi sull'economicità del sistema. Vede, potrei anche ricorrere ad un disegno di legge ma così resterebbe soltanto un manifesto di volontà...»

«E come cambierà lo stato giuridico dei docenti? «È ancora presto per parlare dei contenuti, aspettiamo prima il dissenso verde sulla via da percorrere. Le assicuro che stiamo lavorando con diligenza. Quello che è certo è che sono indispensabili diritti e doveri nuovi per i docenti, più aderenti al sistema di autonomia didattica che stiamo configurando...»

«L'altro progetto? «Mettere mano agli organi di governo dell'università. È una scelta che si impone alla luce di tutto il disordine che si è determinato con gli statuti, i Tar, il Consiglio di Stato. È un problema di strutture e di organi dell'università. Consigli di amministrazione, Senati accademici. Si tratta di facoltà sono organi che nel processo riformista in atto, vanno revisionati, bisogna pensare ad un loro assetto nuovo. Si pensi all'amministrazione dell'università, che oggi è sempre più una azienda, non credo che, fatte salve le capacità dei singoli, gli attuali amministratori siano il meglio che si possa esprimere. Questo proprio per la modalità di composizione di questi organi».

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità





«L'esecutivo di Massimo D'Alema ce la può ancora fare purché faccia le cose che il suo popolo gli chiede»

«Esiste un problema di incapacità di comunicazione, ma soprattutto c'è una dismissione di contenuti e finalità»

«Ci sono troppe frammentazioni e se manca la volontà di rappresentare l'insieme il messaggio perde forza»

L'INTERVISTA ■ ALBERTO ASOR ROSA, storico della letteratura italiana

«Ricominciamo ad usare la parola sinistra»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «L'esecutivo D'Alema ce la può ancora fare, purché faccia le cose che il popolo di sinistra gli chiede. E a condizione che la ferita con Rifondazione sia almeno governata, se non rimarginata».

Ecco, per Alberto Asor Rosa, storico illustre della letteratura italiana e già membro della direzione Pds, sono due le direttrici politiche che devono animare la «comunicazione» dei Ds: rappresentanza sociale e unità a sinistra, più che si può.

Ma l'analisi di Asor Rosa non si ferma qui. Risale alla storia del decennio trascorso, per rintracciare le falie mediatiche della sinistra. E poi, benché privilegi i contenuti politico-sociali, non rinuncia a in-

dicare le «forme» con cui rivestirla. Nell'ultimo bilancio del governo c'è un elenco di cose fatte e di buone previsioni per l'economia. Ma i referendum incalzano e sugli spot è già battaglia. Qual è l'han-

Bertinotti rifletta sui danni che ha provocato ma la ferita con Rifondazione va governata



dicap della comunicazione di sinistra? «Sul piano della sostanza politica concordo con Salvi De Luna, che rimarcavano su l'Unità l'affievolirsi del nesso con i soggetti sociali rappresentati dalla sinistra. Sta qui il fondamento del discorso. La questione dell'informazione non è un fatto di immagine, è un dato strutturale. Il legame con la comunicazione dei radicali della destra, è essenzialmente diverso da quello che con tale dimensione intrattiene la sinistra».

litiche. La sinistra per essere persuasiva non ha bisogno di apparire suadente mediaticamente. Ha la necessità di comunicare un programma, un senso. Un modo d'essere nel mondo. Viceversa - a sinistra - c'è stata una dismissione di contenuti e finalità che dura ormai da un decennio. Dieci anni fa il superamento, necessario, del vecchio retaggio ha saltato a piè pari l'individuazione di quel nuovo involucro politico, ancorato agli interessi e alle aspirazioni emergenti, che questa sinistra avrebbe dovuto esprimere».

«Questo punto è stato sistematicamente trascurato. In termini di rappresentanza sociale degli interessi - consolidati o inediti - a cui si sarebbe dovuto dar voce. Il fardello della continuità non è stato saldato con l'irruzione in scena di nuovi protagonisti sociali. Raccogliamo ora il frutto di questa mancata operazione. Perciò, enfatizzare oltremisura il dato della comunicazione è fuorviante».



Roby Schirer

a evocare la "sinistra". Mentre fino ad oggi si è continuato a parlare di segmenti della sinistra, sino alle più estreme di Bertinotti sulle "due sinistre". Ebbene è difficile trasmettere un'immagine troppo segmentata della sinistra in termini mediatici. Il messaggio politico deve essere semplice. E Berlusconi lo ha capito. L'immagine complessiva del centro-destra che lui veicola è vincente rispetto a quella di An».

Qual è la forza di immagine di Berlusconi? «Si è posto un obiettivo mediatico di primaria importanza. Non parla semplicemente come capo di Forza Italia, ma concentra nella sua immagine il Polo di centrodestra. Ne sintetizza l'essenza. Dentro il bipolarismo. In termini di costume, stile e senso comune di destra. In termini di rappresentanza».

sversale e referendaria, non andrà lontano? «A mio parere no. Può consolidare il suo 15%. Ma la strategia mediatica di Berlusconi lo scavalca, nel rapporto con l'elettorato di centro-destra. Il fatto grave è che una cosa analoga - speculare e opposta - non avvenga nel campo della sinistra».

rimane un'eredità». C'è anche un dualismo culturale tra il vicesegretario e il segretario. «È un ulteriore elemento di depotenziamento dell'identità, e dunque dell'immagine. Ma anche questo dilemma proviene dalla storia di un intero decennio. E non può essere risolto con la buona volontà. O con una buona comunicazione». Veniamo all'immediato. Campagna di destra sugli spot e offensiva referendaria. Come le neutralizzerebbe? «Sui referendum promuoverei una campagna di mobilitazione di massa. Assieme al sindacato. Sui punti riguardanti la condizione del lavoro e dei lavoratori in Italia. A partire dai luoghi di lavoro, come una volta. Con battage pubblicitario spinto all'estremo, e cercando il massimo di unità e di consenso. Su "par condicio" e conflitto di interessi - che è positivo aver rilanciato - chiederemo uno staff pubblicitario congiunto. Capace di spiegare come quanto l'opinione pubblica sia stata distorta dalla pletera di spot a favore di Berlusconi e della Bonino. Conteggeremo i costi di quelle campagne televisive, e li metteremo a confronto con le risorse a disposizione di tutti gli altri. Insomma, trasformeremo questa polemica in una grande questione di civiltà e di democrazia».

Nell'intervista pubblicata lunedì 2 agosto su l'Unità, Piero Ignazi diceva una cosa giustissima: «Il grande tema della sinistra è quello dei diritti sociali in questa situazione». Invece di «scimmiettare il liberismo in chiave masochista», continuava Ignazi, si tratta di riprendere in mano seriamente la tradizione riformista, quella della «solidarietà contro l'individualismo acquisitivo». Leggendo e ascoltando le proposte di alcuni dirigenti Ds si ha invece l'impressione che la tradizione del riformismo liberale sia un fenomeno sconosciuto o, quantomeno, occultato. Che, in altre parole, la sinistra italiana sia passata dal marxismo al liberismo senza accorgersi della complessità e della ricchezza della tradizione secolare del liberalismo europeo. Si tratta, del resto, di un passaggio non improbabile, visto che la parentela tra marxismo e liberismo è molto più stretta di quanto marxisti e liberisti vogliono far credere: priorità dell'economia sulla politica, determinismo delle leggi economiche, centralità della produzione sulla distribuzione della ricchezza. In sostanza, comune dif-

L'INTERVENTO

ATTENTI, NON FACCIAMOCI CONTAGIARE DAL MISTICISMO DELL'ECONOMIA

NADIA URBINATI fidenza - anche se per opposte ragioni - verso il riformismo. Quello che la sinistra italiana contemporanea non sa fare è mettere paletti, praticare l'arte della distinzione. Come non restare inorriditi dalla miscela di liberalismo, liberismo e libertarismo che ci propinano Pannella e Bonino? E come non stupirsi del silenzio - assenso? - degli altri, di chi, soprattutto, si riconosce nella sinistra? Ma restare inorriditi per quel minestrone concettuale presuppone avere una minima chiarezza ideale. Forse il silenzio è figlio di un oblio delle ragioni della sinistra, come scrive Ignazi.

Un esempio per tutti: il misticismo dell'economia che sta contagiando una parte della sinistra. In un'intervista rilasciata a Repubblica il 25 giugno scorso, il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha dichiara-

to che l'economia non ha colore politico, che non è né di destra né di sinistra. Se l'economia è una scienza naturale - magari come la meteorologia, se non proprio come l'astronomia - la resistenza alla «riforma» delle pensioni è scellerata oltre che infantile, perché il governo non è che un interprete oculato e neutro dei dati che l'osservazione empirica offre. Lo stesso ripeteva qualche settimana dopo, sullo stesso quotidiano, Francesco Ruffolo. L'importante, diceva, è che sia la sinistra a fare queste «riforme». Perché dovremmo sentirci meglio se la sinistra fa il lavoro della destra e produce, anziché correggere, diseguaglianze? In sostanza, perché passare da una politica dei diritti sociali a una politica della carità pubblica - privata per contenere il male inevitabile che l'applicazione delle leggi neutre dell'economia

dovrebbe essere l'obiettivo di una sinistra moderna? Non c'è bisogno di scomodare Marx per riportare alla memoria ciò che sembra abbastanza elementare: è cioè che nei rapporti sociali non c'è proprio nulla di neutro. Diversamente, perché ostinarsi a mettere in piedi società e stati, a fare politica e, soprattutto, una politica invece di, o contro, un'altra? I liberali inglesi dell'Ottocento non si sentivano per niente imbarazzati a riconoscere che la distribuzione della ricchezza è l'esito di scelte politiche. Il padre del riformismo moderno, John Stuart Mill, era così convinto di questo da distinguere con giustificata ostinazione fra «vecchio» e «nuovo» liberalismo, ovvero tra liberismo e liberalismo sociale. Distribuire la ricchezza in modo da privilegiare i pochi a svantaggio dei molti era per lui il frutto di scelte

politiche e di lotte sociali, non l'esito dell'applicazione di regole neutre. L'economia deve restare «ancella» della politica: questo principio banale non può essere buttato ai rovi, e un saggio riformista deve saper opporre ai liberisti. Deve saper vedere che Hayek è più prossimo al Marx economista che a Mill o a T.H. Marshall. Prima della politica non significa primato dei partiti e della partitocrazia. Significa primato della progettualità, dell'intelligenza al servizio del bene pubblico, della volontà di giustizia contro la volontà di dominio oligarchico sempre più forte in questo fine di secolo.

anche se non è neutra: parliamo dall'eguaglianza delle opportunità per garantire la libertà. In sostanza, mettiamo al centro la progettualità della politica, degli spazi pubblici di deliberazione, per riaffermare un principio antico quanto la tradizione occidentale: vivere nella polis come uomini e donne liberi; fare e ubbidire alle leggi che, lottando e deliberando, ci si dà per non soccombere all'avollata discrezionalità di un'oligarchia. Non è poi così difficile vedere dove passa la distinzione tra destra e sinistra. Messi i paletti fondamentali, praticata l'arte della distinzione, si può cominciare a ideare programmi articolando queste idee in relazione alle specificità del vivere sociale concreto, alla condizione dei giovani e dei vecchi, delle donne e degli svantaggiati. Non per fare loro carità, ma per consentire a tutti di vivere con dignità uguale la vita che ciascuno sceglie di vivere, responsabilmente e con individuale intraprendenza.

\*Docente delle Dottrine Politiche alla Columbia University di New York

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.
Adesione: L. 10.000 a parola.
Dritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicitaria quotidiana
sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio
Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO -
CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta
Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari
di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulentè
"l'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.p.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555-
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della
stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del
Pds. Iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEMA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome Cognome
Via N°
Cap Località
Telefono Fax
Data di nascita Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi
spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali
ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy
(Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza
l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e
diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso,
aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare
del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con
il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

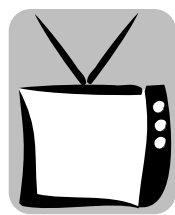




l'Unità

Zappin

TELE CULI



TV, SE AVESSI LE RUOTE SARESTI UN TRAM

MARIA NOVELLA OPPO

Parliamo di cinema, visto che mercoledì sera quasi tutte le reti, senza distinzione tra pubbliche e private, non presentavano neppure un programma autoprodotta, ma due film consecutivi, ovviamente americani. Mentre il previsto «Storia di una capinera» di Franco Zeffirelli, francamente insufficiente a salvare la cultura nazionale, non è neppure andato in onda. Faceva eccezione anche il telefilm di Raidue, «Nikita», che però in fondo è un piatto riscaldato di cinema, una polpetta premasticata. Naturalmente i film migliori erano programmati in seconda serata e così, giovando, ci siamo potuti godere la «Magnifica preda» Marilyn Monroe in compagnia di un, pure lui magnifico, Robert Mitchum, due attori dalla straordinaria carica sensuale. Lei così tenera in jeans e camicetta, lui così

duro sotto quelle palpebre così pesanti. E mentre il loro amore si liberava dalle maglie del genere western, andava in onda su Rete 4 anche «Taxi driver», con un De Niro ancora giovane e snello, all'inizio del film quasi bellissimo, alla fine quasi orrendo nella trasformazione in guerriero della giungla metropolitana. Insomma, così ormai vediamo le pellicole: per stralci, come se consultassimo un catalogo. O come se leggessimo un libro sul tram, mentre lo leggiamo. Una volta si diceva per assurdo «se mia nonna avesse le ruote sarebbe un tram», oggi si può dire, ben più a ragione, «se la tv avesse le ruote sarebbe un tram». E, a corollario di questa stupidaggine autoprodotta, si può mettere la scritta: «Non disturbate il manovratore». Per completezza.



Il minimalismo di Avati

Promosso a primattore da Pupi Avati, ecco Carlo delle Piane in Festa di laurea, nei panni di un pasticcere, segretamente innamorato di una signora dell'alta borghesia, allestire la festa di laurea della figlia di questa. Ma sarà un disastro. Opera fiabesca e minimalista sui temi della memoria e del sogno, l'essere e l'apparire. Su Raidue (alle 0.30). Italia 1985. 94 min.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 20.50

UNA ESTRANEA FRA NOI

Una poliziotta dalla pistola facile, viene mandata nella comunità chassidica di New York per indagare sulla scomparsa di un gioielliere ebreo: dopo aver risolto il caso si è rischiosata una love story impossibile, la donna tocherà alla sua vita profondamente cambiata. L'intrigo giallo un pretesto per mettere a confronto due culture inconciliabili.

Regia di Sidney Lumet con Melanie Griffith, Eric Thal. Usa 1992. 110 min.

RAIUNO 23.00

PRIGIONIERO DELLA STRADA

Efficace dramma psicologico nato dalla penna e dalla vena pessimistica di Neil Simon: si ride a denti stretti con un grande Jack Lemmon. La storia: a New York una coppia affronta una crisi di sconforto senza precedenti: lui è stato licenziato dopo 20 anni di onesto lavoro, lei è troppo comprensiva per non angosciarlo.

Regia di Melvin Frank con Jack Lemmon, Anne Bancroft. Usa 1975. 105 min.

RAITRE 23.55

VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO

L'origine dei santuari d'Europa: storie di mistici, eremiti, briganti e cavalieri, ponti costruiti dal Diavolo e boschi inaccessibili, miracoli straordinari ed inspiegabili apparizioni. Leggende, tradizioni, folklores? A queste domande tenterà di rispondere il programma prodotto da Raitre con Adnkronos, Rai International e Volkswagen. Con lo storico Franco Carlini, al monastero benedettino di Einsiedeln (Zurigo).

RETE4 1.15

TEMPO DI UCCIDERE

Un giovane tenente italiano vive un breve momento d'amore con una ragazza africana che poi, per sbaglio, uccide. Da quel momento verrà tormentato dai sensi di colpa e dalla paura di essere stato infeltrato da lei. Ben interpretato, elegante trasposizione dell'omonimo romanzo di Emilio Faliano.

Regia di Giuliano Montaldo con Nicolas Cage, Ricki Toppani, Patrice F. Prax, Giancarlo Giannini. Italia '89. 110 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.55 IL MATRIMONIO DI BETSY. Film commedia (USA, 1990). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: Sedotti e bionditi. Film comico (Italia, 1964, b/n). 15.55 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Il mondo segreto di Alex Mack. Telefilm. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 UN'ESTRANEA FRA NOI. Film commedia (USA, 1992). Con Melanie Griffith, Eric Thal. 22.45 TG 1. 23.00 PRIGIONIERO DELLA SECONDA STRADA. Film drammatico (USA, 1975). 0.45 TG 1 - NOTTE. 0.50 STAMPA OGGI. 0.55 AGENDA. 1.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.40 SOTTOVOCE. Attualità. 2.10 CORRENDO LEGGENDO. Rubrica. 2.25 NOTTEITALIA. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAIDUE

8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTIN - MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm (Replica). 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». Rubrica. 14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.10 HUNTER. Telefilm. 16.10 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 TG 2 - Flash. 17.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 TG 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PORTAMI AL MARE, FANMI SOGNARE. Varietà. 23.00 TG 2 - DOSSIER. 0.20 METEO 2. 0.30 FESTA DI LAUREA. Film commedia (Italia, 1964). 2.00 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 2.10 CORRENDO LEGGENDO. Rubrica. 2.25 NOTTEITALIA. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.10 EL DIABLO. Film avventura. -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 FUORI DAL GIRO. Film avventura. 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- T 3 METEO. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.25 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: 15.35 Scoglietti: Beach Volley. Campionato Italiano maschile e femminile. 16.10 Riga, Russia: Atletica leggera. Campionati Europei Jr.: 16.20 Pit Line. Rubrica. 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 ELLEN. Telefilm. "Il brindisi" - "Il compleanno di Adam". 20.50 REPORTER D'AS-SALTO. Film commedia. Con Elisabeth Montgomery, Dennis Farina. Regia di Joyce Chopra. 22.45 T 3 REGIONALI. 23.55 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Documentario. 23.55 GNU 2. Rubrica. 0.25 T 3 - WEEK-END - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.05 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 13.00 TG 4. 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 LA PRIMA NOTTE. Film commedia (Italia, 1959). Con Vittorio De Sica, Jacques Sernas. 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 ANGELO NERO. Miniserie. 22.40 IL MASSACRO DEGLI INNOCENTI. Film drammatico (USA, 1993). Con Scott Glenn, Armin Shimerman. 23.50 SONNY E CHER - UNA VITA A RITMO DI MUSICA. Film commedia. Regia di Guy Ferland. Prima visione Tv. 1.15 TG 5 - NOTTE. 1.55 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.15 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.35 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

ITALIA 1

6.10 PRIMI BACI. Telefilm. "Chi la fa l'aspetti". 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. "La partita di basket". 10.20 PROFESSIONE VACANZE. Telefilm. "La donna che sapeva troppo". 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.00 HO FREGATO L'F.B.I. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Martin Sheen, Joanna Pakula. Regia di Charles Gale. 17.00 TARZAN. Telefilm. "Il primo anniversario". 17.30 BAWATCH. Telefilm. "Indovina chi viene a cena". Con David Hasselhoff. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Una partita per papà". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm. "Conner Story". Con John Goodman, Rosanne Barr. 20.45 CALCIO. Bayern Leverkusen-Milan. Amichevole. 22.40 BABYSITTER... UN THRILLER. Film thriller (USA, 1996). Con Alicia Silverstone, George Segal. Regia di Guy Ferland. Prima visione Tv. 0.30 ITALIA 1 SPORT A RICHIESTA. 1.05 L'AVVENTURIERO. Film avventura (Italia, 1967). Con Anthony Quinn, Rita Hayworth. Regia di Terence Young. 3.00 SUPER ESTATE. Musicale (Replica). 4.00 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica).

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.35 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 NICK FRENO. Telefilm. 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 RICOMINCIARE A VIVERE. Teleromanzo. 14.35 IL DOLCE INGANNO. Film-Tv drammatico. Prima visione Tv. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy. 19.00 DUE PER TRE. Telefilm. 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 BEATRO TRA LE DONNE - NUOVA GESTIONE. Varietà. Conduce Enrico Papi con la partecipazione di Anna Mazzamauro. 23.25 SONNY E CHER - UNA VITA A RITMO DI MUSICA. Film commedia. Prima visione Tv. 1.15 TG 5 - NOTTE. 1.55 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.15 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.35 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 GANG. Film drammatico (USA, 1973). Con Keith Carradine, Shelley Duvall. Regia di Robert Altman. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 IRMA LA DOLCE. Film commedia (USA, 1963). Con Jack Lemmon, Shirley MaLaure. Regia di Billy Wilder. 16.45 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 20.10 TMC SPORT. 20.25 IL CAMPIONATO DEL 2000: LA NUOVA SERIE A. Rubrica sportiva. 20.40 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. 22.20 TELEGIORNALE. -- METEO. 22.50 TMC MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Camilla Moreno. 23.20 UN BELLISSIMO NOVEMBRE. Film drammatico (Italia, 1969). Con Gina Lollobrigida, Gabriele Ferzetti. Regia di Mauro Bolognini. 1.00 METEO. 1.10 MCCLLOUD. Telefilm. 2.35 CNN. Collegamento in diretta con la rete televisiva americana.

TMC2

12.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale (Replica). 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.25 FILE. Musicale. 16.00 VIDEOEDICA. 16.15 SQUILIBRI. Attualità. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEOEDICA. 18.15 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. Attualità. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 HITMAN. Film-Tv. 22.05 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADIO. 1.05 SQUILIBRI. Attualità.

TELE+bianco

11.20 EVITA. Film musicale (USA, 1996). 13.35 SERENGETY STORIES. Documenti. 14.35 CONVERSAZIONI PRIVATE. Film drammatico (Svezia, 1996). 16.45 ALIENS CONTACT (ARE WE ALONE?). Documenti. 18.20 LA STANZA DI MARVIN. Film drammatico (USA, 1996). 20.00 ZONA. 21.00 L'IMBROGLIO. Film thriller (USA, 1998). Con R. De Mornay, W.H. Macy. 22.30 LINEA DI SANGUE. Film thriller (USA, 1997). 0.30 OPERAZIONE MESSA. Miniserie. 2.00 IL MAESTRO BURATTINAIO. Film drammatico (Taiwan, 1993).

TELE+nero

12.00 FUNNY MONEY - COME FAR SOLDI SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1996). 13.50 FACE/OFF - DUE FACCE DI UN ASSASSINO. Film azione (USA, 1997). 16.05 OPERATION NOAH. Film azione. 17.45 APRILE. Film commedia (Italia, 1998). 19.00 TEMPO DI RISCATTO. Film drammatico. 20.45 MORTAL FRIENDS. Film thriller. 22.20 MARVIN LEE: ATTORE AMERICANO. Documenti. 23.10 CREATURE DEL CIELO. Film drammatico. 0.45 DILETTANTI. Film thriller (Irlanda/GB, 1997). 2.30 CUCCIULO. Film comico (Italia, 1998).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.07: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.09 Radiouno Musica: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 9.00 Baobab: 12.05 Come vanno gli affari: 13.27 Parlamento news: 19.39 Radiouno: 20.00 Quota 2000. Appuntamento ad alto livello: 14.15 Così è la vita. Story triste e allegre di una famiglia degli anni '90: 14.45 Fusi orari: 16.30 Hit Parade Onde Beach: 18.00 Radio City Caffè: 21.00 Beat generation: 21.30 Futura: 23.30 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte (Replica): 0.15 Boogie Nights: 3.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno.

Radiotre Giornali radio: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Enrico Fontana, direttore de "La Nuova Ecologia": 9.00 MattinoTre. Conduce Nicola Campagnone: 9.05 Ascolti a tema: 10.00 Soli. Rai d'estate. Con Gianni Carino: 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900: 10.45 Accadde domani: Le recensioni musicali: 11.00 Le orchestre del mondo. "Orchestra de Conciertos de Madrid": 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale. Appuntamenti, eventi, ricorrenze dall'Italia e dal mondo: 12.40 Piccoli esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle lettere "storiche" di RadioRai: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Torni: "Il turco in Italia. Di G. Rossini": 13.54 Catma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre. Conduce Loredana Lipperini: 19.01 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo: Con Guido Barbieri: 20.00 54° Festivali Chopin. Musiche di W. Byrd, L. van Beethoven, F. Chopin. Pianista Grigory Sokolov: 22.00 Cento lire. Documentari d'autore. "Palermo può attendere": 22.15 Shakespeare suite: 23.20 Storie alla radio. Racconti, romanzi, epigrammi, poesie ed altro. "Paolo Bonaccelli legge e racconta Ennio Flaiano": 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia), wind strength (Venti: Vento debole, Moderato, Forte), sea conditions (Mare: Mare calmo, Mare mosso, Molto mosso, Agitato), and temperature tables for Italy and the world.



◆ **Gli effetti della cura-Jospin cominciano a farsi sentire**  
E la ripresa non è più un miraggio

◆ **Il cancelliere Schröder invece fa i conti con segnali allarmanti**  
Ancora pesa l'eredità dell'Rdt

# Europa a due velocità Francia, è l'ora dell'euforia Germania in frenata

FRANCIA		GERMANIA	
Popolazione (1998)	58.040.230	Popolazione (1998)	84.068.216
Prod. naz. lordo per abitante(1996)	24.990 dollari	Prod. naz. lordo per abitante(1996)	27.510 dollari
PNL (stima 97)	1.200 miliardi di dollari	PNL (stima 97)	1.700 miliardi di dollari
Previsione crescita economica		Previsione crescita economica	
1999	2,2%	1999	1,5%
2000	2,7%	2000	2,5%
Crescita annua (media 1987-97)	2,1%	Crescita annua (media 1987-97)	2,0%
Inflazione (giugno 1999)	0,7%	Inflazione (giugno 1999)	0,6%
Disoccupazione		Disoccupazione	
giugno 1999	11,4%	giugno 1999	10,1%
luglio 1999	11,3%	luglio 1999	10,3%

**PARIGI**

## Boom di produzione e consumi È la «vie en rose» dell'economia



DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Erano anni che i francesi non vedevano così rosa il proprio futuro (almeno quello economico). Tutti gli indicatori macroeconomici indicano tempo bello, come non accadeva - dicono gli esperti - dalla seconda metà degli anni '80, quando cominciarono i rilievi sistemati. La disoccupazione è diminuita dello 0,6% nel mese di giugno e, calcolato su base annua, il calo è ancora abbastanza consistente: lo 0,4%. È la testimonianza, sostengono gli esperti, del fatto che in Francia il mercato del lavoro è abbastanza sensibile ai mutamenti congiunturali positivi e non è soffocato, come in altri paesi, da difficoltà e ritardi strutturali. L'aumento dei posti di lavoro è favorito tanto dal buon funzionamento dell'amministrazione pubblica quanto dalla forte capacità di innovazione del sistema produttivo. Ciò spiega perché le previsioni sulla crescita economica (tra lo 0,5% del trimestre scorso allo 0,6-0,7% dei prossimi due trimestri, che faranno salire il tasso a un 2,2% an-

nuo nel '99), sostanzialmente simili a quelle che si fanno in Germania e in altri paesi, si ritiene che in Francia avranno effetti positivi ben più percepibili anche in fatto di posti di lavoro. La vie en rose economica dei francesi si riflette in modo evidente sull'attitudine verso i consumi. Pare che quest'anno i saldi estivi siano stati un affarone per i commercianti, piccoli e grandi. Si calcola che negli ultimi giorni di luglio le famose Galeries Lafayette a Parigi siano state prese d'assalto da 150-200mila persone al giorno. Inoltre, mentre il mercato abitativo è in forte movimento, a luglio l'immatricolazione delle nuove auto ha battuto ogni record. E come ha ricordato giorni fa il ministro dell'Economia e delle Finanze Dominique Strauss-Kahn, quando l'edilizia e l'industria automobilistica tirano «significa che l'economia non va poi tanto male». Anche la qualità dei consumi riflette, peraltro, la modernità tecnologica che caratterizza l'insieme del mercato dei prodotti in Francia. Il settore che quest'anno tira maggiormente, con un sensazionale 30% in più, è quello dei personal compu-

ter, seguito a ruota dai telefoni portatili. I benefici, comunque, dovrebbero spalmarsi su quasi tutto lo spettro dei settori produttivi. I dirigenti delle imprese francesi, interrogati dall'ufficio nazionale di statistica, si aspettano incrementi sia interni che esteri, con i relativi effetti sull'impiego di manodopera, mentre anche il tasso di utilizzazione degli impianti si avvicina a livelli da boom: dall'84,4% di aprile è salito all'84,8% di luglio. Bastano, questi dati, a innescare davvero il «circolo virtuoso» di cui cominciano a parlare alcuni osservatori? Gli inviti alla prudenza sono sempre d'obbligo, ma la fiducia è rinforzata dalle buone prospettive di ripresa economica che si stanno affermando in molti altri paesi dell'area dell'euro. Ed è un fatto che il dato più significativo di tutti, quello sulla disoccupazione, è in calo costante, ormai, da diversi mesi. È il merito principale che rivendica a sé il governo di sinistra guidato da Lionel Jospin, che non a caso si è visto premiare nelle recenti elezioni europee che hanno invece deluso gli schieramenti governativi di gran parte dei paesi confinanti.

**BERLINO**

## In 4 milioni senza lavoro «È un problema strutturale»



DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Che sia una soglia psicologica, più simbolica che reale, lo sanno tutti. Eppure la circostanza che i disoccupati in Germania abbiano superato di nuovo i 4 milioni (sono per l'esattezza 4 milioni e 27mila, secondo i dati forniti ieri dall'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga) è stato considerato unanimemente come un fatto economico-politico di prima grandezza, destinato ad influenzare negativamente le già non brillantissime prospettive del governo rosso-verde di Schröder. Eppure il peggioramento non è stato così drammatico: rispetto a giugno, i senza lavoro sono aumentati di 89mila unità, ma si tratta di un calcolo fatto sui dati non destagionalizzati: se si considera che a luglio sono terminati molti contratti di formazione-lavoro e molte aziende hanno messo in ferie i dipendenti, l'incremento è stato, tutto sommato, abbastanza contenuto. Rispetto al luglio dell'anno scorso, poi, c'è un saldo attivo davvero notevole: 107mila 300 disoccupati in meno. I motivi di consolazione, però, finiscono qui. I dati macroeconomici diffusi nei giorni

scorsi dall'Ifo, uno degli istituti che formano il collegio dei «cinque saggi» che vigila sull'andamento dell'economia tedesca, non sono in fatto di occupazione. Per quanto si preveda una sostanziosa ripresa del tasso di crescita economica che nella seconda metà del 2000 dovrebbe essere tanto alto da consentire una media annuale intorno al 2,5%, la disoccupazione non calerà. Né dovrebbe avere effetti rilevanti sul livello degli occupati la crescita media annua del 3% che l'Ifo, come gli altri istituti di analisi, si azzarda a prevedere per gli anni fino al 2002-2003. Il fatto è, spiegano gli esperti, che la massiccia disoccupazione tedesca ha cause più strutturali che congiunturali. Il che significa che anche dei rispettabili tassi di crescita sul- l'ordine del 2,5-3%, da soli, non produrrebbero miracoli sul mercato del lavoro. Perché gli effetti divenissero percepibili bisognerebbe che la crescita annua del Pil si collocasse sull'ordine del 4-5%, e forse anche di più. Livelli da miracolo economico che sono pura utopia nella Germania post-unificazione, nella quale il peso dell'arretratezza ereditata con la ex Rdt si fa ancora sentire. Proprio i dati sul mercato di lavoro a giugno, del resto, hanno contribuito a drammatizzare le differenze socio-economiche intertedesche. Infatti, mentre all'ovest il numero dei disoccupati è salito di poco (circa 39mila unità) e, considerando il dato destagionalizzato, è addirittura sceso di qualche migliaio, all'est è aumentato in modo molto più considerevole: oltre 50mila senza lavoro in più, di cui ne restano almeno 17mila tolti l'effetto stagionale. Al dato nazionale percentuale del 10,3%, i Länder dell'ovest contribuiscono con un 8,6%, mentre quelli orientali con un disastroso 17,4%. Sul dato negativo dell'est pesa la graduale abolizione di sussidi e incentivi straordinari, ma anche questo dimostra il carattere strutturale delle difficoltà sul mercato del lavoro tedesco.

Più che a misure congiunturali, dunque, il governo dovrebbe metter mano a riforme che eliminino le storture e le strazianti del sistema: un sistema fiscale che funziona male, una burocrazia nemica delle innovazioni, un'utilizzazione impropria dei contributi sociali, la riforma del welfare. Ma, a prescindere dalle divisioni che lacerano la Spd e il governo sulla strategia da seguire, il tempo per le riforme stringe e i risultati si vedrebbero comunque non prima di parecchi mesi. Forse troppo tardi. P.S.

**PAOLO BARONI**

Una corsa sfrenata sino all'ultima azione, sgomitata, cazzotti nei denti, colpi bassi sino all'ultimo istante, fiumi di pubblicità su giornali e riviste, schiere di avvocati, consulenti ed esperti di strategie: la battaglia finanziaria del secolo in terra di Francia è tutto questo e molto altro. Stiamo parlando dello scontro che da quasi sei mesi vede contrapposta la Banque National de Paris di Michel Pébèreau a Paribas e Société Générale. Stasera scadono i termini per aderire alle diverse offerte in campo e ieri a Parigi l'atmosfera si è fatta incandescente come non mai.

La vicenda inizia alcuni mesi orsono. Bnp, temendo l'isolamento, spalleggiata dal colosso assicurativo Axá ai primi di marzo ha infatti deciso di muovere alla conquista delle altre due grandi istituzioni bancarie private d'oltralpe che a loro volta avevano deciso a febbraio di unire i rispettivi desti-

# Paribas-Bnp, la guerra finanziaria del secolo Fra polemiche e colpi bassi, scadono le ops. Nascerà la più grande banca del mondo?

**UNA SFIDA LUNGHISSIMA**  
Da sei mesi è iniziata la battaglia per contendersi le adesioni degli azionisti

bas. Titoli a loro volta già interessati da una ops reciproca. Ne è nato un grande guazzabuglio finito dopo qualche tempo sul tavolo del governatore della Banca di Francia, Jean Claude Trichet però non è riuscito a mettere d'accordo le parti e alla fine ha scelto

di far decidere il mercato. È così iniziata la campagna elettorale dei due schieramenti. Pagine e pagine di pubblicità hanno inondato i quotidiani francesi. Centinaia di milioni di franchi sono stati spesi da Bnp per convincere gli azionisti di Sg e Paribas che il progetto SBP è quello più valido. Mentre Société Générale e Paribas replicavano che il loro era «il progetto che garantisce i maggiori utili». Anche perché, come recitava un'altra inserzione «Bnp ha già bruciato il 13% del proprio valore». Un vero colpo basso che ha portato martedì scorso il Tribunal de Commerce di Parigi a condannare Sg per la «palese denigrazione della Bnp». Sentenza poi annullata in appello il giorno seguente. Un altro provvedimento, questa volta della

Cob, la Consob francese, ha invece colpito gli inglesi della Commercial Union (alleati di Sg) che in queste ultime settimane avevano arrotondato il loro pacchetto sino a raggiungere il 6,5%. Nessun ostacolo, almeno per il momento, per il Banco Santander Central Hispano passato dal 4,08 a 4,64% di Sg e per San Paolo Imi salito allo 0,95% di Bnp. Molto aggressivo il presidente della Banque National de Paris che a inizio settimana ha fatto pubblicare a pagamento su tutti i principali quotidiani del paese una lettera-appello dai toni molto accorati. «Il sei agosto - scrive Pébèreau cercando di stuzzicare lo sciovinismo dei francesi - la banca francese potrebbe entrare in una nuova era, e questa decisione

spetta ora a voi. Il nostro sistema bancario rischia di essere marginalizzato di fronte al processo di ristrutturazione che l'introduzione dell'euro ha reso sempre più veloce. I primi tre gruppi privati del paese, la Bnp, la Société Générale e Paribas, attualmente, sono ognuna ben al di sotto della ventesima posizione nella graduatoria europea della capitalizzazione. Insieme occuperebbero il quarto posto. Ecco perché è arrivato il momento di unire i nostri sforzi e di unire le nostre imprese. SBP è un progetto ambizioso, che consentirà di formare una grande banca internazionale, che avrà i suoi centri di tutti i suoi clienti». E infine la chiusa: «Per noi, per le generazioni a venire, per la nostra econo-

mia, occorre che il sistema bancario francese conservi il controllo del proprio sviluppo. Perciò ogni gruppo deve rinunciare al suo isolamento. Apportando i vostri titoli alla Bnp fin d'ora - conclude l'appello di Pébèreau - voi renderete possibile la creazione, subito dopo le vacanze, della banca francese del futuro: SBP». Nella battaglia i due schieramenti si sono buttati a capofitto: Bnp ha messo in campo una

squadra di 300 persone impegnate ogni giorno a chiamare gli investitori di tutto mondo. Ben 600 quelli di Sg Paribas. Call-center d'alto bordo vitali per fare sondaggi e strappare consensi come quelli comunicati ieri da Bnp che già di prima mattina aveva fatto sapere di poter contare già sul 49,6% del capitale di Paribas. Più difficili i conteggi su Sg, in ambienti finanziari la convinzione è che Pébèreau non arrivi al 40%, rendendo così necessaria una nuova mediazione di Trichet.

Dal fronte opposto, però, non disperano: «Abbiamo dichiarazioni che dimostrano che Sg avrà la maggioranza del capitale di Paribas», ha affermato Philippe Wahl, membro del comitato esecutivo di Paribas, dichiarandosi molto sorpreso dalle indicazioni dei rivali. «Queste mirano solo a fare confusione sul mercato».

Come detto, stasera i giochi si chiudono, poi sarà la volta dei complessi conteggi. Per i risultati ufficiali, infatti, bisognerà lasciare passare Ferragosto.

Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**SIAMO IN VACANZA.**  
**ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE**

**AGOFOC**

**Quotidiano di politica, economia e cultura**

**L'Unità**



◆ **Il ministro annuncia gli obiettivi in Parlamento**  
**A settembre, lavorerà per il pacchetto criminalità**  
**la legge sui pentiti, l'asilo politico e le libertà religiose**

## Jervolino: «Serve la certezza della pena o è inutile lavorare»

Bilancio di fine anno al ministero dell'Interno  
 «La sicurezza, una delle emergenze del paese»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Certezza della pena e più spazio alle indagini delle forze dell'ordine. Questo chiede, a chiusura d'anno, il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, che ieri ha fatto un bilancio degli ultimi mesi a cui ha aggiunto i propri obiettivi per la ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva. Che sono: pacchetto sicurezza, riforma della legge sui pentiti, asilo politico e norme sulla libertà religiosa. «Lancio un messaggio di serenità che passa per l'impegno massimo delle forze dell'ordine contro qualsiasi forma di criminalità e terrorismo - ha iniziato la Jervolino - Mi auguro che gli italiani passino vacanze tranquille, comunque le forze dell'ordine vigileranno al massimo». All'augurio è seguito il bilancio. «Gli italiani - ha detto il ministro - hanno dietro di loro le migliori forze dell'ordine possibili, che lavorano con grande professionalità ed estrema motivazione». La conferma «viene dai dati sulle operazioni di polizia: latitanti pericolosi, autori di reati come nei casi di Gela, del furgone di Milano e l'autore dell'assassinio dell'orefice, sono stati tutti assicurati alla giustizia».

Esemplare nel bilancio '98-'99, il ministro ha sottolineato l'importanza dell'approvazione del regolamento della legge sull'immigrazione e quello sull'antirackett e l'usura. Quanto alla certezza della pena, Rosa Jervolino ha spiegato: «Non sono forcaiole. Condivido la filosofia della legge Gozzini, che però va applicata con attenzione e responsabilità». Ed ha confermato che la sicurezza, insieme al lavoro, si configura come emergenza generale del Paese. Per garantirlo, a suo giudizio, «c'è da intraprendere non un unico provvedimento risolutivo, ma una serie di azioni che concorrono a risolvere il problema». Azioni come l'assunzione di 5 mila civili al ministero degli Interni per svincolare sul territorio più agenti e, appunto, l'approvazione del «pacchetto sicurezza», che è al primo posto, secondo quanto annunciato dal ministro, fra gli obiettivi di lavoro al

la ripresa di settembre, seguito dalla legge sulla protezione umanitaria e il diritto di asilo, da quella sui collaboratori di giustizia («ho motivo di ritenere che le prospettive a questo riguardo siano buone», ha detto Rosa Jervolino) e da quella sulla libertà religiosa.

Sulla sicurezza, in particolare, il ministro ha affermato che «le forze dell'ordine hanno un senso del dovere e una motivazione civile fortissimi», ma ha aggiunto che «c'è pericolo di demotivazione se non c'è certezza della pena, «se si percepisce come vanificato il lavoro fatto per individuare gli autori dei reati». Il ministro ha poi tracciato il bilancio del suo dicastero relativamente agli ultimi mesi. Fra gli obiettivi già raggiunti, Rosa Russo Jervolino ha citato le norme che riguardano i prefetti come responsabili degli uffici territoriali del governo («potrebbero essere definiti ambasciatori del governo centrale», ha spiegato); la creazione dell'Agenzia di Protezione civile come struttura più agile sotto il controllo del ministero, alla quale sta già lavorando con Franco Barberi; la delega al governo per il riordino delle carriere prefettizie, «una norma - ha precisato - attesa da lunghissimo tempo».

E di nuovo sul versante della sicurezza, Rosa Jervolino ha ricordato il provvedimento che coopta non solo il sindaco, ma anche il presidente dell'amministrazione provinciale nel Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblici (si creano così intorno alle forze dell'ordine un momento consultivo e una interazione forte», ha spiegato). Prossimo appuntamento, quello tradizionale di Ferragosto. Ci saranno anche i comandanti generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Nel frattempo, ieri l'opposizione ha fatto già sentire la sua voce. Macerati, An, ha commentato

### Imprenditore scomparso in Calabria

■ Un imprenditore, Santo Gatto, di 44 anni, è scomparso a Strongoli, un centro del crotonese. Dell'imprenditore non si hanno notizie da mercoledì, ma la denuncia di scomparsa è stata fatta dai familiari soltanto ieri. Le ricerche, immediatamente avviate dai carabinieri, hanno portato al ritrovamento della carcassa bruciata dell'automobile dell'imprenditore, sempre nella zona di Strongoli, ad alcuni chilometri di distanza dal centro abitato, in una zona di campagna. Sui motivi della scomparsa dell'imprenditore i carabinieri, al momento, non avanzano alcuna ipotesi concreta. Non si esclude, tra l'altro, che l'episodio possa collegarsi ad una vendetta nell'ambito del racket delle estorsioni.

le parole del ministro valutando che «prosegue la politica dell'effetto annuncio del governo per ottenere qualche titolo di giornali e tg, dimenticando che i provvedimenti presentati nel pacchetto criminalità sono bloccati in parlamento dalla maggioranza». Duro anche Manca, Fi, vice presidente della Commissione stragi, che vede un'Italia «vicina all'allarme rosso» sul fronte del terrorismo, mentre dal fronte della maggioranza il presidente della medesima Commissione, Giovanni Pellegrino, aveva già spiegato il suo parere: «Dobbiamo camminare sulla lama sottile che separa l'allarme eccessivo dalla pericolosa sottovalutazione. Non siamo alla vigilia di nuovi anni di piombo, ma certamente siamo in presenza di fenomeni che, seppur limitati, se non contrastati prontamente determineranno anche a breve nuovi attentati».



Il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino durante la conferenza stampa di ieri

M. Ravagli/ Ap

### MANIFESTAZIONI E SOLIDARIETÀ

## Sindacalista ferito, Salvi manda una task force

■ Il ministro del lavoro, Cesare Salvi ha disposto l'invio a Messina di una task force composta da carabinieri e ispettori del lavoro. La decisione - secondo quanto si legge in una nota del ministero - è stata presa «in seguito ai gravi fatti accaduti ieri (ieri l'altro per chi legge, ndr) davanti alla centrale Enel con il ferimento del dirigente sindacale Matteo Cucinotta». Intanto un massiccio raduno si è svolto ieri mattina davanti alla centrale Enel di San Filippo del Mela. Qui ieri l'altro all'alba il dipendente dell'Enel e sindacalista della Cgil Matteo Cucinotta è stato ferito con una coltellata nell'addome mentre con tre compagni era al terzo giorno di sciopero della fame deciso per scongiurare riflessi negativi derivanti dalla privatizzazione dell'ente elettrico. Fra i tanti hanno partecipato al concentramento sindacali della zona, il responsabile nazionale del lavoro dei Ds Alfio Grandi, e il segretario regionale della Cgil Filippo Panarello. Dopo aver solidarizzato con il compagno di partito ferito e aver detto che «le sue lotte sono di tutto il partito», ricordandone in particolare le denunce sui livelli di sicurezza durante il lavoro nella centrale di San Filippo del Mela, Grandi ha accennato alla privatizzazione della locale centrale Enel, una questione sulla quale Matteo Cucinotta chiedeva chiarimenti. E ieri mattina si è riunito anche il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, allargato ai segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, dopo il ferimento ieri del sindacalista Matteo Cucinotta. In un comunicato la prefettura dice che «fermo restando che sono in atto approfondite attività investigative coordinate dall'autorità giudiziaria, si è convenuto di sviluppare un'accentuata azione di controllo all'interno del cantiere». Nell'intento continua la nota - di accompagnare il percorso di ambientalizzazione in un contesto volto a garantire trasparenza e legalità, d'intesa con i vertici siciliani dell'Enel, dopo la pausa estiva si è convenuto anche di stipulare un protocollo di legalità volto a fissare nei particolari ulteriori meccanismi di sicurezza concordati fino a esaurimento degli interventi previsti dall'azienda».

## Concessa la semilibertà a Toni Negri

La decisione collegiale presa dal Tribunale di sorveglianza di Roma  
 Era già stato ammesso da un anno al lavoro esterno presso la Caritas

ROMA Il tribunale di sorveglianza di Roma ha concesso la semilibertà all'ex leader di Autonomia Operaia Toni Negri. La decisione, secondo quanto si è appreso, è stata presa dai giudici a livello collegiale. Negri, che un anno fa è stato ammesso al lavoro esterno (presso la Caritas) rientrò in Italia, dopo un lungo periodo di latitanza trascorso in Francia, il primo luglio 1997.

Negri ritornò nel nostro Paese proprio per scontare una condanna inflittagli per fatti di terrorismo relativi agli anni '70. Alla richiesta dei difensori di concessione della semilibertà, la Procura Generale aveva espresso parere negativo. Il nome del professore universitario padovano comparve per la prima volta negli anni delle inchieste giudiziarie nel 1979 quando il pubblico ministero Pietro Calogero dispose l'arresto di una ventina di esponenti di Autonomia Operaia tra i quali Negri, Franco Piperno, Oreste Scalzone e altri. Nel 1983 Negri fu eletto deputato nelle liste del Partito Radicale con oltre 13 mila preferenze. Nel settembre dello stesso anno l'allora deputato si trasferì in Francia, nei pressi di Parigi. Il 12 giugno 1984, la pri-

ma sentenza del processo cosiddetto «7 aprile» condannò Negri a 30 anni di reclusione per una lunga serie di reati. Nel giugno dell'87 i giudici d'appello ridussero poi la condanna a 12 anni. Il 2 luglio successivo, a conclusione della legislatura il deputato non per-

■ IL RIENTRO IN ITALIA  
 Avvenne il 1° luglio 1997 dopo un lungo periodo di latitanza in Francia



cepi più l'indennità parlamentare. Il 4 ottobre 1988, la prima sezione penale della Corte di Cassazione confermò la condanna per il processo «7 aprile» a 12 anni di reclusione. Il 26 marzo 1990, a conclusione del processo denominato «Rosso-bis», i giudici di appello per Negri da 10 anni a un anno ed 8 mesi di reclusione.

Maurizio Gasparri (An), defini-

sc «una decisione sconcertante» quella presa oggi dal tribunale di Roma, che ha concesso la semilibertà a Toni Negri. L'esponente di An critica duramente, in una nota, i magistrati, che con il loro comportamento contribuiscono «in maniera decisiva ad aumentare il disordine, la criminalità e il ritorno al terrorismo». «Quanti hanno irresponsabilmente concesso la semilibertà all'ex leader di Autonomia operaia - prosegue - evidentemente non si sono accorti del ritorno delle Brigate Rosse, che poco tempo fa hanno ucciso D'Antona, o non si sono accorti del coinvolgimento di esponenti terroristici nella rapina di Milano in occasione della quale è stato ucciso un poliziotto: il terrorismo rosso ritorna e i magistrati irresponsabili rimangono». Secondo Gasparri questi giudici «andrebbero allontanati dalla magistratura». «Attendiamo adesso la festa del terrorismo ferragostano, quando - conclude Gasparri - uscirà dal carcere anche Adriano Sofri. I due potranno incontrarsi e caso mai continuare a incoraggiare i compagni che sbagliano, armati di pistole nelle strade d'Italia».

«La semilibertà concessa a Tony

Negri - ribatte il Verde Paolo Cento - rispetta pienamente le leggi vigenti, così come i benefici concessi qualche settimana fa a Mambro e Fioravanti. È politicamente irresponsabile il commento dell'on. Gasparri che fa finta di non conoscere queste norme per attaccare i magistrati di sorveglianza e alimentare quel clima di irrazionalità dove tutto si confonde: dalla criminalità al terrorismo, alle vicende completamente distanti tra loro di Negri e Sofri. La decisione del tribunale di sorveglianza è importante, al di là della vicenda Negri, perché contrasta questa irrazionalità propagandistica e forcaiole e rilancia il tema del reinserimento dei condannati nella vita civile e sociale».

Anche Oreste Scalzone commenta il provvedimento del Tribunale di Sorveglianza di Roma nei confronti dell'ex leader di Autonomia. «Si può considerare la semilibertà a Toni Negri come un altro passo nella risalita verso la possibilità di "riveder le stelle". Così, aggiunge «Come non rallegrarsene? Al tempo stesso si avverte l'assurdo di doversi felicitare contentandosi di passi avanti quasi impercettibili».

Mercoledì

Scuola & Formazione

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 1 SETTEMBRE

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
 CORSI, CONCORSI,  
 RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ Con la nuova normativa regionale sui parchi la giunta ha carta bianca anche sulle aree protette. Protestano anche Lega, Rifondazione e ambientalisti

# La Regione lombarda salva i terreni di Paolo Berlusconi

## Esclusa dal Parco Sud una proprietà Edilnord Ds, Verdi e Ppi presentano ricorso

PAOLO BARONI

MILANO Un esempio lampante del conflitto di interessi che grava su Forza Italia e sul suo leader Silvio Berlusconi? L'ultimo caso in ordine di tempo è scoppio a Milano dopo che la Giunta regionale ha varato una nuova legge sui parchi che «regala» alla Edilnord della famiglia Berlusconi la bellezza di 1 milione di metri quadrati di terreno agricolo in un'area preziosissima della zona sud.

Dopo un braccio di ferro durato settimane, un giudizio del Tar favorevole alla Edilnord, ed una seduta del consiglio regionale al calor bianco, la scorsa settimana la Giunta Formigoni ha infatti fatto approvare le nuove norme. Ieri il caso è approdato in Parlamento con una interrogazione del senatore verde Fiorello Cortiano e del deputato Marco Fumagalli (Ds).

L'accusa è pesantissima: la nuova legge regionale stravolge diverse altre leggi regionali, non rispetta varie sentenze della Corte Costituzionale così come le indicazioni venute dai comuni i cui territori ricadono nell'area del parco. Non solo: ma ben 10mila ettari di terreno sono stati esclusi dal perimetro del Parco Sud, e fra questi - in particolare - ben 960mila metri quadrati di proprietà di Paolo Berlusconi. Di qui la richiesta avanzata da Cortiano e Fumagalli ai ministri competenti per un intervento urgente a fronte dell'evidente conflitto d'interessi che ha portato la Giunta regionale della Lombardia, di cui Forza Italia è il partito di maggioranza relativa, che ha senza dubbio favorito Edilnord.

La legge, secondo i consiglieri regionali Monguzzi e Crippa dei Verdi e Agostinelli (Ds) «è vergo-

gnosa», anche perché di fatto cancella i parchi regionali. «Contro questa legge - è scritto in un comunicato diffuso ieri pomeriggio - Verdi, Ds e Ppi hanno presentato un ricorso al Governo chiedendone l'annullamento e altrettanto hanno fatto le associazioni ambientaliste, l'Inu Lombardia, la Federazione nazionale parchi e riserve».

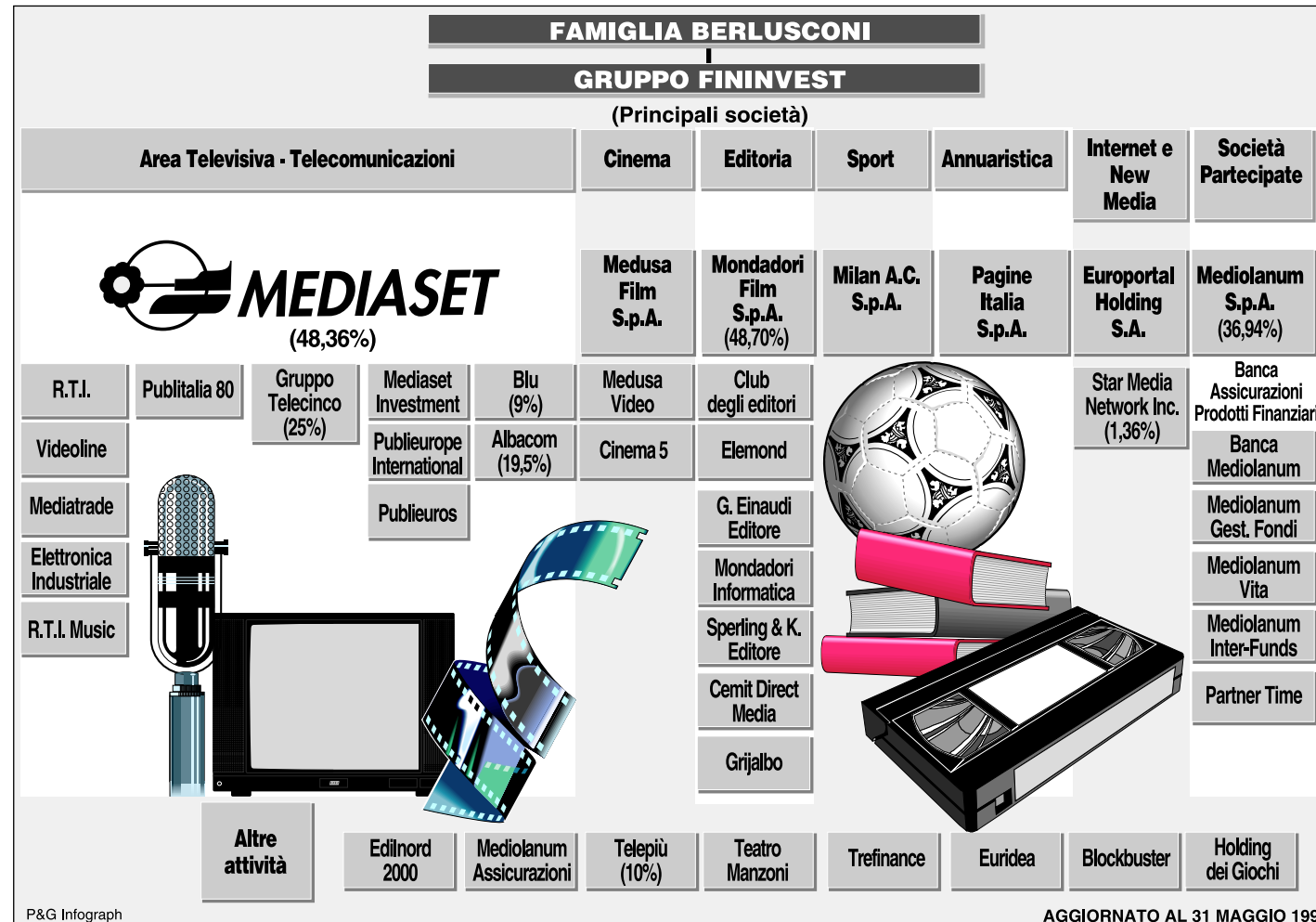
Lo scontro, insomma, è ancora tutto aperto, così come sono molto accessi i toni molti simili a quelli che nei giorni scorsi hanno caratterizzato l'approvazione del provvedimento culminata nello scambio di insulti e urla tra consiglieri Verdi e esponenti della maggioranza.



La nuova legge regionale sui parchi, che tra l'altro pone in capo alla Giunta la competenza sui piani di coordinamento dei parchi regionali e proroga fino al 31 ottobre le norme di salvaguardia del parco agricolo Sud Milano, è stata approvata il 29 luglio col solo voto favorevole della maggioranza di centrodestra. Il provvedimento ha valore retroattivo e quindi anche i vecchi ricorsi sui piani regolatori dei Comuni saranno valutati dalla Giunta che avrà così carta bianca su tutto.

Prima dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni la competenza sui piani di coordinamento dei parchi, lo strumento che regola la vita delle aree protette, era invece di competenza del Consiglio.

«Fra tutti è scandaloso il favore fatto per l'area di Lacchiarella di Berlusconi - afferma Carlo Monguzzi (Verdi) - il cui terreno rimane a uso agricolo, ma ora ba-



sta una variante al piano regolatore del Comune per renderlo edificabile e l'Edilnord ha già pronto il progetto da presentare».

Critiche anche le altre opposizioni. «La Giunta vuole muoversi in gran segreto: questa legge - dice l'esponente della Lega Germano Pezzoni - getta le premesse per la distruzione dell'agricoltura nell'area sud Milano, che deve combattere non solo contro le quote latte ma anche contro gli interessi immobiliari che sembrano avere tanti amici nella maggioranza di governo della Regione Lombardia». Secondo Ezio Locatelli di Rifondazione la maggioranza di centrodestra ha deciso di esautorare il Consiglio regionale e senza pudore il prov-

**BRACCIO DI FERRO**  
Interrogazioni urgenti di Cortiano e Fumagalli ai ministri competenti

nari». Per Battista Bonfanti (Ppi) «il giudizio è molto, duramente negativo: è una legge che attiva un processo di centralizzazione regionale in materia di pianificazione del territorio», mentre Agostino Agostinelli (Ds) dice che «aver atteso l'esito delle ele-

vedimento approvato prevede, sotto mentite spoglie di un fittizio regime di salvaguardia, di svincolare una parte del Parco Sud per metterlo a disposizione di costruttori e palazzinari». Per Agostinelli (Ds) «il giudizio è molto, duramente negativo: è una legge che attiva un processo di centralizzazione regionale in materia di pianificazione del territorio», mentre Agostino Agostinelli (Ds) dice che «aver atteso l'esito delle ele-

zioni di giugno per affrontare questa materia è il segno politico più tangibile di questa legge» e Roberto Biscardini (Socialisti) afferma che «con l'approvazione di questo provvedimento ci guadagneranno gli immobiliari». Gianni Bordon (Forza Italia), relatore del provvedimento e duramente insultato in aula dai Verdi la scorsa settimana, respinge le accuse definendole «disgustose», ricordando «che a fronte di 20 parchi istituiti solo 8, dopo 16 anni, sono provvisti di un piano territoriale approvato con legge». Da parte sua l'Assessore regionale all'ambiente, Franco Nicoli Cristiani (Forza Italia) esprime «grande soddisfazione» per l'approvazione in Consiglio della legge sui piani territoriali dei

IN BREVE

Decentramento Firmati i nuovi decreti

Il «federalismo amministrativo» fa un altro passo in avanti. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Franco Bassanini ha infatti firmato, nell'esercizio della delega per la riforma della pubblica amministrazione, una serie di Dpcm che trasferiscono alle Province di 15 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto) le risorse umane, finanziarie, strumentali e informatiche necessarie per l'esercizio delle funzioni degli uffici di collocamento. I decreti, firmati dopo aver acquisito i pareri della Conferenza Unificata, delle organizzazioni sindacali e della commissione Bicamerale per la riforma amministrativa, rendono operative in materia di mercato del lavoro le funzioni attribuite agli Enti Locali, garantendo che il trasferimento di competenze sia accompagnato dalla effettiva attribuzione delle risorse necessarie. Complessivamente vengono trasferiti alle Province circa 6.000 dipendenti, che costituiscono il 70% del personale addetto agli uffici periferici del Ministero del Lavoro.

Democratici: «Abolire quota proporzionale»

Nel primo week-end di settembre i Democratici raccoglieranno le firme per abolire la quota proporzionale. E quanto afferma il vicepresidente esecutivo Arturo Parisi. «Gli oltre 21 milioni di italiani che hanno votato a favore del completamento del sistema maggioritario - precisa Parisi - non possono e non debbono restare delusi».

Treu: «Centro unito già alle Regionali»

La costituzione di un unico gruppo parlamentare di centro non può apparire una semplice aggregazione di vertice ma deve trovare «un progressivo riscontro in ogni zona del Paese». Lo afferma in una nota il ministro dei Trasporti Tiziano Treu secondo il quale le forze di centro devono essere in grado di presentarsi unite e con programmi regionali ai cittadini fin dalle regionali della prossima primavera».

Lega, Martinelli «provoca» gli esclusi

Il deputato leghista Piergiorgio Martinelli ha invitato tutti i parlamentari «fuoriscisti» (Comino, Bampo, Gnutti, Ceccato, etc.) ad avere coraggio e dimostrare veramente quello che valgono con un atto concreto: le dimissioni con la ripresentazione immediata nello stesso collegio «per fugare ogni dubbio sulla vastità del vostro consenso». «Darete così modo ai vostri sostenitori - conclude - di eleggervi. Sappiate però che la gente semplice ed umile ne ha piene le tasche delle vostre castromerie. Se avete decoro non vi resta che dimettersi».

**SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 30 AGOSTO**

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



Venerdì 6 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



I supplementi sono in vacanza

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

MERCOLEDÌ

**l'Unità**

Vi diamo appuntamento al 30 agosto

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

GIOVEDÌ



Autonomie

VENERDÌ



ECOLOGIA  
Territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO

Metropolis

LE CENTO CITTÀ

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



# Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

## Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



*È sufficiente una penna.*

*Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.*

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica • 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

**I'U**  
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome \_\_\_\_\_ • Cognome \_\_\_\_\_  
• Via/Piazza \_\_\_\_\_ • N° \_\_\_\_\_  
• CAP \_\_\_\_\_ • Città \_\_\_\_\_ • Prov. \_\_\_\_\_ • Telefono \_\_\_\_\_

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon)  Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)

Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

